

Riccardo II

WILLIAM SHAKESPEARE

RICCARDO II

Tragedia in 5 atti

Traduzione e note a cura di Goffredo Raponi

Titolo originale: "KING RICHARD THE SECOND"

NOTE PRELIMINARI

- 1) Il testo inglese adottato per la traduzione quello del prof. Peter Alexander (William Shakespeare, "The Complete Works", Collins, London & Glasow, 1960), con qualche variante suggerita da altri testi, specialmente quello prodotto dal Furnival per la "Early English Text Society", e la recente edizione dell'"Oxford Shakespeare" curata da S. Wells e Gary Tylor per la Clarendon Press, New York, 1988 - 1994.
- 2) Alcune didascalie sono state aggiunte dal traduttore di sua iniziativa, per la miglior comprensione dell'azione scenica alla lettura, al qual fine questa traduzione essenzialmente diretta, il suo curatore ritenendo Shakespeare irrapresentabile nell'era attuale.
- 3) All'inizio di ciascuna scena i personaggi sono introdotti con il rituale "Entra" o "Entrano", che ripete l'"Enter" del testo; giova avvertire per che tale dizione non implica che i personaggi debbano "entrare" in scena all'inizio di essa; spesso possibile che essi si trovino già, in un qualunque atteggiamento.
- 4) Il metro lendecasillabo sciolto, intercalato da settenari, come l'abbia richiesto al gusto del traduttore lo scorrere della verseggiatura.
- 5) La divisione in atti e scene, com'è noto, non si trova nell'"in-folio"; essa stata

elaborata, spesso anche con l'elenco dei personaggi, da vari curatori nel tempo, a cominciare da Nicolas Rowe (1700). Lì si riproduce come figurano nella citata edizione dell'Alexander.

PERSONAGGI

RE RICCARDO II

GIOVANNI DI GAUNT, Duca di Lancaster

EDMONDO DI LONGLEY, Duca di York, zii del re

ENRICO, soprannominato BOLINGBROKE, Duca di Hereford, figlio di Giovanni Gaunt, poi Re Enrico IV

IL DUCA DI AUMERLE, figlio del Duca di York

TOMASO MOWBRAY, Duca di Norfolk

IL DUCA DI SURREY

IL CONTE DI SALISBURY

IL CONTE DI BERKELEY

BUSHY

BAGOT

GREEN, favoriti del re

IL CONTE DI NORTHUMBERLAND

ENRICO PERCY, suo figlio, soprannominato "Hotspur" ("Sperone ardente")

LORD ROSS

LORD WILLOUGHBY

LORD FITZWATER

IL VESCOVO DI CARLISLE

LABATE DI WESTMINSTER

IL LORD MARESCIALLO

SIR STEPHEN SCROOP

SIR PIERCE EXTON

IL CAPITANO DI UNA BANDA DI GALLES

DUE GIARDINIERI

LA REGINA, moglie di Re Riccardo

LA DUCHESSA DI YORK

LA DUCHESSA DI GLOUCESTER, vedova di Tomaso di Woodstock, Duca di Gloucester

UNA DAMA DI COMPAGNIA DELLA REGINA

Lords, araldi, ufficiali, soldati, un carceriere, un messo, un valletto e altri servitori.

SCENA: In Inghilterra e nel Galles

SCHEMA DELLA POSIZIONE DINASTICA

DI RE RICCARDO II

EDOARDO III (1312-77)

Sposa Philippa Hainault

Figlia di William, duca di

Olanda e Hainault

□

EDMONDO

di Langley

duca di York

(1341-1402)

EDOARDO LIONELLO GIOVANNI DI GAUNT

pr. di Galles duca di Clarenza duca di Lancaster

detto "Il Principe (1338-1368) (1340-1399)

nero" (1330-76)

sposa Giovanna Wood- TOMASO

tock, figlia di Edmondo, ENRICO IV di Woodstock

conte di Kent duca di

Gloucester

4 figlio di Edoardo I ENRICO V (1355-1397)

□

ENRICO VI

RICCARDO II

(1367-1400)

re dal 1377 al 1399 (deposto)

□

EDOARDO IV RICCARDO III

ATTO PRIMO

SCENA I

Londra. Il palazzo reale.

Entrano RE RICCARDO, GIOVANNI DI GAUNT, nobili e seguito

RICCARDO -

Dunque, Giovanni Gaunt,
vetusto e venerabile Lancaster,
tu, ligio alla giurata tua promessa,
hai condotto ora qui, davanti a noi,
Enrico dHereford, tuo fiero figlio,
a confermarci l'irruente accusa,
cui non abbiám potuto dare udienza
finora, contro il duca di Norfolk,
Tomaso Mowbray?

GAUNT -

Per l'appunto, sire.

RICCARDO -

Dimmi ancora, l'hai tu sondato a fondo
per sincerarti che gli accusi il duca
di notorio e palese tradimento
mosso non già da qualche antica ruggine,
ma da un onesto, personale impulso,
come dovrebbe fare ogni buon suddito?(1)

GAUNT -

Per quanto potei stringerlo da presso
sullargomento, ho potuto vedere
che lo muove un pericolo evidente
contro l'Altezza vostra,
e nessun vecchio rancore tra i due.

RICCARDO -

Bene, falli venire faccia a faccia
dinanzi a me, cipiglio con cipiglio;
voglio udirli parlar liberamente,
entrambi, accusatore ed accusato.
Son due tipi altezzosi luno e laltro,
sordi nella lor rabbia come il mare,
e pronti ad infiammarsi come fuoco.

Entrano Enrico BOLINGBROKE e Tomaso MOWBRAY

BOLINGBROKE -

Giorni felici per molti anni ancora
al mio grazioso e nobile sovrano,
mio bene amato sire!

MOWBRAY -

E v'accresca ogni giorno la letizia
di quello gi' trascorso,
finch' il cielo, invidioso della terra,
non abbia aggiunto alla vostra corona,
il titolo dell'immortalit'!

RICCARDO -

Grazie ad entrambi; ma in uno di voi
questo augurio non pu' suonar sincero,
almeno a giudicare dalla causa
per cui siete venuti innanzi a me,
ch' d'accusarvi dalto tradimento,
l'uno a danno dell'altro.

Cugino d'Hereford, che accusa muovi
al Duca di Norfolk, Tomaso Mowbray?

BOLINGBROKE -

Primo ed attesti il cielo quel che dico -
io vengo a questa regale presenza
scevro da qualsivoglia vil rancore
ma mosso solo dalla devozione
del suddito che ha cara la salvezza
della preziosa vita del suo principe.

(Al Duca di Norfolk)

E mi volgo ora a te, Tomaso Mowbray,
porgi bene lorecchio a quel che dico,
ch della verit di quanto affermo
risponder il mio braccio quaggi in terra
e la divina mia anima in cielo.

Tu sei un traditore e un miscredente:
troppo di sangue nobile per esserlo,
tanto meno perci degno di vivere;
giacch quanto pi limpido lazzurro
della volta celeste su di noi,
tanto pi sporche ci appaion le nubi
che la trascorrono. Una volta ancora,
per aggravarti il marchio dell'infamia,
io torno a rinserrare la tua strozza
col turpe titolo di traditore;
e, prima di lasciare questo luogo,
mauguro - cos piaccia al mio sovrano -
di poterti provare, spada in pugno, (2)
vero quello che afferma la mia lingua.

MOWBRAY -

(A Riccardo)

Che il mio freddo parlare, maest,
non sia inteso dall'altezza vostra
come segno di poco mio rispetto.
Non con un litigio da comari
o col molesto stridulo clamore
di due mordaci e velenose lingue
che si pu arbitrar questa contesa.
Il sangue caldo, s, ma va frenato;
anche sio stesso non potrei vantarmi
di tanta mansuetudine e pazienza
da imporre alla mia lingua di tacere.
Se non fosse per il devoto ossequio
che debbo in primo luogo a Vostra altezza
e che mi tiene dal dar briglia e sprone
al mio parlare, questo a briglia sciolta
comincerebbe a galoppar s forte
da ricacciargli in gola, raddoppiati,
questi suoi termini di tradimento.
Mettendo a parte l'alta nobilt
dei suoi natali e facendo astrazione
dalla sua parentela col mio re,(3)
io qui lo sfido, sputandogli addosso,

e chiamandolo vil calunniatore,
e brigante della peggiore risma.
E son pronto a provarglielo in duello,
dandogli tutto il vantaggio che vuole,
si tratti pur di raggiungerlo a piedi
fin sulle creste innevate dell'Alpi
o in un qualunque pi disabitato
e pi sperduto sito della terra
dove inglese ard mai mettere piede.
Per ora bastino le mie parole
alla difesa della mia lealt.
E giuro sulle sacre mie speranze,
chegli mentisce spudoratamente.

BOLINGBROKE -

O pallido, tremante, gran codardo,
ecco, ti getto il mio pegno di sfida(4)
(Gli getta il cappuccio)
proclamando qui stesso di spogliarmi
della mia parentela con il re,
e lasciando da parte
l'origine regale del mio sangue,
che tu eccepisci solo per paura

e non per reverenza.

Se il rimorso ti lascia ancor la forza
di raccogliere il pegno del mio onore,
chinati e fallo. Ed io per questo pegno,
nelle leggi della cavalleria,
son pronto a confermarti, braccio a braccio,
quanto tho detto o quanto ancor di peggio
tu possa immaginare sul tuo conto.

MOWBRAY -

Io lo raccolgo, e su questa mia spada
al cui tocco gentile sulla spalla
ricevetti l'onor di cavaliere,(5)
ti giuro che dar degna risposta
alla tua sfida, in piena lealtà
con le regole della cavalleria.
E ch'io non scenda vivo da cavallo,(6)
se sono traditore,
o se lotto per una ingiusta causa.

RICCARDO -

Che cosa nostro cugino ha da opporre
all'accusa di Mowbray?
Devessere ben grave contraccusa

per far nascere in noi
un sospetto di male su di lui.

BOLINGBROKE -

Vi baster di udire ci ch'io dico,
la mia vita a provar ch verit:
accuso Mowbray d'aver ricevuto
a titolo di paga pei soldati
di vostra altezza, ventimila nobili,(7)
e di averli intascati e sperperati
a suo sol personale beneficio,
da quellipocrita falso impostore
e presuntuoso furfante chegli .
Affermo inoltre - e sapr dimostrarlo
battendomi con lui qui stesso o altrove,
sino allestremo lembo del pianeta
che sia stato esplorato da occhio inglese -
che tutti i tradimenti
da diciottanni orditi in Inghilterra
trassero primamente impulso ed origine
dal traditore Mowbray.
Aggiungo - e sono pronto a confermarlo
sulla sua pelle di bieca canaglia -

ch stato lui a tramare la morte(8)
di Tomaso di Gloucester,
subornando i suoi creduli nemici;
e che fu lui, malvagio traditore,
a farne uscire lanima innocente
dal corpo in mezzo a rivoli di sangue;
ora quel sangue come quel dAbele
sacrificale, lancia a me il suo grido
di giustizia e di dura punizione
fin dai muti precordi della terra.
E giustizia far questo mio braccio,
in nome del glorioso mio lignaggio;
o che questa mia vita mi sia spenta!

RICCARDO -

Che vetta attinge la sua decisione!
Che rispondi, Tomaso di Norfolk?

MOWBRAY -

Oh, voglia il mio sovrano
volgere altrove gli occhi e fare sordi
per poco i propri orecchi,
fin tanto chio non abbia rinfacciato
a un tal diffamatore del suo sangue

quanto obbrobrioso sia a Dio e agli uomini
un cos spudorato mentitore.

RICCARDO -

I nostri occhi ed orecchi
sono imparziali, Mowbray.
Fossegli mio fratello,
anzi, lerede stesso del mio regno
e non figlio a un fratello di mio padre,
giuro su questo scettro
che questa nostra consanguineit
non gli darebbe nessun privilegio,
cos da rendere meno imparziale
la solida fermezza del mio animo
che vuol restare retto e spassionato.
Suddito nostro lui,
Mowbray, come sei tu, n pi n meno.
Parla liberamente e senza remore.
Ne hai piena licenza.

MOWBRAY -

Ebbene, Enrico Bolingbroke,
dal pi profondo del tuo basso cuore
per il falso pertugio della gola,

tu menti. Del denaro ricevuto
per essere da me distribuito
ai soldati di sua maest, a Calais,
tre parti furono regolarmente date
ai soldati del re: la quarta parte
l'ho ritenuta io col suo consenso,
a saldo d'una più cospicua somma
di cui mera rimasto debitore
in occasione del mio viaggio in Francia
per lui, a prelevar la sua regina.(9)
Ringiati, perciò, quella menzogna.
Quanto alla morte del duca di Gloucester,
a ucciderlo non sono stato io,
anche se, a mia vergogna, debbo ammettere
daver negletto, in quella circostanza,
di tener fede a un dovere giurato.
(A Giovanni di Gaunt)
E quanto a voi, nobilissimo Lancaster,
padre onorevole del mio avversario,
vero, un giorno vi ho teso un'insidia
per togliervi la vita; e questa colpa
turba sempre l'afflitta anima mia;

ma me ne son sgravato avanti a Dio,
in confessione, prima daccostarmi
al sacramento della comunione,
e nho invocato da voi il perdono
che spero tanto d'avere ottenuto.
Questa la vera ed unica mia colpa.
Riguardo al resto, tutte le altre accuse
nascono dal rancore dun ribaldo,
dun vile e vergognoso rinnegato,
dal pi degenerare dei traditori.
Ci son pronto a provare a testa alta,
al prezzo stesso della mia persona;
e perci getto, di rimando, ai piedi
di questo tracotante traditore,
il mio pegno di sfida,
per provare nel suo sangue migliore, (10)
la mia lealt di retto gentiluomo.
E perch la difesa del mio onore
non soffra indugi, prego Vostra altezza
di stabilire il giorno della prova.

RICCARDO -

Furibondi signori,

lasciatevi guidare ora da me.

Vediamo di purgare questa collera
senza che scorra sangue. Vi prescrivo
questa cura, pur non essendo medico:
odio profondo incide sempre a fondo;
dimenticare quindi, e perdonare.

Chiudete il caso e rappacificatevi.

I nostri medici son del parere
che questo non un mese per salassi.

(A Gaunt)

Facciamo, caro zio, che questo affare
si concluda laddove cominciato.
Noi calmeremo il Duca di Norfolk,
tu penserai a calmare tuo figlio.

GAUNT -

Saddice allet mia far da paciere.
Figliolo, avanti, getta via da te
quel pegno della sfida del Norfolk.

RICCARDO -

E tu, Norfolk, getta via quello suo.

GAUNT -

Che aspetti, Enrico? Obbedienza di figlio

vuole chio non te lordini due volte.

RICCARDO -

Via quel pegno, Tomaso di Norfolk!

Non ti ostinare. Gettalo. Te lordino!

MOWBRAY -

Getto me stesso, temuto sovrano

ai piedi tuoi. Tu della mia vita

puoi disporre, ma non del mio buon nome:

a te debbo la vita, ma il mio nome

che deve vivere nella mia tomba,

aldil e a dispetto della morte,

tu non lavrai per farne un tale impiego

che lesponga allo scuro disonore.

Io qui son accusato e dileggiato,

insultato, trafitto nel profondo

da velenosa lancia; e per tal piaga

non c'altro balsamo risanatore

fuori del sangue sticcato dal cuore

di colui che ha sticcato quel veleno.

RICCARDO -

La collera devessere frenata!

Consegnami quel pegno!

E non dimenticare che il leone
fece sempre mansueto il leopardo.

MOWBRAY -

Non gli cambi per il colore al pelo.
Rimuovetemi lonta dell'insulto,
ed io render il pegno.

Mio signore, amatissimo sovrano,
il tesoro pi raro e pi prezioso
che la vita pu dare ad un mortale
un nome senza macchia: tolto quello,
ciascun di noi non altro che malta
placcata doro, o colorata argilla.

Spirito altero in cuore onesto e schietto
come gemma chiusa in uno scrigno
da protegger con dieci serrature.

Il mio buon nome la mia stessa vita;
crescono insieme sullo stesso tronco;
toglietemelo, e la mia vita spenta.

Lasciate, dunque, amabile sovrano,
chio metta l'onor mio alla sua prova.

In esso vivo; per esso morir.

RICCARDO -

(A Bolingbroke)

Comincia tu, cugino: getta il pegno.

BOLINGBROKE -

Dio guardi la mia anima, maest,

dal macchiarsi dun tal nero peccato!

Dovrei mostrare dabbassar la testa,

proprio sotto lo sguardo di mio padre?

E col volto sbiancato di paura,

negare, da contrito peccatore,

la dignit degli alti miei natali

davanti a questo pezzo dimbecille

che mi son pure abbassato a sfidare?

Prima che la mia lingua abbia a segnare,

con parole dignobile vilt

e di colpevole arrendevolezza

la fine del mio onore,

saran gli stessi denti a fare a pezzi

il vergognoso mobile strumento

della mia pavida ritrattazione,

ed a sputarlo fuori, sanguinante

e con tutto il suo obbrobrio, in faccia a Mowbray,

l dove la vergogna sta di casa.

(Esce Gaunt)

RICCARDO -

Non per chiedere, ma per comandare
noi siamo nati. Se non possiamo fare
che ritorniate amici, siate pronti
a battervi, a rischio della vita,
a Coventry, nel dì di San Lamberto.

Saran le vostre spade
a decidere l'questa contesa
gravida d'odio acerbo e inveterato.

Se non possiamo rappacificarvi,
sia la giustizia a fare che prevalgano,
con la vittoria dell'uno sull'altro,
le ragioni della cavalleria.

Lord Maresciallo, (11) vogliate ordinare
agli ufficiali d'armi della corte
che si tengano pronti per dirigere
questa nobile domestica tenzone.

(Escono)

SCENA II

Londra. Il palazzo del Duca di Gloucester.

Entrano GIOVANNI DI GAUNT con la DUCHESSA di GLOUCESTER

GAUNT -

Lesser io parte del suo stesso sangue
sarebbe per me stimolo maggiore
delle tue stesse lacrime di vedova
a perseguire e punire gli autori
delluccisione di Tomaso Woodstock.
Ma purtroppo il potere di punire
sta nelle stesse mani del colpevole,
sicch il delitto rimane impunito;
a noi non resta quindi che affidare
la nostra causa al volere di Dio
che far piovere sul capo ai rei
il croscio ardente della sua vendetta
quando giudicher venuta lora.

DUCHESSA -

Non trova dunque in te pi forte stimolo
la fratellanza? Nel tuo vecchio sangue
non arde pi lamore di fratello?
I sette figli nati da Edoardo(12)
erano sette ampolle - e tu sei una -

ripiene del suo sangue venerabile,
sette floridi rami germogliati
e cresciuti da ununica radice.
Alcuni sono stati disseccati
dal naturale scorrere del tempo,
altri furon troncati dal destino;
ma Tomaso, lo sposo mio diletto,
la mia vita, il mio Gloucester, unampolla
colma del sacro sangue di Edoardo,
un ramo rigoglioso germogliato
dalla sua nobilissima radice,
fu schiantato dal tronco con violenza,
e versata la sua preziosa linfa,
e reciso, e le sue fiorenti foglie
fatte appassire tutte
dallodio e dalla scure sanguinaria
dun infame assassino. E quella linfa
era la stessa linfa del tuo tronco!
E quel sangue era anche sangue tuo:
lo stesso talamo, lo stesso grembo,
lo stesso conio, lo stesso metallo
onde fosti anche tu plasmato, Gaunt,

avevan fatto lui; sicch tu stesso,
tu che ancora respiri e ancora vivi,
in lui sei stato ucciso. E ti fai complice,
nel riguardar cos passivamente
la morte del tuo povero fratello,
ed anche, in parte, quella di tuo padre,
chera la sua immagine vivente...

Non chiamarla pazienza, questa tua,
Gaunt, sol mancanza di coraggio.

Nel tollerar con tanta indifferenza
lassassinio di questo tuo fratello,
tu non fai che mostrar nuda la via
a chi vuol attentare alla tua vita,
quasi additando al feroce assassino
la maniera di abbattere anche te.

Quella che noi chiamiamo tolleranza
nelle persone dumile lignaggio
, quando ha sede nei nobili petti,
fredda ed indifferente codardia.

Che dirti pi? Il modo pi sicuro
per proteggere la tua stessa vita
vendicar la morte del mio Gloucester.

GAUNT -

Prenditela con Dio. Il suo vicario,(13)
unto con olio santo al Suo cospetto,
ha causato la morte di Gloucester;
se fu ingiusta, che la punisca il cielo,
perchio non potr mai darmi lardire
dalzar un braccio contro il suo ministro.

DUCHESSA -

A chi rivolger dunque il mio lamento?

GAUNT -

A Dio, campione e scudo delle vedove.

DUCHESSA -

tutto che mi resta. Vecchio Gaunt,
addio. Tu vai a Coventry,
a veder l nostro cugino Hereford
combattere con lo spietato Mowbray.
Oh, sassidano in punta alla sua lancia
tutti i torti recati a mio marito,
s chessa vada ad infiggersi in petto
al macellaio Mowbray!
O, se morte lo manchi al primo assalto,
gli pesino sul petto tanto gravi

i suoi delitti, da spezzar le reni
al bavoso schiumante suo destriero,
s che questo lo sgroppi sulla lizza,
lasciandolo contrito prigioniero,
di mio nipote Enrico!

Addio, mio vecchio Gaunt!

Colei che fu di tuo fratello sposa
condannata a chiudere la vita
avendo sol compagna lafflizione.

GAUNT -

Addio, cognata. Devo andare a Coventry.

Sia tanto bene con te che rimani
quanto con me che vado.

DUCHESSA -

Una parola ancora, tuttavia:
lafflizione rimbalza, quando cade,
non, come palla, in virt del suo vuoto,
ma in forza del suo peso.

Mi congedo da te
prima daver ancora cominciato;
perch il dolore non finisce mai,
anche quando ti par che sia passato.

Saluta tuo fratello Edmondo York...

Beh, questo tutto... Eppure, no, no, aspetta,
non andar via cos... S, questo tutto...

Per non te ne andare cos in fretta...

C qualcosa che ancor mi viene in mente...

Ah, s, dovresti dirgli... Ohim, che cosa?...

Ah, s, che venga a visitarmi a Plastry
quanto prima possibile per lui...

Ahim, che ci verrebbe a far laggi
il vecchio York? A vedere che cosa?

Stanze vuote, pareti disadorne,
dispense nude, ambienti spopolati
che gi furono pieni di famigli,(14)
pianciti non calcati da alcun piede...

E che potranno udir gli orecchi suoi
altro che i miei lamenti,
a dargli il benvenuto a casa mia?

No, no, salutalo per conto mio,
ma che non venga l
dove niente potrebbe ricercare
oltre il dolore che vabita ovunque.

Desolata, ti lascio, desolata,

per andare a morire desolata.

Questi miei occhi umidi di lacrime
prendon da te lestremo lor congedo.

(Escono)

SCENA III

La lizza a Coventry

Entrano il LORD MARESCIALLO E LORD AUMERLE

MARESCIALLO -

Lord Aumerle, s'armato il duca d'Hereford?

AUMERLE -

Di tutto punto, s, Lord Maresciallo,
ed impaziente di scendere in lizza.

MARESCIALLO -

Il duca di Norfolk gi' sul campo,
e aspetta fiero e pieno di coraggio,
che l'avversario squilli la sua sfida.(15)

MARESCIALLO -

Allora i contendenti sono pronti.

S'attende solo l'arrivo del re.

Squilli di tromba.

Entra RE RICCARDO, col seguito; poi GIOVANNI
DI GAUNT, BUSHY, BAGOT, GREEN e la folla di
cortigiani.(16)

RICCARDO -

Maresciallo, chiedete a quel campione
la causa della sua venuta in armi,
il suo nome, e, com costume e legge,
fategli far solenne giuramento
che si batte per una causa giusta.

MARESCIALLO -

(A Mowbray)

Nel sacro nome di Dio e del re,
declina le tue generalit
e la ragione perch vieni in armi;
dichiara chi colui con cui ti batti
e qual largomento della disputa.
Parla da cavaliere, franco e aperto,
e sotto vincolo di giuramento,
e come tale possano proteggerti
il cielo e il tuo valore.

MOWBRAY -

Tomaso Mowbary, Duca di Norfolk,
il mio nome; e son qui venuto in armi,
sotto impegno di sacro giuramento,
- Dio guardi un cavaliere dal violarlo -
per difendere la mia fede in Dio,

al mio sovrano ed ai suoi successori,
dall'accusa del Duca Enrico di Hereford,
e per provare, in questa mia difesa,
che Enrico d'Hereford un traditore
del mio Dio, del mio re e di me stesso.
Il cielo mi protegga,
perché mi batto pel mio buon diritto.
(Si siede)

Squillo di tromba.
Entra Enrico BOLINGBROKE, Duca di Hereford,
sfidante, preceduto da un ARALDO

RICCARDO -

Maresciallo, a quel cavaliere in armi
domandate chi, per qual ragione
viene qui corazzato in quella foggia;
in buona forma, come vuol la legge,
fategli dire sotto giuramento,
che combatte per una causa giusta.

MARESCIALLO -

(A Bolingbroke)
Dichiarami chi sei, come ti chiami,
e perché ti presenti così armato
davanti al re Riccardo, alla sua lizza;

contro chi vieni e qual la tua causa.

Parla anche tu da vero cavaliere,

e ti protegga il cielo.

BOLINBROKE -

Enrico d'Hereford, duca di Lancaster

e Derby il nome mio, e son qui in armi

a provar col valore del mio braccio,

e con l'aiuto dell'Onnipotente,

su questa lizza, che Tomaso Mowbray

un malvagio e nefasto traditore

di Dio, di re Riccardo e di me stesso.

Poich' combatto per la buona causa,

mi accordi il cielo la sua protezione.

MARESCIALLO -

(Al pubblico degli astanti)

Sotto pena di morte,

che nessuno si prenda l'ardimento

di scender sul terreno della lizza,

eccetto il maresciallo e gli ufficiali

scelti a dirigere lo svolgimento

di questo nobile combattimento.

BOLINGBROKE -

Lord Maresciallo, datemi licenza
di baciare la mano al mio sovrano
e di prostrarmi innanzi a Sua maest,
perch in questo momento Mowbray ed io
siamo due pellegrini
votati ad un asperrimo cammino.
Lasciate quindi che prendiam congedo
dai nostri amici con le buone forme
e diamo loro un affettuoso addio.

MARESCIALLO -

(Al re)
Con profondo rispetto, maest,
lo sfidante vi porge il suo saluto
e chiede di bacciar la vostra mano
e di prender cos da voi congedo.

RICCARDO -

Voglio scendere io stesso
per abbracciarlo.(17) Cugino di Hereford,
come giusta la causa
per cui ti batti, cos sia la sorte
con te in questo regale cimento.
Addio, tu, sangue del mio stesso sangue;

sul quale, se oggi ti sar versato,
caro cugino, noi potremo piangere,
ma non proporci di fare vendetta.

BOLINGBROKE -

Oh, che nessuna lacrima
per me profani nobile pupilla,
se maccadr di rimaner trafitto
dalla spada di Mowbray.

Io maccingo a combattere con lui
con la risolutezza del falcone
che piomba su un uccello a farne preda.

(Al Lord Maresciallo)

Mi congedo da voi, caro signore,

(A Lord Aumerle)

da te, mio nobile cugino Aumerle;
ma non prendete questo mio commiato
come duno ch moribondo a letto,
anche se avr a che fare con la morte,
ma duno che, nel vigore degli anni,
ha nel cuore la gioia della vita
e ne respira tutta la letizia.

(A Gaunt)

Ed ora, come nei banchetti inglesi,
mi volgo a dare l'ultimo saluto
al piatto pi squisito della tavola,
per addolcirmi al massimo la chiusa.
O tu, terreno autore del mio sangue,
il cui giovane spirito
rinato in me con raddoppiata forza
mi leva in alto ad acciuffar pei crini
alta sulla mia testa la vittoria,
rendi pi forte, con le tue preghiere,
la resistenza della mia corazza
e affila, con le tue benedizioni,
la punta della mia temprata lancia,
chessa trapassi come molle cera
la corazza di Mowbray,
e nuovo lustro possa derivare
alla casata di Giovanni Gaunt
dal fiero comportarsi di suo figlio.

GAUNT -

Dio tassista nella tua buona causa.
Sii ratto nell'azione come il fulmine,
e fa che i colpi tuoi, due volte doppi,

cadano come tuono che stordisce
sullelmo del mortale tuo nemico.
Fa divampare il giovane tuo sangue,
sii valoroso e vivi!

BOLINBROKE -

La mia innocenza e San Giorgio trionfino!

MOWBRAY -

Qualunque sorte Dio o la Fortuna
mi riservino, qui vivr o morr,
in fedelt di cuore a re Riccardo
un leale ed onesto gentiluomo.
Mai con pi franco cuore
prigioniero gett via le catene
ed abbracci il dorato suo riscatto
di quanto lesultante anima mia
celebra in festa questo scontro darmi.
Sovrano potentissimo, e voi pari,
miei cari amici, accogliete da me
laugurio di anni felici per tutti.
Maccingo a sostenere questo scontro
col cuore in festa, come andassi a un gioco:
la verit rende sereno lanimo.

RICCARDO -

Addio, mio lord: io vedo nel tuo sguardo
la virt e il valore insiem congiunti.
Lord Maresciallo, si vada alla prova:
date gli ordini vostri, e sincominci.

MARESCIALLO -

Enrico Bolingbroke, duca di Lancaster
e signore di Hereford e Derby,
ricevi dalla mano mia la lancia,
e sia Dio difensore del diritto!

BOLINBROKE -

Saldo nella speranza come torre,
vi rispondo a gran voce: "E cos sia!".

MARESCIALLO -

(Ad un Ufficiale)
Va da Tomaso, Duca di Norfolk,
dgli questa lancia.

1 ARALDO -

qui presente Enrico duca di Hereford,
e signore di Lancaster e Derby,
a provar, sotto pena di spergiuro,
per Dio, pel suo sovrano e per se stesso,

che il duca di Norfolk, Tomaso Mowbray,
reo di tradimento
a Dio, al suo sovrano ed a se stesso
e lo sfida a venir avanti in lizza,
per misurarsi in singolar tenzone.

2 ARALDO -

qui presente il Duca di Norfolk,
Tomaso Mowbray, col fiero proposito,
sotto pena di falso e di spergiuro,
sia di difendere la sua persona,
sia di provare che Enrico di Hereford,
di Lncaster e Derby,
mente a Dio, al suo re ed a se stesso;
e, con animo franco e risoluto,
aspetta solo il segnale dattacco.

MARESCIALLO -

Tromba! Venite avanti, combattenti!

La tromba suona linizio dello scontro, ma appena
i contendenti si stanno per scontrare, il re si alza
e getta a terra la mazza.(18)
Fermi! Il re ha gettato la sua mazza!

RICCARDO -

Che depongano entrambi lancia ed elmo,

e facciano ritorno ai loro scanni!

(Ai consiglieri del seguito)

Venite, voi, riuniamoci in consiglio

e squillino le trombe, fino a tanto

che non ritorneremo a palesare

le nostre decisioni a questi duchi.

Lunga fanfara, mentre il re si consulta coi suoi consiglieri. Poi, rivolto ai due:

Fatevi qui da presso ed ascoltate

la decisione del nostro consiglio:

affinch il suolo del nostro reame

non sia macchiato dal sangue prezioso

chesso nutr; e poich gli occhi nostri

hanno in orrore la crudele vista

di ferite da fratricide spade

scavate nella carne del vicino;

e come nostra ferma convinzione

ch lorgoglio, con le sue ali daquila,

ispiratore dambiziosi voli

e di cupide mire verso lalto,

accoppiato ad astiosa gelosia,

ad indurvi a destar la nostra pace,

che, qual tenero infante addormentato

nella culla di questa nostra terra,
respira calma e serena il suo sonno
la cui brusca rottura,
pel discorde rullare di tamburi
o per laspro squillar dorride trombe
o pel ferreo cozzar darmi guerriere
pu fugar dai tranquilli nostri lidi
la bella pace finora goduta,
se non addirittura trascinarci
a nuotare nel sangue di fratelli;
per tutto questo, abbiamo decretato
di bandirvi dal nostro territorio.
Tu, Hereford, cugino,
a pena la vita, col divieto
di mettere pi piede in Inghilterra
a salutare i nostri bei dominii
prima che per due volte cinque estati
abbiano fatti ricchi i nostri campi,
calcherai i sentieri dell'esilio.

BOLINBROKE -

La vostra volont sar eseguita.

Mi sar come unico conforto

il pensare che il sole che vi scalda
qui nel regno splende anche su di me;
ed i raggi dorati che vi dona
verranno ad appuntarsi su di me
ad indorarmi i giorni dell'esilio.

RICCARDO -

Norfolk, a te condanna anche più dura,
che pronuncio con qualche riluttanza:
il corso lento e furtivo del tempo
mai segner per te l'ultimo limite
del duro esilio, che non avrà termine.
"Senza ritorno": questa la sentenza
ch'io pronuncio per te, pena la vita.

MOWBRAY -

Dura pronuncia, mio temuto sire,
ed invero del tutto inaspettata
dalle labbra di vostra maestà.
Io mi attendevo dalle vostre mani
miglior compenso per i miei servigi
che non una ferita sì profonda
come quella che esser buttato via
dal vostro regno, alla mercé del mondo.

Dovr dunque cessare di parlare
lidioma appreso nei miei quarant'anni,
il mio nativo inglese;
la mia lingua non mi sar pi utile
duna viola o dunarpa senza corde;
o sar come un magico strumento,
racchiuso nel suo astuccio,
o dato in mano, quando di l tolto,
da qualcuno incapace di suonarlo
per modularne la dolce armonia.
E cos voi mavete imprigionato
la lingua nella bocca,
sbarrata con la duplice serranda
delle labbra e dei denti...
Lottusa, sterile, crassa ignoranza
sar cos il mio solo carceriere,
posto a guardia di questa mia impotenza.
Sire, son troppo vecchio
per fare le graziucce ad una balia;
son troppo in l negli anni,
per ritornare a far lo scolaretto.
Quale condanna , dunque, questa vostra

se non ad una morte silenziosa,
che priva la mia lingua
di fiatare l'idioma suo natale?

RICCARDO -

Non implorare compassione. inutile.
La decisione presa.
Ogni lagnanza ormai fuori tempo.

MOWBRAY -

E dunque dovr volgere le spalle
alla luce che ho qui, nel mio paese,
per andare a fissare la mia dimora
all'ombra duna notte senza fine...

RICCARDO -

Volgiti intanto nuovamente a me,
e fammi il giuramento che ti chiedo
e che dovrai portarti via con te.
(Anche rivolto a Bolingbroke)
Posate entrambi qui, sulla mia spada(19)
di re le vostre mani di proscritti,
e per la fede che dovete a Dio
- quella dovuta a noi, vostro sovrano,
abbiamo messa al bando insieme a voi -

giurate d'osservare la consegna
che qui solennemente vi facciamo:
mai non dovrete - e in ci vi sian d'aiuto
Dio e la vostra lealtà di sudditi -
unirvi in alleanza nellesilio,
mai l'uno riveder dell'altro il volto;
non mai comunicare per iscritto;
mai scambiarsi un saluto;
mai cercare di mitigar, tra voi,
la torbida tempesta di quell'odio
che v'ha resi così nemici in patria;
mai associarvi nel comune intento
di tramare, di ordire, cospirare
contro di noi, o contro il nostro stato,
i nostri sudditi, la nostra terra.
(I due posano le mani sulle pance della spada del re)

BOLINGBROKE -

Lo giuro.

MOWBRAY -

Anch'io, d'osservar tutto questo.

BOLINGBROKE -

Norfolk, ti dico addio, come a un nemico.(20)

A questora, se avesse il nostro re
acconsentito a che noi ci battessimo,
una delle nostre anime,
si troverebbe ad aleggiar nell'aria
bandita dalla fragil sepoltura
del suo corpo, cos com bandito
il nostro corpo dalla nostra terra.
Ma prima di lasciare questo regno,
confessa in pubblico i tuoi tradimenti;
non trascinarti dietro, s lontano
- perch lontano tu ne devi andare -
il fardello d'un'anima colpevole.

MOWBRAY -

No, Bolingbroke; sio fui mai traditore,
sia cancellato per sempre il mio nome
dal libro della vita, ed io bandito
sia dal cielo, come lo son da qui.
Ma quello che sei tu ben lo sa Dio,
e tu ed io, ed anche troppo presto
il re dovr riceverne cagione,
temo, di gran dolore.
(Al re)

Addio, maest. Non c nessuna strada,
dora in avanti, chio possa smarrire,
se non quella che mena allInghilterra:
ch mia strada sar lintero mondo.
(Esce)

RICCARDO

(A Gaunt)
Zio, scorgo nello specchio dei tuoi occhi
il riflesso del tuo cuore angosciato,
e la tristezza che ti vaga in viso
ti guadagna un abbuono di quattro anni
dal numero di quelli del suo esilio.
(A Bolingbroke)
Saranno solo sei gelidi inverni,
e tornerai in patria benvenuto.

BOLINGBROKE -

Che lungo tempo in una paroletta!
Quattro torpidi e letargosi inverni,
quattro ubertose e pingui primavere
fatte svanire con una parola:
tale fiato hanno i re!...

GAUNT -

Ringrazio il mio sovrano
che per riguardo a me,
accorcia di quattranni
lesilio di mio figlio. Ma, purtroppo,
io ne trarrò modesto beneficio,
ch'prima che i sei anni da scontare
abbian visto mutar le loro lune
e avvicinarsi le loro stagioni,
la mia lucerna, ormai senza più olio,
con la sua luce vieppi affievolita
sar già spenta dal peso degli anni
e della notte che non ha più fine;
il mozzicone della mia candela
sar tutto bruciato e consumato,
e il sopraggiunger della cieca morte
non mi lascerà più veder mio figlio.

RICCARDO -

Oh, zio, molti anni ancora hai tu da vivere.

GAUNT -

Ma non un sol minuto
di più che tu, re, possa concedermi.
Tu puoi spezzare il corso dei miei giorni

infiggendomi la pi cupa pena,
e privarmi altres delle mie notti,
ma non mi potrai dare un sol mattino;
puoi aiutare la mano del tempo
a scanalarmi la faccia di rughe,
ma non potrai fermar nessuna ruga
chesso possa tracciar col suo trascorrere.
Con lui la tua parola
moneta sonante alla mia morte,
ma quando io sia morto,
non ti potr bastar tutto il tuo regno
a riscattar da lui il mio respiro.

RICCARDO -

Il bando di tuo figlio scaturito
da maturo consiglio, cui tu stesso
hai avuto parola. Perch dunque
ti mostri cos scuro e risentito
con la nostra giustizia?

GAUNT -

Cose dolci al palato
si fanno acide alla digestione.
Mavete consultato come giudice:

sarebbe stato meglio domandarmi
di parlar come padre.

Oh, si fosse trattato dun estraneo
invece di mio figlio, assai pi facile
mi sarebbe riuscito, assai pi facile
sarei io stato a sminuir la colpa.

Ho voluto fuggir nel mio verdetto
ogni sospetto di parzialit,
e con esso ho distrutto la mia vita.

Maspettavo che alcuno tra di voi
dicesse chero stato troppo duro
nel bandire una parte di me stesso;
ma voi alla mia lingua riluttante
consentiste di far che, contro voglia,
io mi recassi questo grave torto.

RICCARDO -

(A Bolingbroke)

Addio, cugino.

(A Gaunt)

Zio, dgli congedo.

Noi labbiamo bandito per sei anni.

Deve andare.

Squillo di tromba.

(Esce Re Riccardo con seguito)

AUMERLE -

Addio, cugino Hereford.

Ci che non mi puoi dire qui, in presenza,
me lo dirai per lettera
dal luogo dove andrai a stabilirti.

MARESCIALLO -

Io non prendo congedo, monsignore,
perch cavalcher al vostro fianco
fin dove terraferma lo consente.

GAUNT

(A Bolingbroke)

Perch sei tanto avaro di parole,
che non rendi il saluto a questi amici?

BOLINGBROKE -

Troppo poche son quelle che ho per voi
per congedarmi, quando di parole
la mia lingua dovrebbe essere prodiga
per dar voce alla pena che mambascia.

GAUNT -

Quel che ti affligge soltanto il pensiero

di rimaner assente tanto tempo.

BOLINGBROKE -

cos infatti: assente la letizia,

sar presente solo lafflizione.

GAUNT -

Che son sei inverni? Passano veloci.

BOLINGBROKE -

Per la gente felice;

ma il dolore di unora ne fa dieci.

GAUNT -

E tu chiamalo un viaggio di piacere.

BOLINGBROKE -

Anche a chiamarlo, impropriamente, tale,

il mio cuore sospirer lo stesso,

perch non potr a meno di sentirlo

una forzata peregrinazione.

GAUNT -

Al sordo andare dei tuoi passi stanchi

guarda come una specie di castone

nel quale incastonare, a impreziosirlo,

il gioiello del tuo ritorno a casa.

BOLINGBROKE -

Ahim, che invece ogni tedioso passo
non far che portarmi col pensiero
a quale immenso mondo mi separi
dai gioielli che amo. La mia sorte
sar di fare un lungo apprendistato
per cammini stranieri, ed alla fine,
riottenuta la libert, vantarmi
di non essere stato niente pi
che un semplice apprendista del dolore.(21)

GAUNT -

Tutti i luoghi che il cielo col suo sguardo
visita son felici porti e approdi
per il saggio. Necessit tinsegni
questo: che pari alla necessit
non esiste virt. Fa di pensare
che non stato il re a bandire te,
ma tu il re. Il dolore pi pesante
per chi lo porta con animo fiacco.
Va, pensa che a mandarti dove andrai
sia stato io, a procurarti onore,
non che tabbia esiliato il tuo sovrano;
o immagina magari che nell'aria

incomba una vorace pestilenza
e tu vada fuggendo in altri luoghi
alla ricerca dun clima pi sano.
Pensa a ci ch pi caro alla tua anima,
e immagina che stia l dove vai,
non gi da dove vieni;
immagina che il canto degli uccelli
sia musica e che lerba che calpesti
sia la gran sala delle udienze a corte
parata a festa, i fiori belle dame
ed i tuoi passi leggiadre scansioni
di misure di danza.
Il dolore ringhioso ha meno forza
di mordere se luomo se ne irride
e non gli d importanza.

BOLINGBROKE -

Oh, ma chi pu tenere la brace in mano
solo pensando alle nevi del Cucaso?
Chi pu placare i morsi della fame
solo pensando ad un lauto banchetto?
O voltolarsi nudo nella neve
a dicembre pensando allafa estiva?

Ah, no, la sola immagine del buono
non fa che acuire il senso del cattivo.
Il dolore di denti pi straziante
quandesso rode dentro,
senza che possa incidersi lascesso.

GAUNT -

Vieni figlio, ti metto sulla strada.
Avessi let tua e i tuoi motivi,
non resterei un sol minuto ancora.

BOLINGBROKE -

Allora, suolo dInghilterra, addio!
Addio, mia dolce terra,
madre, nutrice che ancor mi sorreggi!
Dovunque io vada, pur se messo al bando,
di questo almeno potr menar vanto:
desser di genuino ceppo inglese!
(Escono)

SCENA IV

Londra. La grande sala della corte.

Entrano RE RICCARDO, BAGOT e GREEN da una parte; il DUCA DI AUMERLE
dalla parte opposta.

RICCARDO - (A Bagot e a Green, come continuando un discorso)

Labbiamo gi osservato.(22)

(Ad Aumerle)

Cugino Aumerle, fino a che punto
accompagnasti l'altazzoso Hereford
per la sua strada?

AUMERLE -

"L'altazzoso Hereford"

- se cos che vi piace chiamarlo -
l'ho accompagnato fino dove ha inizio
la via maestra, e l'ho salutato.

RICCARDO -

E, dimmi, quante lacrime daddio
furon versate da entrambe le parti?

AUMERLE -

Da parte mia, nessuna, in verit;
solo che un forte vento di nord-est
che soffiava mordendoci la faccia
ci ridest lumore che dormiva,
dando cos al bugiardo nostro addio
la grazia duna lacrima.

RICCARDO -

E che ti disse il nostro cuginetto
sul punto che vi siete separati?

AUMERLE -

"Addio", mi disse, senza nulla aggiungere.

Al che il mio cuore, forse avendo sdegno

che la lingua potesse profanare

la parola, mi sugger di fingere

desser talmente preso dallangoscia,

che le parole parvero sepolte

nella tomba del mio grande dolore.

Sacramento! Se la parola "addio"

avesse avuto il magico potere

dallungar lore e aggiunger anni ed anni

a quelli del suo troppo breve esilio,

di "addio" ne avrebbe ricevuti a iosa!

Ma poich questo non era possibile,

egli da me non sebbe alcun addio.

RICCARDO -

Egli nostro cugino, cugino Aumerle;

ma c da dubitare seriamente

che quando il tempo lavr richiamato

dallesilio, quel caro cuginetto

brami di rivedere i suoi parenti.

Ho avuto modo di osservare io stesso,

e con me anche Bagot, Green e Bushy,
comei riesca corteggiare il popolo,
e immergersi nel fondo dei lor cuori
con umili ed affabili maniere;
e prodigarsi a loro in grandi gesti
corteggiando quei poveri artigiani
con larte del sorriso,
o col mostrar di sopportar paziente
il destino di questa sua condanna,
quasi a voler portar con s in esilio
il loro affetto... Si tolse il cappello
davanti ad una povera ostricaia;
due carrettieri gli fanno laugurio
"Che Dio vassista!", e shanno, in contraccambio,
lomaggio duna sua genuflessione,
con un bel: "Grazie, miei compatrioti,
miei cari amici!"; quasi a voler dire
che lInghilterra sua per reversione(23)
e chegli la pi prossima speranza
dei nostri sudditi.

GREEN -

Beh, se n andato,

e vadano con lui questi pensieri.
Ora sha da pensare, mio sovrano,
ad adottare urgenti decisioni
contro i ribelli in armi nell'Irlanda,
prima che un ulteriore nostro indugio
possa offrir loro, a tutto nostro danno,
lagio di rifornirsi d'altri mezzi.

RICCARDO -

A questa guerra andremo di persona.
E poich per tener troppo gran corte,
e per essere troppo liberali,
le nostre casse sono alleggerite,
siamo costretti a dare in affittanza
l'intero nostro regno; il suo provento
servir a finanziare questa impresa.
E se ci non dovesse ancor bastare,
lasceremo ai ministri carta bianca
per accertarsi dove sono i ricchi,
sottoporli a pagare forti tasse,
e mandarci i ricavi del prelievo,
per fronteggiar le spese della guerra.
Noi partiremo per l'Irlanda subito.

Entra BUSHY

Che nuove, Bushy?

BUSHY -

Il vecchio Gaunt, signore,
in grave stato: un malore improvviso,
e mi manda di volo a Vostra Altezza
per chiedervi di andarlo a visitare.

RICCARDO -

Dov ricoverato?

BUSHY -

A Ely House.

RICCARDO -

O Dio, ispira adesso il suo dottore
che laiuti a calarsi nella tomba.
La sola fodera dei suoi forzieri
pu servire a confezionar casacche
per buona parte dei nostri soldati.
Signori, andiamo tutti a visitarlo.
In tutta fretta, ma pregando Iddio
di farci arrivar tardi.(24)

TUTTI -

E cos sia.

(Escono)

ATTO SECONDO

SCENA I

Londra. Ely House.

GIOVANNI DI GAUNT a letto infermo: con lui il fratello EDMONDO LANGLEY,
Duca di York

GAUNT -

Che dici, il Re verr al mio capezzale,
chìo possa spender l'ultimo mio fiato
ad istillare qualche onesto monito
alla sua irrequieta giovinezza?

YORK -

Non datevene cruccio,
non fate a gara con il vostro fiato;
al suo orecchio ogni consiglio vano.

GAUNT -

Oh, dicon che la voce di chi muore
attragga le coscienze
come leco d'una armonia profonda;
che le parole di chi n'ha pi poche
raramente son pronunciate invano:
esala dalla bocca verit

chi vi d fiato nellestremo duolo.

Chi sta sul punto di tacer per sempre

pi ascoltato daltri

cui giovinezza e vita spensierata

appresero a parlare per blandire.(25)

Simprime pi lestremo nostro istante

che tutto il resto della nostra vita.

Il sole che tramonta allorizzonte,

una musica allultime sue note,

lultimo sapore della torta,

pi dolce proprio perch alla fine,

destinato a restare nel ricordo

pi di quanto si sia prima gustato.

Se Riccardo non ascolt consigli

da me vivo, c almeno da sperare

che le parole dello zio morente

valgano adesso a scuotergli lorecchio.

YORK -

No, quellorecchio tutto rintronato

dai suoni della bassa piaggeria:

le lodi il cui sapore sempre dolce

anche allorecchio degli uomini saggi;

le canzoni lascive,
al velenoso suono delle quali
la gioventù d'volentieri orecchio;
o l'ultime notizie delle mode
venute in voga nell'altra Italia,
la cui maniera segue scimmiottando
con passo zoppo e in vile imitazione,
questo nostro retrogrado paese.
C forse qualche frivolezza al mondo
- per quanto vile e bassa, purché nuova -
che non gli venga soffiata all'orecchio?
Tardi giunge pertanto ogni consiglio
per trovare un orecchio che ascolti
lì dove volent
sempre ammutinata contro il senno.
Rinunciate a indicar la giusta via
a chi vuol scegliersi la sua da solo.
Vi manca il fiato, e volete sprecare
quel poco che vi resta?

GAUNT -

Mi sento come un profeta ispirato
e, nel trarre il mio ultimo respiro,

formulo su di lui questo presagio:

la sua sfrenata, furiosa deboscia

una fiammata che non pu durare;

perch i fuochi violenti

divorano se stessi in poco tempo;

le pioggerelle durano di pi

dei grossi rumorosi temporali;

cavallo cui sia dato troppo sprone

presto stanco; cibo trangugiato

con ingordigia strozza chi lo mangia;

la vanit, insaziato cormorano,

consumati i suoi mezzi, si fa preda

subito di se stessa.

Questo superbo nostro regal trono,

questisola scettrata,

questa terra dauguste maest,

questo seggio di Marte che Natura

s costruita a farne sua difesa

contro linfetta mano della guerra;

questa felice nostra stirpe duomini,

questo piccolo mondo, questa gemma

incastonata nellargenteo mare

che la protegge come un alto vallo
o il profondo fossato dun castello
dallinvidia di terre men felici;
questangolo di mondo benedetto,
questo nostro paese, questo regno,
questInghilterra, nostra alma nutrice,
questo grembo prolifico di principi
di stirpe regia e per questo temuti,
illustri per natali, celebrati
per le gesta compiute fuori casa
al servizio della cristiana fede
e dellautentica cavalleria
fin l, dove, nella Giudea caparbia,
sta il sepolcro del Redentor del mondo,
il figlio di Maria benedetta;
questa patria di tante anime fulgide,
questa cara, adorata nostra terra,
cara, per la sua gloria, a tutto il mondo,
ora data in affitto,
- e mi vien da morire solo a dirlo -,
al pari dun qualunque fondo rustico
o duna fattoria da quattro soldi.

E cos lInghilterra,
cinta da questo trionfante mare,
la cui costa, con lalte sue scogliere
respinge linvido, perenne assedio
dellequoreo Nettuno,
ora cinta solo di vergogna,
di scartafacci imbrattati dinchiostro
e di vari strumenti dipoteca
vergati su marcite pergamene.

Questa nostra Inghilterra,
usa da sempre a conquistare gli altri
fa con vergogna conquista di s.

Ah, potesse svanire un tale obbrobrio
con lo svanire di questa mia vita,
qual morte lieta sarebbe la mia!

Entrano RE RICCARDO, la REGINA, AUMERLE,
BUSHY, GREEN, BAGOT, ROSS e VILLOUGBY

YORK -

Il re qui. Cercate di trattare
con molto tatto la sua giovinezza;
i puledri son gi per s focosi,
se pungolati, subito simpennano.

REGINA -

Come sta il nobile nostro zio Lancaster?

RICCARDO -

Caro zio, come state?

Come si sente il nostro vecchio Gaunt?

GAUNT -

Come saddice bene questo nome

al mio stato presente!... "Vecchio Guanto":(26)

e smunto sono, e logoro dagli anni.

che dentro di me

il dolore ha osservato e mantenuto

un tedioso digiuno; e chi digiuna

senza ridursi smunto e macilento?

Troppo tempo ho vegliato al capezzale

di questa nostra assonnata Inghilterra,

e lo star troppo svegli fa magrezza

e chi magro ha laspetto macilento.

La gioia di cui godon gli altri padri

- la vista dei lor figli -

osserva in me un digiuno rigoroso;

e tu, imponendomi tale digiuno,

mhai reso cos smunto ed emaciato.

Ed ora vo preciso come un guanto

nella tomba, che mi sta come un guanto
la cui cava ventraia
nient'altro eredita da me che ossa.

RICCARDO -

Possibile che un uomo cos' infermo
scherzi con tanta arguzia sul suo nome?

GAUNT -

la stessa disgrazia
che si diverte a beffarsi di s.
Tu vuoi uccidere il mio nome in me,(27)
ed io mi faccio beffa del mio nome,
per lusingarti, possente sovrano.

RICCARDO -

Oh, bella! Dev' essere forse i moribondi
lusingare chi loro sopravvive?

GAUNT -

Al contrario: sono i sopravvissuti
a lusingare chi muore..

RICCARDO -

E allora perché tu, che stai morendo,
affermi di volermi lusingare?

GAUNT -

Perch chi sta morendo qui sei tu,
anche sio son, tra i due, il pi malato.

RICCARDO -

Io son sano e respiro, caro zio.

GAUNT -

vero, ma Colui che mha creato
sa comio veda quanto tu stia male;
anche se, da malato, io veda poco.
Il tuo letto di morte il tuo paese,
e tu vi giaci sopra
ammalato nella reputazione;
e affidi, da malato sprovveduto,
la cura del tuo corpo consacrato
ai medici che primi than ferito.
Nel breve cerchio della tua corona
sono annidati mille adulatori;
un cerchio non pi grande del tuo capo,
eppure, chiuso in cos angusto limite,
c un guasto grande come la tua terra.(28)
Oh, se tuo nonno,(29) con occhio profetico,
avesse mai potuto antivedere
la rovina della sua discendenza

ad opera del figlio di suo figlio,
non avrebbe permesso di raggiungere
questo potere che la tua vergogna;
avrebbe fatto in modo di privartene
prima che tu ne venissi in possesso,
ch tu stesso non sei or posseduto
al punto di destituir te stesso.

Fossi tu pure re del mondo intero,
sarebbe gi per te grande vergogna
concedere in affitto questo regno;
ma poich il mondo del quale sei re
solo questa povera Inghilterra,
tanta pi vergogna
coprirla di vergogna in questo modo.

Ma tu dellInghilterra non sei il re,
sei solo il suo padrone-proprietario.
Ora il tuo stato, in termini legali,
quello duno soggetto alla legge,
e tu...

RICCARDO -

E tu, lunatico svampito,
che ti fai forte nella presunzione

del privilegio che ti d la febbre,
ardisci col tuo gelido rabbuffo
di far impallidir la nostra guancia,
scacciando dalla sua nativa sede
il regal nostro sangue?...

Per la legittima regal maest
del mio trono, non fossi tu il fratello
del figlio di Edoardo, il grande re,
codesta tua linguaccia
che ti rotola sciolta nella testa
farebbe rotolare quella testa
via da quelle tue spalle irriverenti!

GAUNT -

Non risparmiarmi, non avere scrupoli,
perchio sia figlio dello stesso sangue
di tuo padre Edoardo, mio fratello!

Tu come il pellicano,(30)
quel sangue lhai spillato gi ben bene,
e tracannato fino a ubriacartene.

Lanima pura e innocente di Gloucester,
mio fratello(31) - che sia beata in cielo,
mi pu esser daiuto a dimostrare

che non avesti remora a spillare
anche il sangue di tuo cugino Edoardo.(32)
Allati col male che maffligge,
e sia pari la tua efferatezza
alladunca vecchiezza,
che tu possa recidere dun colpo
un fiore ch dassai tempo avvizzito.
Vivi nellignominia,
ma lignominia non muoia con te:
queste parole sian, da qui in avanti,
il tuo tormento.

(Agli assistenti)

Portatemi al letto,
per poi portarmi assai presto alla tomba.
Resti ad amar la vita
chi da essa riceve amore e onore!
(Esce portato dai servi)

RICCARDO -

E muoia la vecchiaia e lumor nero!
Tu li possiedi entrambi,
ed entrambi saddicono alla tomba.

YORK -

Sire, mettete questi suoi scongiuri
nel conto del suo male e dellet.
Io vi posso giurar sulla mia vita,
chegli vi vuole bene e vi tien caro
almeno al pari di suo figlio Enrico,
il duca dHereford, se fosse qui.

RICCARDO -

Dici giusto: qual lamore di Hereford,
tale il suo; e cos per loro il mio.
E tutto vada come deve andare.
Entra NORTHUMBERLAND

NORTHUMBERLAND -

Altezza, il vecchio Gaunt si raccomanda
alla vostra maest.

RICCARDO -

Che cosa dice?

NORTHUMBERLAND -

Pi nulla. Ormai per lui detto tutto.
La sua lingua strumento senza corde.
Ormai parole, vita e tutto il resto
il vecchio Lancaster lha consumato.

YORK -

Sia ora York il prossimo
a fare simigliante bancarotta.
La morte, pur nel suo tetro squallore,
pone un fine agli affanni dei mortali.

RICCARDO -

Il frutto pi maturo cade prima;
ora toccato a lui, consumato
il suo tempo; a noi il cammino
rimane ancora tutto da percorrere.
Basta perci di questo.
Ora pensiamo alla guerra d'Irlanda.
Dobbiamo sradicare da quell'isola
quei loro rozzi, setolosi kerni,
che vivon come bestie velenose
dove nessun veleno cresce e vive.(33)
E poich questa poderosa impresa
esige un grosso sforzo finanziario,
decretiamo fin d'ora, a farvi fronte,
la confisca di tutto il vasellame,
del denaro contante e delle rendite
che furono di questo nostro zio.

YORK -

Ah, fino a quando dovr pazientare?
Fino a quando la mia lealt di suddito
mi dar ancor la forza
di patire in silenzio l'ingiustizia?
N lassassinio di Tomaso Gloucester,
n lesilio di Bolingbroke,
n le atroci insolenze contro Gaunt,
n il veto posto alle nozze d' Enrico, (34)
n la mia stessa caduta in disgrazia
sono valsi finora ad inasprire
la paziente espressione del mio volto,
o a tracciarvi una ruga di dispetto
contro il mio re. Son l'ultimo dei figli
di quel nobile padre ch'era Edoardo, (35)
e dei quali tuo padre era il maggiore.
Mai leone fu pi feroce in guerra,
mai agnello pi mansueto in pace
di quel giovane gentiluomo e principe.
Sue sono le fattezze del tuo viso,
ed anche come il tuo era l'aspetto
quando aveva la stessa tua et;
e quando gli veniva di accigliarsi

contro qualcuno, era contro i francesi,
mai contro i suoi congiunti.

La sua nobile mano dispensava
ci che aveva egli stesso conquistato;
mai dispens quello che conquistato
aveva il vittorioso padre suo.

N giammai le sue mani
si macchiarono del sangue di parenti;
lebbe sempre arrossate
di quello dei nemici di sua gente.

Ohim, Riccardo, questo vecchio York,
s fatto trascinar troppo lontano
portato dal dolore;
non farebbe altrimenti un tal confronto...
(Singhiozza)

RICCARDO -

Oh, oh, che ti succede, zio? Che hai?

YORK -

Oh, mio Sire, vogliate perdonarmi,
se vi piaccia; ma se non vi piacesse,
son contento lo stesso.

Perch dunque volete confiscare,

per poi ridurli nelle vostre mani,
i beni mobili e le propriet
spettanti in successione da suo padre
allesiato figlio Enrico dHereford?
Forse che non morto il vecchio Gaunt?
Forse suo figlio Enrico non vivo?
Non era forse Gaunt un uomo giusto?
Forse non leale Enrico dHereford?
Giovanni Gaunt non meritava eredi?
E non forse degno il figlio?
Private Hereford dei suoi diritti,
ed avrete spogliato il vostro tempo
degli statuti e delle guarentigie
che sono suoi per antico retaggio;
fa che domani non sia come loggi,
non essere te stesso. Giacch a quale titolo
sei re se non per un diritto antico
di chiara discendenza e successione?
Ora, davanti a Dio,
e Dio non voglia che questo savveri!,
se tu confischi ingiustamente a Enrico
quanto deve venirgli per diritto,

chiamando in revoca la concessione
delle reali lettere patenti,
s chei non possa pi rivendicare
pel tramite dei suoi procuratori
la consegna dei beni a lui spettanti,
e gli rifiuti di offrirti lomaggio,(36)
tattirerai addosso mille rischi,
perderai mille cuori ben disposti,
e spronerai il mio paziente spirito
a nutrire pensieri incompatibili
con lonore e la lealt di suddito.

RICCARDO -

Tu puoi pensare, zio, quello che vuoi;
ma noi procederemo a confiscargli
denaro, vasellame, beni e tutto.

YORK -

In questo caso, io non ci star.
Non contare su me. Addio, mio sire.
Che avverr dopo, nessuno pu dire;
facile, comunque, prevedere
che dal male non possa uscire il bene.(37)
(Esce)

RICCARDO -

Bushy, corri dal conte di Wiltshire
e digli di venire ad Ely House,
per sistemare la nostra faccenda.(38)
Partiamo per Irlanda posdomani,
ed gran tempo, credo. In nostra assenza,
conferiamo lincarico a zio York
di Lord Governatore dInghilterra,
perch probo e ci volle sempre bene.
Venite, mia regina:
domani sar forza separarci.
Allegra, ci rimane poco tempo.
(Escono il Re, la Regina, Aumerle, Bushy, Bagot e Green)

NORTHUMBERLAND -

Cos, signori, Lancaster morto.

ROSS -

E vivo a un tempo, ch duca suo figlio.

WILLOUGHBY -

Per il titolo; per gli averi, no.

NORTHUMBERLAND -

Lo sarebbe per luna e laltra cosa,
se la giustizia avesse lungo corso.

ROSS -

Ho il cuore gonfio; ma, povero cuore,
sar costretto a crepare in silenzio
prima di liberarsi dal suo peso
e mandar la mia lingua in libert.

NORTHUMBERLAND -

Aprilo, invece; di quello chhai dentro;
e si secchi la lingua
a chi riferir le tue parole
per farti danno.

WILLOUGHBY -

Se quel che vuoi dire
cosa che riguarda il Duca di Hereford,
coraggio, parla pure con franchezza
e senza remore, perch al mio orecchio
non par vero di udire finalmente
qualcuno che gli parla in suo favore.

ROSS -

Favori, in verit, non posso fargliene,
salvo che non prendiate come tale
la piet che mispira la sua sorte,
defraudato e spogliato dei suoi beni.

NORTHUMBERLAND -

una vergogna, dico, avanti a Dio,
che noi si debba star passivamente
a subir lonta di tanti soprusi
a un principe del sangue come egli ,
e a tanti altri di nobile lignaggio,
in questo nostro paese in sfacelo.
Il re non pi lui.

pervertito dal maligno influsso
di bassi adulatori: tutta gente,
che per nientaltro che perch ci odia,
ci potrebbe accusar di ci che vuole
e il re, senza alcun dubbio, a secondarli
ci punirebbe assai pesantemente
nella vita, nei figli e loro eredi.

ROSS -

Ha gi spogliato con odiose tasse
il popolo, alienandosi del tutto
il cuore della gente.
andato a rivangare antiche cause
per far pagare ammende a molti nobili,
perdendone del tutto lamicizia.

WILLOUGHBY -

E ogni giorno si vanno escogitando
nuovi prelievi, come assegni in bianco,(39)
benevolenze,(40) e non so pi che cosa.
Ma nel nome di Dio, questo denaro
si pu sapere dove va a finire?

NORTHUMBERLAND -

Non certo a finanziare nuove guerre,
perch di guerre non ne ha fatte pi,
preferendo con vili compromessi,
cedere tutto quanto i suoi degni avi
avevan conquistato combattendo.

ROSS -

E ha dato il regno in affitto a Wiltshire.

WILLOUGHBY -

Un re che ha dichiarato fallimento
come un ignobile bancarottiere!

NORTHUMBERLAND -

Rovina e infamia gli pendon sul capo.

ROSS -

Ora, per questa sua guerra in Irlanda,
malgrado le pesanti tassazioni,

non ha saputo trovare altri mezzi
che derubarli al duca che ha bandito.

NORTHUMBERLAND -

Che, per giunta, suo nobile parente.
O re degenerare!... Per, signori,
noi ce ne stiamo tutti qui, tranquilli,
a udire il sibilar della tempesta
che s'approssima, e non facciamo nulla
per cercarci un riparo.

Vediamo il vento sbatacchiar le vele
con paurosa violenza, e stiamo fermi,
senza togliere l'acqua dallo scafo,(41)
andando incontro a sicuro naufragio.

ROSS -

Che ci attenda il naufragio, lo sappiamo;
ma come fare a scampare il pericolo,
se siamo stati noi a provocarlo,
per aver tollerato le sue cause?

NORTHUMBERLAND -

Beh, direi proprio che non cos;
ch dalle cupe occhiaie della morte
intravvedo spuntare ancor la vita.

Ma non marrischio a fare previsioni
sul tempo della nostra redenzione.

WILLOUGHBY -

Parla, Northumberland, liberamente!
Perch noi tre non siamo che un sol uomo,
e parlando fra noi,
le tue parole restano segrete,
come nella tua mente i tuoi pensieri.
Su, non aver paura, parla franco!

NORTHUMBERLAND -

Ecco, allora: m giunta informazione
da Port le Blanc, una baia in Bretagna,
che il duca dHereford, con altri nobili
- Lord Rinaldo di Cobham,
Tomaso figlio del conte di Arundel
e suo erede, che or non molto
aveva rotto con il Duca di Exeter
suo fratello, Arcivescovo di Canterbury;
Sir Thomas Erpingham, Sir Thomas Ramston,
Sir John Norbery, Sir Robert Waterton,
e Francis Quoint ed altri grossi nomi -
tutti questi, dal Duca di Bretagna

ben riforniti di otto grosse navi
e di tremila armati, fanno rotta
a tutta vela verso queste coste
e contan di toccar la nostra terra
tra breve su una spiaggia a settentrione;
e sarebbero forse gi sbarcati,
se non che vogliono prima aspettare
la partenza del re verso Irlanda.
E dunque se vogliamo liberarci
dal giogo che ci opprime come schiavi;
se vogliamo infoltir di nuove penne
lala ferita della nostra patria;
riscattar la corona sfigurata
dal marchio dellignobile ipoteca;
forbire il regal scettro dalla polvere
che ne offusca lavita lucentezza,
e fare che laugusta maest
abbia a riprendere il suo vero volto,
non c pi da indugiare: tutti insieme
con me, di corsa, verso Ravenspurgh!
Ma se sentite che vi manca il cuore,
restate e zitti! Ci vado da solo.

ROSS -

Macch, nessun indugio! Via, a cavallo!

Questi tuoi dubbi, mio caro Northumberland,
sollevali soltanto a chi ha paura.

WILLOUGHBY -

Io sar l per primo,
se il mio cavallo regger lo sforzo.
(Escono)

SCENA II

Il castello di Windsor

Entrano la REGINA, BUSHY e BAGOT

BUSHY -

Vi vedo dumor triste, mia signora.
Quando vaccomiatate da Sua Grazia
gli prometteste di metter da parte
lopprimente mestizia,
umore che fa male alla salute,
e di serbare un umore piacevole.

REGINA -

Lo promisi per compiacere al Re;
per compiacere a me stessa, non posso.
E del resto non vedo altro motivo

per dare il benvenuto a un tal ospite
com questa tristezza,
se non l'aver da poco detto addio
ad un ospite dolce, al mio Riccardo.
Eppure sento avvicinarsi a me
una pena che non ancora nata,
ma già matura in grembo alla Fortuna,
perché l'anima mia intimamente,
trasale, trepida, per un nonnulla.
C'è qualche cosa che l'affligge più
del distacco dal suo signore, il re.

BUSHY -

Loggetto d'ogni pena ha mille ombre
che sembrano dolore, ma non sono.
che lo sguardo di chi soffre una pena,
attraverso le lacrime che accecano,
scompone una visione in più soggetti,
come succede di certe pitture
che se sono guardate di prospetto
non offrono che immagini indistinte,
mentre presentano netti contorni
se guardate di sghembo o di traverso.(42)

Cos la vostra dolce maest,
guardando tra le lacrime
la partenza del re, vostro signore,
scopre forme che, viste senza lacrime,
son ombre di qualcosa che non c.
Quindi, tre volte graziosa regina,
pi di quanto richieda la partenza
del re, vostro signore, non piangete.
Non si vede altra causa;
o, se mai si vedesse, non altro
che leffetto ingannevole dellocchio
che piange come vere certe cose
che sono invece solo immaginarie.

REGINA -

Sar cos, ma il cuore, nel mio intimo,
insiste a dire ch tuttaltra cosa.
Sia come sia, mi sento tutta presa
da una tristezza a tal punto opprimente,
che se pur mi proponga, ragionando,
di non farmi venir pensieri tristi,
basta un niente per ritornar depressa,
e mancare.

BUSH -

Non che fantasia,
questa vostra, graziosa mia signora.

REGINA -

No, non questo; l'idea del dolore
deriva sempre da un dolore vero,
se pur remoto; il mio non cos:
non c'è nulla di cui io possa dire
che ha generato in me quel qualche cosa
che m'affligge; e nemmeno c'è qualcosa
ch'io possa dire ch'abbia generato
quel nulla. Cosa sia poi questo nulla,
non lo so, non riesco a dargli un nome.
So solo che una pena senza nome.

Entra GREEN

GREEN -

Dio salvi la maestà della regina!
E ben trovati a voi, cari signori!
Spero che il re non sia salpato ancora
per l'Irlanda.

REGINA -

Perché speri tu questo?
Meglio sperare invece che lo sia:

rapidit esigono i suoi piani;
nella rapidit sta la speranza.
Ma perch spero che non sia partito?

GREEN -

Perch, quale unica nostra speranza,
potrebbe richiamare le sue truppe,
e render disperata la speranza
di un nemico che ha messo saldo piede
su questa terra. Lo sbandito Bolingbroke
s revocato il bando da se stesso
e con armi brandite a dar battaglia
approdato felicemente a Ravenspurgh.

REGINA -

Oh, non lo voglia il cielo!

GREEN -

Ahim, signora,
purtroppo proprio vero; e quel che peggio
Northumberland col suo giovane figlio,
Enrico Percy e i Lord Beaumont e Ross,
e Willoughby con tutti i loro amici,
son corsi ad un suo cenno.

BUSHY -

Perch non proclamaste traditori
Northumberland e tutti gli altri nobili
del gruppo dei ribelli?

GREEN -

Labbiam fatto;
ma sopra quel decreto il conte Worcester
spezz la mazza,(43) rassegn la carica
di siniscalco,(44) ed accorse da Bolingbroke
insieme a tutti i servi della casa.

REGINA -

Allora, Green, se vero quel che dici,
tu sei lostetrico della mia pena,
e Bolingbroke ne lorrdo parto.(45)
Lanima mia ha partorito il mostro,
ed io, novella puerpera in affanno,
aggiungo pena a pena, doglia a doglia.

BUSHY -

Signora, non dovete disperarvi.

REGINA -

Chi mai potr impedirmelo, oramai?
Vo darmi preda alla disperazione,
vo dichiarare guerra alla speranza,

questa guardiana adulatrice e ipocrita,
sempre pronta a respingere la morte,
che invece scioglierebbe nobilmente
i lacci della vita,
chessa, la parassita, tiene stretti.

Entra il DUCA DI YORK

GREEN -

Ecco il duca di York.

REGINA -

Con le insegne di guerra(46) al vecchio collo.
Oh, che gravi pensieri nel suo sguardo!
Zio, per lamor di Dio,
ditemi una parola di conforto.

YORK -

Se lo facessi, falserei, regina,
il mio pensiero. Conforto solo in cielo,
e noi siam sulla terra,
dove son solo croci, affanni e triboli.
Vostro marito voluto partire
per salvare a s terre assai lontane;
altri vengono qui,
a far chegli ne perda in casa sua;

e a fargli da puntello qui, nel regno,
non rimasto alcuno eccetto me,
che, debole e spossato dallet,
non so nemmeno puntellar me stesso.
arrivata per lui lora del vomito,
dopo tanti bagordi;
e di mettere a prova le amicizie
che lhanno lusingato fino ad oggi.

Entra un SERVO

SERVO -

Monsignor Duca, il re vostro nipote
era gi in mare. Non ha fatto in tempo.

YORK -

Gi?... Vada allora tutto come vada!
I nobili fuggiti...
il popolo che gli si fatto ostile,
pronto anchesso, ho paura, alla rivolta,
ed a passare tutto a Enrico dHereford...
Corri a Plashy, da mia cognata Gloucester,
chiedile che mi mandi per tuo mezzo
mille sterline. Toh, prendi il mio anello.(47)

SERVO -

Oh, signore, a proposito...
non ve l'ho detto: oggi, al mio ritorno,
mero fermato appunto l, signore,...
ma vi dar cordoglio a dirvi il resto.

YORK -

Quale resto, gaglioffo, che hai da dire?

SERVO -

La Duchessa, signore, era gi morta,
unora prima chio giungessi l.

YORK -

Piet di Dio! Che marea di sciagure
si sta abbattendo tutta in una volta
su questa triste, tormentata terra!
Non so che fare. Avesse Dio voluto
che il re - pur senza mia infedeltà
verso di lui a dargliene motivo -
mavesse fatto mozzare la testa,
insieme a mio fratello!... Come mai!
Non ci sono corrieri per l'Irlanda?
Come faremo a trovare il denaro
per questa guerra?

(Alla regina)

Vi prego, cognata,

- nipote dovrei dire - perdonatemi.

(Al servo)

Senti ragazzo, corri a casa mia,

vedi di procurarti qualche carro,

e porta via le armature che trovi.

(Esce il servo)

Signori, vi volete dar lo scomodo

dandar in giro a reclutar soldati?

Se vi dicessi che so come fare

per districarmi nel grosso garbuglio

degli affari che sono in mano mia,

non credetemi. Luno come laltro

son miei parenti: uno il mio sovrano

che il mio dovere ed il mio giuramento

mimpongon di difendere;

ma laltro anchegli mio parente, e il re

gli ha fatto grave torto

a cui coscienza e vincoli di sangue

anche mimpongono di rimediare.

Bene, qualcosa si dovr pur fare.

(Alla regina)

Intanto moccupo di voi, nipote:

venite. Nel frattempo voi, signori,

andate a reclutare i vostri uomini,

e raggiungetemi immediatamente

al Castello di Berkeley.

Dovrei passare, invero, pure a Plashy,

ma il poco tempo non me lo consente.

tutto uno sconvolgimento,

ciascuna cosa in balia di se stessa.

(Esce con la regina)

BUSHY -

In mare il vento spira favorevole

all'invio di dispacci per l'Irlanda,

ma non ce ne riporta di ritorno.

Per noi mettere insieme grandi forze

da tener fronte a quelle del nemico

impossibile.

GREEN -

In più lessere noi

sia vicini alle simpatie del re,

ci fa per questo tanto più vicini

allodio di coloro che lo avversano.

BAGOT -

E chi son questi? Il volubile volgo
che sa nutrire solo simpatia
per la sua borsa; e chi quella gli vuota
riempie, in proporzione, i loro petti
di mortale rancore.

BUSHY -

E cos il re da tutti condannato.

BAGOT -

Ah, condannati lo saremo tutti,
se tal potere cada in mano al popolo,
noi che al re siamo stati pi vicini.

GREEN -

Stando cos le cose,
io vado a rifugiarmi in tutta fretta
al castello di Bristol.(48)
Il conte di Wiltshire gi l.(49)

BUSHY -

Ed io vengo con te,
perch dal popolo, che gi ci ha in odio,
c da aspettarsi ben pochi riguardi,

se non ci sbraneranno come cani.

E tu Bagot, che fai? Vieni con noi?

BAGOT -

No, io raggiungo sua maestà in Irlanda.

Se i presagi del cuore non son vani,

ho il sentimento, amici,

che questa volta noi ci separiamo

per non vederci più.

BUSHY -

Dipende dal successo che avrà York

nel ricacciare indietro Bolingbroke.

GREEN -

Il successo di York?... Povero Duca!

S'è sobbarcato a un compito impossibile.

come se volesse far la conta

dei granelli di sabbia sulla spiaggia,

o prosciugare gli oceani a sorsate.

Per ciascun uomo che gli resta al fianco

altri mille da lui diserteranno.

E quindi, amici, diciamoci addio

per una volta, per tutte, per sempre.

BUSHY -

Forse ci rivedremo...

BAGOT -

Mai pi, temo.

(Escono)

SCENA III

Campagna nella contea di Gloucester

Entrano BOLINGBROKE, NORTHUMBERLAND e soldati

BOLINGBROKE -

Northumberland, quanto cammino c
fino a Berkeley?

NORTHUMBERLAND -

Mio nobile signore,
credetemi, io qui, nel Gloucestershire,(50)
sono quel che si dice uno straniero.
Queste alture cos rudi e selvagge,
queste strade sassose e sgarrupate
fan pi lunghe le miglia da percorrere
e le rendono assai pi faticose;
per mia fortuna ho voi come compagno,
il cui parlare per me come zucchero
che ha convertito il nostro duro andare
in un dolce e piacevole percorso.

Ma penso come sar stato lungo
e massacrante per Ross e per Willoughby
da Ravenspurgh alle alture di Castwold;(51)
manca loro la vostra compagnia
che, vassicuro, ha molto mitigato
il tedio e la lunghezza del mio viaggio.
Che renda almeno dolce quello loro
la speranza d'avere presto anchessi
a goder dello stesso mio piacere:
la speranza dun gaudio che ci aspetta
godimento non molto minore
del suo appagamento.
E con siffatto godimento in cuore,
i suddetti affannati gentiluomini
troveranno pi breve il lor cammino;
come abbreviato stato quello mio
dalla vista di ci che ho qui davanti:
la vostra eletta compagnia, signore.

BOLINGBROKE -

Oh, credo chessa valga molto meno
di queste vostre amabili parole.
Ma chi viene?

Entra Enrico PERCY

NORTHUMBERLAND -

mio figlio, Enrico Percy,
mandato qui da mio fratello Worcester,
monsignore, non so per da dove.
Ebbene, Enrico, come sta tuo zio?

PERCY -

Mi sarei aspettato, mio signore,
che foste voi a darmene notizia.

NORTHUMBERLAND -

Perch, non con la regina a corte?

PERCY -

No, se n bruscamente allontanato,
ha spezzato la mazza del suo ufficio
e disperso la servit del re.

NORTHUMBERLAND -

Com? Non era risoluto a tanto
lultima volta che ci siamo visti.

PERCY -

che vhan proclamato traditore,
signore; ed egli se n andato a Ravenspurgh
a offrire i suoi servigi al Duca dHereford

ed ha spedito me a Berkeley Castle
per scoprir quali forze vi ha raccolto
il Duca(52); ed io ho lordine
di far ritorno a Ravenspurgh.

NORTHUMBERLAND -

Ragazzo,
hai tu dimenticato il Duca dHereford?

PERCY -

Dimenticato? Come lo potrei,
mio buon signore, se non lho mai visto?
Chio sappia, mai lho visto in vita mia.

NORTHUMBERLAND -

Allora impara a conoscerlo adesso.
Questo il Duca.

PERCY -

Grazioso mio signore,
onorato di offrirvi i miei servigi,
quali vi possa dar let mia giovane,
ancora troppo tenera ed acerba,
ma che gli anni faranno maturare,
s da darvene pi e di maggior merito.

BOLINGBROKE -

Grazie, gentile Percy, e sta sicuro
che in nulla mi ritengo fortunato
come nel possedere un cuore memore
dei buoni amici; e se la mia fortuna
fiorir anche grazie all'amor tuo,
trover sempre in essa ricompensa
questo tuo sentimento.
Questo il patto che fa con te il mio cuore,
e cos lo suggella la mia mano.
(Gli stringe la mano)
Dimmi un po, quanto c da qui a Berkeley?
E quali mosse va facendo l
il bravo vecchio York con le sue truppe?

PERCY -

Eccolo l, il castello:
in mezzo a quel lontano ciuffo dalberi,
difeso, a quanto ho potuto sapere,
da trecento soldati,
e son l dentro York, Berkeley e Seymour;
nessun altro di fama o dalto rango.
Entrano ROSS e WILLOUGHBY

NORTHUMBERLAND -

Arrivano i signori Ross e Willoughby,
imbrattati del sangue dei cavalli
menati a tutto sprone, accesi in viso
per laffannosa corsa.

BOLINGBROKE -

Benvenuti,
miei lords. il vostro amore che vi spinge,
nho coscienza, a seguire un traditore
ch messo al bando. Tutto il mio tesoro
consiste ora nei ringraziamenti,
solo parole, nulla di tangibile;
ma se sar chio diventi pi ricco,
sar largo didonea ricompensa
al vostro affetto, alle vostre fatiche.

ROSS -

Ci fa gi ricchi la vostra presenza
in mezzo a noi, mio nobil signore.

WILLOUGHBY -

Essa ci compensa largamente
dogni fatica fatta per raggiungerla.

BOLINGBROKE -

In ogni tempo la riconoscenza

fu il tesoro del povero;(53) e per ora
essa dovr sostituire in me
ogni forma di liberalit,
finch la mia fortuna, ancora infante,
non si sia maturata e fatta adulta.
Ma chi viene?
Entra BERKELEY

NORTHUMBERLAND -

Lord Berkeley, se non sbaglio.

BERKELEY -

Ho un messaggio per voi, Duca di Hereford...

BOLINGBROKE -

..."di Lancaster", "di Lancaster", signore!(54)

Io rispondo soltanto a questo nome;

e questo nome son venuto qui,

a riscattar per me, in Inghilterra;

e questo nome dalla vostra bocca

voglio udir pronunciato

prima di darvi qualsiasi risposta

a tutto ci che possiate annunciarmi.

BERKELEY -

Non mi fraintenda la signoria vostra.

Non assolutamente mia intenzione
sottrarvi un solo titolo donore;
io vengo solo a voi, signor... signor...
del titolo qualunque che volete,
da parte di Sua grazia il Lord Reggente
di questo regno, il buon Duca di York,
per sapere che cosa vabbia spinto
a profittar dell'assenza del re
per venire a sconvolgere la pace
in questa terra con armi impugnate
dagli stessi suoi figli.

Entra, con scorta, il DUCA DI YORK

BOLINGBROKE -

Non avr pi necessit di voi,
per far sapere la mia risposta al Duca.
Ecco infatti Sua grazia, di persona,
(Inginocchiandosi al Duca di York)
Nobile zio...

YORK -

Lumilt del tuo cuore
devi mostrarmi, non del tuo ginocchio,
il cui omaggio falso ed insincero!

BOLINGBROKE -

Grazioso zio!...

YORK -

Poh... Poh... Va l, sta zitto!

Intanto graziami di quel "grazioso",

e soprattutto non chiamarmi "zio":

io non sono lo zio dun traditore,

e la parola "grazia"

in bocca senza grazia profanata.

Ma come hanno potuto le tue gambe

di fuori legge venire a calcare

per un istante un sol grano di polvere

del suolo dInghilterra?...

E - pi grave "perch" - come han potuto

attraversare in armi miglia e miglia

di queste sue pacifiche contrade,

spaventando i suoi pavidì villaggi

col terrore dun apparato bellico

da lor tenuto da gran tempo in spregio?

Vieni perch il legittimo suo re

via? Sciocco ragazzo! Il re sta qui,

e qui, sopra il mio petto, a lui fedele,

riposa intera la sua potest.

Fossi ancor io lardente giovinetto
del tempo quando, insieme al padre tuo,
il coraggioso mio fratello Gaunt,
riuscimmo a togliere il "Principe Nero",⁽⁵⁵⁾
quellautentico Marte giovinetto,
da un cerchio di migliaia di francesi,
oh, allora, come rapido il mio braccio,
or prigioniero della ria paralisi,
ti avrebbe gi punito
col castigo dovuto alla tua colpa.

BOLINGBROKE -

La mia colpa? Chio sappia, zio, qual ?
E in che cosa consiste?
E dove e quando e come lho commessa?

YORK -

Oh, gravissima colpa, la pi grave!
Aperta ribellione e tradimento!
Tu sei un uomo bandito dal regno,
e torni prima che scada il tuo termine,
e in pi sfidando in armi il tuo sovrano.

BOLINGBROKE -

Quando da quel sovrano fui bandito,
io fui bandito come Enrico d'Hereford;
ora ritorno come Enrico Lancaster;
e supplico la grazia vostra, zio,
di riguardare con un occhio equanime
i torti di cui sono stato vittima.

Io vi considero come mio padre,
perch' rivedo in voi il vecchio Gaunt.

Allora, padre, come mai possibile
che tolleriate ch'io resti costretto
ad andare girovago pel mondo,
e che dal mio blasone siano avulsi
i diritti, le rendite, ogni cosa,
per essere sperperati, scialacquati
da una genia di villani rifatti?(56)

Ero nato per questo?

Se mio cugino ha il trono d'Inghilterra,
si deve ammettere, allo stesso titolo,
che a me competa il ducato di Lancaster.

Voi pure avete un figlio, il duca d'Aumerle,
mio beneamato e nobile cugino;
se voi foste mancato, e i suoi diritti

calpestati, come lo sono i miei,
egli avrebbe trovato in suo zio Gaunt
un altro padre pronto a levar alta
la protesta pei torti ricevuti,
e ne sarebbe ben venuto a capo.(57)
A me si nega, appunto, qui il diritto
di esigere il possesso del mio titolo,
con tutto che le lettere patenti
mautorizzino a far tale rivendica.
I beni posseduti da mio padre
son tutti confiscati ed alienati,
e male usati, come tutto il resto.
Che vorresti chio faccia? Sono un suddito
ed invoco la legge a mio favore;
e poich mi si negan gli avvocati,
son costretto a venire di persona
a perseguir la mia giusta pretesa
di riottenere quello che mi spetta
per diritto di piena successione.

NORTHUMBERLAND -

Troppi e gravi soprusi ha sopportato
questo nobile Duca, Vostra grazia.

ROSS -

A Vostra grazia di fargli giustizia.

WILLOUGHBY -

Dei suoi beni si sono rimpinguati
e fatti grandi bassi personaggi.

YORK -

Consentitemi, pari d'Inghilterra,
di dirvi questo: ho piena comprensione
dei torti fatti a questo mio nipote,
e ho fatto tutto chera in mio potere
per ottener per lui piena giustizia.

Ma presentarsi in patria in questa guisa,
in armi, a farsi giustizia da s,
con la pretesa di aprirsi la via
a conquistar un diritto col torto...
tutto questo non pu trovar ragione.

E voi tutti che listigate a tanto
non fate che nutrir la ribellione,
e ribelli perci lo siete tutti.

NORTHUMBERLAND -

Il Duca ha formalmente dichiarato
che viene solo per riavere il suo;

e per il giusto di questa pretesa
noi tutti abbiam fatto giuramento
di dargli il nostro aiuto;
e non sabbia pi gioia chi linfrange.

YORK -

Bene, bene, ora vedo chiaramente
a quale mira son tese quellarmi.
N posso porvi io alcun rimedio;
esigua la mia forza militare,
e affatto inadeguata a questo compito.
Ma giuro, per Colui che mha creato,
che se potessi, varresterei tutti,
e vi costringerei, proni in ginocchio,
ad implorar la clemenza del re.
Ma dal momento che non m possibile,
vi sia palese chio resto neutrale.
E cos vi saluto... ammenoch
non vi piaccia venire nel castello,
e riposare l per questa notte.

BOLINGBROKE -

Questa unofferta che accettiamo, zio.
Ma dobbiamo convincer Vostra Grazia

a venir poi al castello di Bristol,
dove si dice siano rifugiati
Bushy, Bagot ed altri lor compari.
Costoro sono i veri parassiti
della nazione, e ho fatto giuramento
di schiacciarli e di sterminarli tutti.

YORK -

Forse verr; ma converr rifletterci,
perch sento una certa ripugnanza
a violare le leggi del paese.
Voi non siete n amici, n nemici
per me; siete soltanto benvenuti;
ed inutile chio mi prenda cura
delle cose di cui non c pi cura.(58)
(Escono)

SCENA IV

Un accampamento nel Galles

Entrano il Conte di SALISBURY e un CAPITANO gallese

CAPITANO -

Lord Salisbury, son gi dieci giorni
che a stento stiamo a trattenere qui
un certo numero di gente in armi,

e del re ancora nessuna notizia.

Perci ci scioglieremo. Vi saluto.

SALISBURY -

Aspettiamo, aspettiamo ancora un giorno,
fedel gallese, il re ripone in te
tutta la sua fiducia. Ancora un giorno!

CAPITANO -

Qui son tutti convinti
che il re morto. Non aspetteremo.
I verdi allori ormai su questa terra
sono tutti avvizziti,
le meteore atterriscono le stelle
fisse nel cielo; pallida, la luna
getta sguardi sanguigni sulla terra,
e profeti dal volto scheletrito
van sussurrando tremende catastrofi;
i ricchi han tutti facce ammusonite,
i malfattori danzano ed esultano:
gli uni perch pervasi dal terrore
di perder tutto quello di cui godono,
gli altri per lallettante prospettiva
di profittar dell'ira e della guerra.

Sono i tipici segni annunciatori
della caduta e la morte di re.(59)
Addio signore, i nostri cittadini
han preso tutti il volo,
certi che il loro re Riccardo morto.
(Esce)

SALISBURY -

Ah, Riccardo, chio guardo alla tua gloria
con gli occhi duna mente addolorata,
come una stella che dalla sua sfera
precipita su questa vile terra!
Il sole cala basso sulloccaso
e piange nel veder lapprossimarsi
di tempeste, sciagure, sedizioni.
Gli amici thanno tutti abbandonato
per correre a dar mano ai tuoi nemici,
e la fortuna ti sta tutta contro.(60)
(Esce)

ATTO TERZO

SCENA I

Il campo di Bolingbroke davanti a Bristol

Entrano BOLINGBROKE, YORK, NORTHUMBERLAND; soldati conducono

prigionieri BUSHY e GREEN

BOLINGBROKE -

Conduceteli qui, davanti a me.

Bushy e Green, io non voglio tormentare

l'anime vostre - che dovranno ben presto

separarsi dai corpi - in crudelendo

contro le vostre vite perniciose

e infami. Non sarebbe carità.

Eppure per averne le mani

del vostro sangue, avanti a questi uomini

convien ch'io dica alcuni dei motivi

che vi fan meritevoli di morte.

Voi siete responsabili in comune

d'avere corrotto e pervertito un principe,

un sovrano regale, un gentiluomo,

per nobiltà di nascita e lineamenti,

e avete fatto di lui un bastardo,

sfigurando la limpida sua vita.

Con le immonde vostre ore di lascivia

avete cagionato, virtualmente,

un divorzio tra lui e la regina,

rotto l'uso del talamo regale,

e macchiata la venust del viso
duna radiosa, splendida regina
con le lacrime scorse dai suoi occhi
a causa delle vostre turpi pratiche.
Io stesso, nato principe regale,
vicino al re nel sangue e nell'affetto
- almeno fino a tanto che voi due
non mi metteste in falsa e odiosa luce -
fui obbligato a piegare la testa
sotto il peso delle calunnie vostre,
e ad andar per il mondo,
a sospirare a nuvole straniere
il mio alito inglese
mangiando il pane amaro dell'esilio,
mentre voi facevate osceno strame
dei miei domini, abbattevate i boschi,
sradicavate dalle mie finestre
gli stemmi di famiglia,
cancellavate ovunque la mia impresa,(61)
facendo che di me nessuna traccia
di me restasse se non l'altrui stima
ed il mio sangue. Tutto questo ed altro,

assai pi che due volte tutto questo,
vi condanna. Portateli al patibolo,
lasciateli alle mani del carnefice.

BUSHY -

Vien pi gradito a me
il colpo della scure del carnefice
che allInghilterra Bolingbroke. Addio.

GREEN -

Il Cielo prender le nostre anime,
e danner allinferno l'ingiustizia.

BOLINGBROKE -

Northumberland, vogliate provvedere
a che sian giustiziati, senza indugio.

(Escono Northumberland coi soldati e coi due prigionieri)

(A York)

Mi dicevate, zio, che la regina
a casa vostra. Nel nome di Dio,
che sia trattata come si conviene.
Ditele che le mando il mio saluto
e abbiate cura che le sian trasmessi
i miei migliori e pi devoti ossequi.

YORK -

Ho appunto gi spedito un gentiluomo
del mio seguito con una mia lettera
che le ricorda tutto il tuo riguardo.

BOLINGBROKE -

Grazie, gentile zio.

Signori, avanti, ad affrontar Glendower
e i suoi complici. Un altro sforzo ancora,
e poi sar la festa!

(Escono)

SCENA II

La costa del Galles

Rulli di tamburi e squilli di tromba.

Entrano RE RICCARDO, il VESCOVO DI CARLISLE, AUMERLE e soldati

RICCARDO -

quello che si vede laggi in fondo
il Castello di Barkloughly?

AULERLE -

S, mio signore. Non ha vostra grazia
solievo allaria, dopo il tramestio
del mare grosso?

RICCARDO -

Oh, s, mi piace molto.

E mi viene da piangere
per la gioia di stare nuovamente
coi piedi sul mio regno. Cara terra,
ti saluto col gesto della mano
sebbene ti feriscan dei ribelli
con gli zoccoli dei loro cavalli.
Come una madre stata troppo tempo
lungi dal suo bambino, al rivederlo
gioca con lui tra lacrime e sospiri,
colmo il cuore di immensa tenerezza,
così pur io, piangendo e sorridendo,
ti saluto, mia terra, e ti accarezzo
col tocco delle mie mani regali.(62)
Non fornire, gentile terra mia,
nutrimento al nemico del tuo re,
non confortare con le tue dolcezze
l'ingordigia dei suoi sensi bestiali;
ma fa che siano intralcio al traditore
il suo piede che con passo usurpatore
ti calpesta, i tuoi ragni
tumidi di veleno, e i traballanti
tardigradi tuoi rospi.

Offri pungenti ortiche ai miei nemici
e se colgano un fiore dal tuo grembo
metti a guardia, ti prego di quel fiore,
una vipera occulta che col tocco
mortale della biforcuta lingua
dia lor subita morte.

Non ridete di questo mio scongiuro
a cose prive d'anima,(63) signori.

Questo suolo avr sensi ed intelletto,
queste pietre saran tanti soldati
prima che il loro legittimo re
sia scrollato o vacilli sotto l'urto
duna vile obbrobriosa sedizione.

CARLISLE -

Non dovete temere, mio signore:

l'alto Potere che v'ha fatto re
pu conservarvi re, malgrado tutto.

E i mezzi che offre il cielo per difenderci
van sempre accolti, giammai rifiutati;
se il ciel vuole una cosa
e noi non siamo disposti ad accettarla
come rifiutare la sua offerta

dei mezzi di soccorso e di salvezza.

AUMERLE -

Ei vuol significare, mio signore,
che noi ce ne restiamo troppo inerti
su quel che sha da fare, mentre Bolingbroke
profitta della nostra negligenza
per rafforzarsi duomini e di mezzi.

RICCARDO -

Sconfortante cugino!
Non sai che quando locchio indagatore
del cielo(64) si nasconde dietro al globo
a illuminare il sottostante mondo(65)
quaggi si sfrenano spavalamente
orde di ladri e daltri malfattori
protetti dal favore della notte
a compiere omicidi e ruberie,
ma quando, uscendo dalle prode australi
della terrestre sfera esso risorge
a infiammar lorgogliose cime a oriente,
sfavillando i suoi raggi tuttintorno
a illuminare ogni buco del crimine,
allora gli assassinii, i tradimenti,

gli esecrati delitti dogni specie,
una volta che il manto della notte
sia stato tolto dalle loro spalle
appaiono alla vista spogli e nudi,
e tremanti alla vista di se stessi?
Cos quando quel ladro traditore
di Bolingbroke, che in tutto questo tempo
ha fatto i suoi bagordi nella notte
mentre noi eravamo cogli antipodi,(66)
ci vedr sorgere ancora ad oriente
sul nostro trono, allora i suoi delitti
gli appariranno nel rossor del viso;
e, non potendo sostener lo sguardo
del giorno, sar clto da tremore,
sgomentato dalla sua stessa colpa.
Tutta lacqua del burrascoso mare
non lava il sacro crisma dellunzione
dalla fronte dun consacrato re.
N vale umano fiato a dir parola
che deponga chi fu scelto da Dio
ad esser suo vicario sulla terra.
Per ciascun uomo costretto da Bolingbroke

a sollevare il suo perverso acciaio
contro la nostra dorata corona,
Iddio Signore, per il suo Riccardo
ha reclutato, al soldo celestiale,
un angelo della gloriosa schiera.
E quando gli angeli scendono in campo,
i deboli mortali han da soccombere,
ch sempre il cielo vigila sul giusto.
Entra SALISBURY
Salute a voi, signore.
Quanto ancora lontano il vostro esercito?

SALISBURY -

Lontano, pi o meno,
ma lo sconforto muove la mia lingua
e mi fa dir parole disperate.
Laver tu ritardato dun sol giorno
ha oscurato, ho paura, mio signore,
i tuoi giorni radiosi sulla terra.
Oh, se potessi richiamare indietro
il giorno che fu ieri,
e comandare al tempo di arretrare,
e poter riavere, come ieri,

dodicimila uomini
pronti a combattere; ma oggi, oggi,
troppo tardivo sciagurato giorno,
distrugge la tua gioia, i tuoi amici,
le tue fortune, la tua potest;
perch tutti i gallesi,
dando credito a chi ti dice morto,
sono passati a Bolingbroke,
e si sono dispersi, o son fuggiti.

AUMERLE -

Animo, Sire! Fatevi coraggio!
Perch impallidita vostra grazia?

RICCARDO -

Ancora poco fa,
sulla mia guancia trionfava il sangue
di ventimila uomini...
e son fuggiti. Fino a che altrettanto
non torni a rifluirvi,
non ha forse ragione la mia faccia
dapparirti cos pallida e smorta?
Tutti quelli che vogliono scamparla
fuggono dal mio fianco, perch il tempo

ha gettato una macchia sul mio orgoglio.

AUMERLE -

Coraggio, Sire! Pensate a chi siete!

RICCARDO -

vero, ho perso coscienza di me.

Svegliati, trasognata maest! Tu dormi.

E che! Non sono il re? E questo nome

non vale forse ventimila uomini?

Su, rmati, mio nome!

Armati! Un meschinello di tuo suddito

tenta colpire la tua grande gloria.

Non ve ne state l con gli occhi bassi,

favoriti dun re! Non siamo in alto?

E dunque in alto i cuori!

So che zio York ha forze sufficienti

per servire all'impresa...

Entra Sir STEPHEN SCROOP

Ma chi viene?

SCROOP -

Felicit e salute al mio sovrano,

pi di quanto gli annunci la mia voce

affannata.

RICCARDO -

Il mio orecchio aperto
ed il mio cuore preparato a tutto.
Il peggio che tu possa rivelarmi
non sar che una perdita terrena.
perduto il mio regno?
Ebbene il regno era la mia croce.
Quale perdita mai
venire scaricati di una croce?
Bolingbroke si vuol far come noi grande?
Non sar mai pi grande.
Se serve Dio, anche noi lo serviamo,
e in questo siamo pari, lui ed io.
Sono in rivolta alcuni nostri sudditi?
A questo non abbiamo alcun riparo:
rompon, prima che a noi, la fede a Dio.
Annunciami sciagure, distruzione,
rovina, decadenza dal mio regno...
La morte sempre il peggio
ed essa sapr sceglier la sua ora.

SCROOP -

Ho piacere a vedere vostra altezza

cos ben corazzata
a ricever notizie di sventura.
Simile ad uno di quei temporali
che si scatenano fuori stagione,
e fanno straripar gli argentei fiumi
e sommerger le rive,
quasi il mondo si sciolga tutto in lacrime,
tale straripa, traboccando gli argini,
lira gonfia di Bolingbroke,
coprendo la sgomenta vostra terra
di lampi di corrusco, duro acciaio,
e di cuori di questo ancor pi duri.
Contro la tua maest
hanno ferrato i lor canuti crani
esili vecchi dalla barba bianca;
ragazzi imberbi e di femminile voce
si rinforzano di far la voce grossa
e insaccano le lor femminee membra
dentro pesanti rigide armature,
contro la tua corona.
Perfino i pregatori a pagamento(67)
hanno imparato a tender i loro archi

dinfausto tasso,(68) contro il tuo regime.

Perfin le donne, all'aspo solo aduse,
hanno imbracciato picche arrugginite
contro il tuo soglio. I giovani ed i vecchi
sono in rivolta e tutto va assai peggio
di quanto io sappia dire con parole.

RICCARDO -

Oh, l'hai detta fin troppo bene, invece,
una s brutta storia!
Dov il conte di Wiltshire? Dov Bagot?
E Bushy? E Green?... Doverano costoro
per lasciar che un nemico insidioso
misurasse con passo indisturbato
il nostro territorio in lungo e in largo?
Se prevarremo, con la loro testa
pagheranno per questo. Sono certo
che han fatto pace con Enrico Bolingbroke.

SCROOP -

Pace con lui, s, certo, mio signore.

RICCARDO -

Ah, scellerati, vipere, dannati,
senza speranza pi di redenzione!

Cagnacci pronti a far festa a chiunque!
Serpenti riscaldati col mio sangue,
che m'hanno morso il cuore!
Tutti e tre Giuda, e ciascuno dei tre
tre volte peggio! Hanno fatto la pace?
Per questa infamia, il tenebroso inferno,
faccia guerra alle lor anime perse!

SCROOP -

Il pi tenero amore, cambiando natura,
si converte nell'odio pi mortale;
come vedo, ma le maledizioni
test scagliate sulle loro anime,
potete rimangiarvele, signore:
perch' quelli la pace l'hanno fatta
colle lor teste, non con le lor mani.
Quelli che avete or ora maledetto
han ricevuto la peggior ferita
che morte possa infliggere ad un uomo;
e il loro posto al fondo duna fossa.

AUMERLE -

Come! Bushy, Green morti?
E anche morto il conte di Wiltshire?

SCROOP -

Tutti han lasciato le lor teste mozze
a Bristol, mio signore.

AUMERLE -

Dov il duca mio padre con le truppe?

RICCARDO -

Ormai pi non mimporta di saperlo.
Nessun pi mi parli di conforto.
Di tombe tempo di parlare, adesso,
di epitaffi, di vermi e di nientaltro;
sia nostra carta ormai solo la polvere
della terra, e scriviamoci "dolore".
Non ci resta che sceglierci il notaio
a cui dettare i nostri testamenti.
Anzi, nemmeno questo: un re deposto
lascia solo il suo corpo, steso a terra:
le nostre propriet, le nostre vite
tutto ora di Bolingbroke;
nulla c pi che possiamo dir nostro
tranne la morte, e quel pugno di terra
che servir da calco e da coperchio
alle tristi ossa nostre. Per lamor di Dio,

sediamo in terra(69) a raccontarci storie
della morte di re... e come alcuni
furon deposti, ed altri uccisi in guerra,
altri perseguitati dai fantasmi
di quelli chessi avevano deposto;
alcuni avvelenati dalle mogli,
altri uccisi nel sonno:
tutti scomparsi per morte violenta...
Perch nel cerchio di quella corona
che dun re cinge le mortali tempie
Madonna Morte tiene la sua corte,
e l siede, grottesca commediante,
a farsi scherno della sua maest,
a sogghignar a tutta la sua pompa,
concedendogli un alito di vita,
una piccola parte sulla scena,
perchegli possa, in veste di monarca,
signoreggiare, incutere timore
col fulminante sguardo;
infondendogli boria e vanit,
come se questa frale nostra carne
che ci cinge la vita come un muro

fosse fatta di bronzo inespugnabile;
e, dopo averci cos lusingato,
arriva lei e, con un spillino,
perfora, tic, il muro, ed addio re!...
Signori, gente, copritevi il capo,
e non beffate con solenni inchini
uno ch forma sol di carne e sangue.
Gettate via rispetto, tradizione,
cerimoniale e bassa sudditanza!
Fino ad oggi mavete mal compreso
scambiandomi per quello che non sono;
mentrio vivo di pane come voi,
ho i bisogni che avete tutti voi,
assaporo il dolore come voi,
necessito di amici come voi.
Se dunque son soggetto a tutto questo,
come potete voi chiamarmi re?

CARLISLE -

Signore, il saggio non si siede mai
a lacrimare sulle sue sciagure;
pensa piuttosto a prevenirle in tempo.
La paura che abbiamo del nemico,

indebolisce in noi la resistenza,
e d al nemico quella maggior forza
che gli vien dalla nostra debolezza.
Ed cos che il nostro vaneggiare
ci si ritorce contro a nostro danno.
Temete, e non potrete che soccombere:
se invece combattete,
nulla di peggio vi potr accadere;
morire combattendo,
la morte che vince sulla morte;
morir nella paura di morire,
rende alla morte un ben servile omaggio.

AUMERLE -

Mio padre ha un esercito;
raggiungetelo e fate insieme a lui
un sol corpo di queste sparse membra.

RICCARDO -

Giusto richiamo il tuo! Borioso Bolingbroke,
ti verr a rendere colpo per colpo,
e sar il giorno del nostro destino!
Questo attacco febbrile di paura
m passato; ed impresa da poco

riconquistare il proprio. Parla, Scroop,
dov'è mio zio York con le sue truppe?
Parla dolce, se pure dal tuo aspetto
traspare l'amarezza.

SCROOP -

Dall'aspetto del cielo, monsignore,
si giudica del tempo che far.
Cos' dallo sguardo mio smarrito e cupo
potete anticiparvi da voi stesso
le più gravi notizie
che la mia lingua ha ancora da annunciarvi;
ed io a dirvi il peggio a brano a brano,
non farei altro che il torturatore.
Dunque ecco tutto: il Duca vostro zio
passato da Bolingbroke, signore;
tutte le vostre roccaforti a nord
si sono arrese; al sud, i vostri nobili
sono accorsi da lui, armi e bagagli.

RICCARDO -

Basta, hai detto abbastanza!
(Ad Aumerle)

E tu, cugino,

maledetto, che m'hai test stornato
dal sentiero della disperazione
che avevo sì dolcemente imboccato!
Che dici adesso? Quale altro conforto
dici che ci rimane?... Per il cielo,
chiunque ormai mi parli di conforto
avrà il mio odio eterno! Andiamo, andiamo!
Al castello di Flint!(70) E l'inchiuso
io voglio consumare la mia angoscia:
un re ridotto schiavo del dolore!
Congedate le mie residue truppe:
che se ne tornino ad arare la terra
che almeno di speranza d'un raccolto:
io, speranza di frutti, non ne ho più.
E dunque che nessuno apra più bocca
ad esortarmi di cambiare idea,
perché sarebbe vano ogni consiglio.

AUMERLE -

Una parola ancora, mio sovrano.

RICCARDO -

Cugino, mi fa doppiamente torto
chi voglia ancor tentare di ferirmi

con le lusinghe della propria lingua.

Mettete i miei seguaci in libert.

Che lascino la notte di Riccardo

per il radioso mattino di Bolingbroke!

(Escono)

SCENA III

Entrano, con tamburi e bandiere, BOLINGBROKE, YORK, NORTHUMBERLAND, con soldati.

BOLINGBROKE -

Dunque, secondo quanto scritto qui,

i gallesi si son tutti sbandati,

e incontro al re, sbarcato qui da presso

su questa costa, andato solo Salisbury

con un manipolo di fedelissimi.

NORTHUMBERLAND -

Mi pare una notizia confortante.

Riccardo dunque qui poco lontano,

a nascondersi il capo.

YORK -

Lord Northumberland,

per voi Riccardo ancora "Re Riccardo"!

Fareste meglio a chiamarlo cos.

Infausti tempi quelli in cui un re
si vede stretto a nascondersi il capo.

NORTHUMBERLAND -

Vostra grazia mi deve aver frainteso:
ho omesso il titolo per brevit.

YORK -

C stato un tempo in cui se aveste usata
anche con lui la vostra brevit,
sarebbe stato anchegli tanto breve
con voi, da raccorciare il vostro corpo
di tutta la lunghezza della testa,
per aver voi accorciato il suo titolo.

BOLINGBROKE -

Non prendete le cose pel malverso
pi di quanto dovrete, caro zio.

YORK -

E tu, mio buon nipote,
non intendere pi di quanto devi,
che non abbia a fraintendere anche il cielo
che sta sul nostro capo.

BOLINGBROKE -

Lo so, zio,

ed io non vado contro i suoi disegni.

Entra Enrico PERCY

Oh, ma chi vedo qui! Salute, Enrico!

Dunque, sarrende o no, questo castello?

PERCY -

guardato dagli uomini del re,
che ne sbarran l'accesso, monsignore.

BOLINGBROKE -

Del re?... L' dentro non c' nessun re!

PERCY -

Uno ce n', signore: Re Riccardo,
che dentro quelle mura ha preso alloggio;
e son con lui Lord Aumerle, Lord Salisbury,
Sir Stephen Scroop ed un alto prelato
del quale non potei sapere il nome.

NORTHUMBERLAND -

Probabilmente il vescovo di Carlisle.(71)

BOLINGBROKE -

Northumberland, andate con l'araldo
ai piedi del rupestre contrafforte
dell'antico castello,
e con lo squillo d'una bronzea tromba

mandate nelle sue dirute orecchie
il segnale d'invito a parlamento,
accompagnato da queste parole:
"Enrico Bolingbroke, inginocchiato,
"bacia la mano a Riccardo suo re,
"e rivolge alla augusta sua persona
"i sensi della sua sottomissione
"e della sua sincera fedeltà.
"Egli pronto a deporre ai piedi suoi
"armi ed armati, a patto che il suo bando
"si revochi, e gli sian rese le terre
"libere e senza vincoli di sorta.
"Diversamente, si vedrà costretto
"ad usare il vantaggio della forza
"ed a bagnare questa estiva polvere
"col sangue che sarà versato a pioggia
"dalle ferite degli inglesi uccisi.
"Ma quanto sia lontano dal suo animo
"di far che un tal rossigno temporale
"abbia a inondare il fresco grembo verde
"della terra del biondo re Riccardo(72)
"Enrico Bolingbroke lo vuol provare

"rendendo a lui il suo devoto omaggio"

Andate e proclamate quest'annuncio.

Noi seguiamo la nostra avanzata

sull'erbose tappe della piana.

(Northumberland, con un trombettiere,
avanza fin sotto le mura del castello)

Marchiamo senza fragor di tamburi,

chessi possano scorgere da lontano,

dagli spalti diruti del castello,

lo scintillio delle nostre armature.

Mi pare come se Riccardo ed io

dovessimo scontrarci

con la stessa terribile veemenza

degli elementi del fuoco e dell'acqua

allor che il loro cozzo rimbombante

squarcia del ciel lannuvolata faccia.

Sia egli il fuoco, io l'arrendevol acqua,

sia sua la rabbia, mentre non su di lui,

ma sulla terra piover benigna.

In marcia, dunque, andiamo ad osservare

con che piglio ci accoglie Re Riccardo.

Tromba a parlamento - Risposta dal castello.

Appaiono sugli spalti RE RICCARDO, il VESCOVO
DI CARLISLE, AUMERLE, SCROOP, SALISBURY

PERCY -

Guardate, toh, Re Riccardo in persona
che appare di lass simile al sole
quando si leva, rosso di corruccio,
dall'infuocato portale d'orient
e s'accorge che le invidiose nuvole
saccingono a offuscare il suo splendore
e a macchiare la luminosa traccia
del suo pellegrinaggio ad occidente.

YORK -

Eppure ha sempre l'aspetto d'un re.
Guarda il suo occhio, com' luminoso,
come quello d'un aquila,
e dardeggia imperiosa maest.
Ah, che pena, che s' bella visione
debba patire d'essere offuscata
dalla macchia della cattiva sorte!

RICCARDO

(A Northumberland)
Siamo stupiti; a lungo abbiamo atteso,
che flettessi il ginocchio innanzi a noi,
in atto di timore e riverenza,

credendoci il legittimo tuo re.

Se vero che lo siamo, qual motivo

fa tanto ardite quelle tue giunture

da non renderci il doveroso ossequio?

Se poi credi che non lo siamo pi,

additaci la mano

con la quale la volont di Dio

ci dispens da questo ministero;

ma noi sappiamo che nessuna mano

di sangue e dossa pu tenere in pugno

il sacro nostro scettro

se non in forza dunusurpazione

profanatrice, o duna ruberia.

Se pur tu pensi che, sul tuo esempio,

tutti han da noi strappato le loro anime,

lasciandoci impotenti e senza amici,

sappi, per, che Dio Onnipotente,

mio signore e padrone,

va reclutando per me tra le sue nuvole

interi eserciti di pestilenze

ed esse colpiranno i vostri figli

non ancor nati, e neppur concepiti,

di voi che osate alzar contro il mio capo
le vostre mani dumili vassalli
per attentare alla regal maest
ed alla gloria della mia corona.
Fa sapere pertanto a Enrico Bolingbroke,
perch immagino sia laggi in attesa,
chogni suo passo su questa mia terra
un tradimento, gravido di rischi.
Egli viene ad aprire il testamento
vermiglio(73) duna guerra sanguinosa;
ma prima che potr godersi in pace
lagognata corona sul suo capo,
la "corona"(74) di diecimila teste
sanguinolente di figli di madre
avr ridotto secco ed avvizzito
il bel fiore del volto dInghilterra,
e tinto di vermiglia indignazione
il virgineo pallor della sua pace,
ed irrorato lerba dei suoi pascoli
di devoto e fedele sangue inglese.

NORTHUMBERLAND -

Non voglia il Re dei cieli

che sabbatta sul re nostro signore
una s barbara civil contesa!
Il tuo nobil cugino Enrico Bolingbroke
ti bacia supplice laugusta mano
e ti giura, sullonorata tomba
che serra lossa del vostro grande avo;
sulla regalit del vostro sangue,
comune alluno e allaltro, scaturigine
da una stessa purissima sorgente;
sulla mano del suo sepolto padre,
lardimentoso Gaunt;
sul suo stesso valore e sul suo onore
- giuramento che tutti gli altri assomma -,
chaltro scopo non ha, venendo qui,
che reclamar gli aviti suoi diritti
e chiedere in ginocchio a Vostra altezza
la revoca immediata del suo bando;
che tutto ci una volta garantitogli
dalla sovrana vostra autorit,
consegner alla ruggine
tutte le sue sfolgoranti armature,
alle lor stalle i bardati destrieri,

ed il suo cuore al leale servizio
della vostra maest. Giura da principe,
che tutto questo giusto e sacrosanto,
ed io, da gentiluomo, lo confermo.

RICCARDO -

Northumberland, cos risponde il re:
gli dirai: il suo nobil cugino
benvenuto, ed ogni suo diritto
trover incontrastato accoglimento.
Con tutto il garbo di cui sei capace
da al suo nobile orecchio il mio saluto.
(Northumberland si ritira)

(Ad Aumerle)

Cugino, ci abbassiamo, non vero,
a mostrarci cos condiscententi
e ad esprimerci in cos dolci termini?
Che dici, richiamiamo qui Northumberland,
e mandiamo una sfida al traditore,
per poi morire?

AUMERLE -

No, mio buon sovrano.

Combattiamo a parole di dolcezza,

fin che il tempo ci porti degli amici,
e con essi il soccorso delle spade.

RICCARDO -

Ahim, mio Dio, che proprio questa lingua
che pronunci il verdetto dell'esilio
contro quel tracotante traditore
si debba trovar ora a ritrattarlo,
ed anche con parole di lusinga!
Oh, fossio grande come la mia ambascia
o pi piccolo del mio nome!... Ahim,
poter dimenticare chi sono stato,
o poter cancellarmi dalla mente
quello che ora sono costretto ad essere!
Orgoglioso mio cuore, ti fai gonfio?
Ed io ti lascio libero di battere;
tanto i nostri nemici sono liberi
di batterci ambedue, sia me che te.

AUMERLE -

Ecco Northumberland che torna, Sire;
ci porter la risposta di Bolingbroke.

RICCARDO -

Che cosa dovr fare adesso il re?

Chinare il capo? Ebbene, lo far.

Farsi deporre? Si rassegnar.

Devo perdere il titolo di re?

Vada anche quello, nel nome di Dio!

I miei splendidi ori

per un filo di grani di rosario;

la mia ricca dimora

per unumile cella da eremita;

la mia veste fastosa

per un saio di frate zoccolante;

i miei sfarzosi calici

per una rozza ciotola di legno;

il mio scettro da re,

per un umil bordone da palmiere;(75)

la massa dei miei sudditi

per un paio di statue di santi;

ed il mio vasto regno,

per un'oscura, minuscola fossa!...

O meglio, no: mi far seppellire

sotto il selciato duna via maestra,

una di quelle strade pi battute,

dove i piedi dei sudditi, ad ogni ora,

calpestino la testa al loro re:

perch se adesso, mentre sono vivo,

mi calpestano il cuore,

perch non devon calpestarmi il cranio,

una volta sepolto?...

(Ad Aumerle che si asciuga una lacrima)

Tu piangi, mio sensibile cugino.

Ma con le dilette nostre lacrime

faremo strame delle messi estive,

tanto da provocar la carestia

su questa terra di gente ribelle;

o potremo magari divertirci,

burlandoci di tutti i nostri guai,

a gareggiar tra noi a chi pi bravo

a versar lacrime. Cos, ad esempio:

farle cadere sullo stesso punto,

per terra, fino a scavare due fosse,

e su di noi, l seppelliti, scritto:

"In questo luogo giaccion due cugini

che si scavarono da s la tomba

con le lacrime uscite dai loro occhi".

Un tal dolore non farebbe colpo?

Eh, ma maccorgo di parlare a vanvera
e tu ridi di me... Mio Lord Northumberland,
potentissimo principe,
che dice allora il nostro Enrico Bolingbroke?
La sua maest conceder a Riccardo
la licenza di vivere,
finch Riccardo muoia di sua morte?
Fategli un bellinchino,
e Bolingbroke a voi dir di s.

NORTHUMBERLAND -

Vaspetta di persona, monsignore,
gi nella bassa corte,
per parlarvi. Degnatevi di scendere.

RICCARDO -

Scender, scender,
come un Fetone tutto sfavillante,
ma incapace di trattenere le briglie
a una pariglia di cavalli brocchi.
Gi nella bassa corte: gi, la corte
dove i re si riducon tanto in basso
da accorrere solleciti allappello
dei traditori a render loro omaggio!

Gi nella bassa corte?

S, gi corte, gi re! Perch lass

dove dovrebbero cantar le allodole

ormai non stridono che le civette!

(Si ritira con gli altri dagli spalti)

BOLINGBROKE -

(A Northumberland)

Che dice sua maest?

NORTHUMBERLAND -

Dolore e ambascia lo fanno parlare

come uno che farnetica. Ma eccolo.

Entra RE RICCARDO, uscendo dal Castello col seguito

BOLINGBROKE -

Fate largo, e mostrate a sua maest

il dovuto rispetto...

(Inginocchiandosi a Riccardo)

Mio grazioso sovrano...

RICCARDO -

Bel cugino,

tu umilii il principesco tuo ginocchio

e lasci insuperbir la bassa terra

nel permettere ad essa di baciarlo.

Avrei pi caro che fosse il mio cuore
a sentire il tuo affetto,
non il mio occhio a vedere questo ossequio
chesso non pu gradire.

(Rialzandolo)

Su, su, cugino, che il tuo cuore su,
lo so. Sta in alto almeno fino qui,
(Si tocca la fronte)
anche se il tuo ginocchio tocca terra.

BOLINGBROKE -

(Alzandosi)

Vengo soltanto a chieder quel che mio.

RICCARDO -

Il tuo tuo, e tuo son pure io,
e tuo tutto.

BOLINGBROKE -

Voi sarete mio,
mio signore, per quanto i miei servigi
abbiano a meritarmi il vostro affetto.

RICCARDO -

Tu meriti gi molto.
Sono ben meritevoli di avere,

quelli che sanno il modo pi deciso
per ottenere.

(A York)

Zio, le vostre mani.

(Gli prende le mani)

Asciugatevi gli occhi, via le lacrime!

Le lacrime son mostra d'affezione,
ma non rimedio a ci che le produce.

(A Bolingbroke)

Io sono troppo giovane, cugino,
per essere tuo padre,
mentre tu sei maturo quanto basta
per essere mio erede.

E quel che brami io te lo dar,
ed anche volentieri;
dobbiamo fare ci che forza vuole,
e forza vuole che si vada a Londra.
Non cos, cugino?

BOLINGBROKE -

S, signore.

RICCARDO -

Se per te s, non posso io dire "no".

(Escono)

SCENA IV

Il giardino del Duca di York

Entra la REGINA con due DAME

REGINA -

Che gioco inventeremo, qui in giardino,
per divagare la mente
dall'ansioso pensiero che l'opprime?

DAMA -

Si può giocare alle bocce, signora.

REGINA -

Questo gioco mi fa tornare in mente
che la mia vita cosparsa di topi, (76)
e che la mia fortuna va sbilenca,
correndo obliqua, come contro un peso. (77)

DAMA -

Si può danzare, allora.

REGINA -

No, nemmeno;
le mie gambe non trovano diletto
in nessuna misura, (78) quando il cuore
non conosce misura nella pena.

Perci, fanciulla cara, niente danza.

Pensa a qualche altro gioco.

DAMA -

Ci raccontiamo qualche storia, allora?

REGINA -

Triste o gioiosa?

DAMA -

Luno e laltro genere.

REGINA -

No, nessuno dei due, ragazza mia;
perch quelle che parlano di gioia,
poich di questa son del tutto priva,
tanto pi mi ricordan la mia pena,
mentre quelle che parlan di dolore,
poich solo dolore m rimasto
servirebbero solo ad aggravarlo.
Quello che ho gi non voglio raddoppiarlo,
quel che mi manca, non voglio compiangerlo.

DAMA -

Signora, allora canter. Va bene?

REGINA -

Son felice che tu nabbia motivo;

ma pi gradito sarebbe al mio cuore,
se ti mettessi a piangere.

DAMA -

Posso anche piangere, se vi fa bene.

REGINA -

E io, se mi facesse ben piangere,
canterei, senza mai chiedere in prestito
da te una sola lacrima...

Entra un GIARDINIERE con due SERVITORI

Ma zitta!

Vengono i giardinieri.

Entriamo sotto ombra di questi alberi.

La mia miseria contro qualche spillo

che quelli parleranno di politica:

ne parlan tutti, quando nello Stato

sannuncia qualche grosso cambiamento.

Un malanno precede sempre un altro.

(La regina e le dame si ritirano sotto gli alberi)

GIARDINIERE -

(A uno dei suoi uomini)

Va, lega i rami di quell'albicocco

che come tanti indocili monelli

fanno piegar la schiena al loro padre

con tutto il peso della lor grandezza.

Metti un puntello a quei rami pendenti.

(Ad un altro)

E tu va a fare il boia agli altri rami

che svettano, cresciuti troppo in fretta,

taglia loro la testa,

che non spicchino troppo in mezzo agli altri

di questa nostra piccola repubblica.

Sotto il nostro governo, tutti eguali!

E mentre voi voccupate di questo,

io vado a sradicare quelle erbacce

che succhiano la forza del terreno

senza dare alcun frutto, e fanno ostacolo

al crescere di fiori salutari.

PRIMO SERVO -

Perch dovrebbe poi toccare a noi,

nel breve spazio duna staccionata,

mantener legge e ordine e misura,

quasi a esibire questo nostro fondo

come un modello di governo dordine,

quando il nostro giardino acqua-cintato,(79)

questa intera Inghilterra, voglio dire,
rigurgita derbacce, e i suoi bei fiori
son soffocati, e le siepi arruffate,
le belle aiuole tutte in gran disordine,
e le buone erbe sommerse dai bruchi?

GIARDINIERE -

Zitto. Colui che questa primavera
caotica ha permesso, giunto anchegli
al suo spogliante autunno. Le malerbe
cresciute sotto il largo suo fogliame
e che sembrava che lo proteggessero
mentre lo divoravano, strappate
sono state con le radici e tutto
da Bolingbroke, intendo il conte di Wiltshire,
e Bushy e Green.

PRIMO SERVO -

E che! Son tutti morti?

GIARDINIERE -

Morti; ed Enrico Bolingbroke
ha catturato il re dissipatore.
Che peccato non abbia egli curata
la sua terra, e non l'abbia coltivata

come noi questo piccolo verziere.

Noi, quand la stagione,
facciamo unincisione alla corteccia
ch la pelle degli alberi da frutto
perch il troppo rigoglio della linfa,
che sarebbe per essi come il sangue,
pu danneggiar la vita della pianta
per troppo nutrimento.

Avesse fatto lui cos con gli uomini
grandi ed in crescita del suo reame,
quelli potevan seguitare a vivere
fino a dar frutti dopere leali,
ed egli assaporarli. I rami inutili
noi li tagliamo perch vivan gli altri
che portan frutti. Avesse ei cos fatto,
avrebbe ancora in testa la corona
che lo sperpero in ozio di tante ore
ha trascinato in totale rovina.

PRIMO SERVO -

Che vuoi dire, che il re sar deposto?

GIARDINIERE -

Spodestato l gi; che sia deposto

probabile. Sono giunte ieri
a un caro amico del Duca di York
lettere con notizie disastrose.

REGINA -

(Uscendo dal nascondiglio)

Ah, son compressa a morte!

Soffoco dalla voglia di parlare!

(Al giardiniere)

Tu, chhai laria dun vecchio padre Adamo

ordinato a curar questo verziere,

come osa la tua rozza e goffa lingua

dar voce a s sgradevoli notizie?

Quale Eva, qual serpe ti ha tentato

a presagir la caduta delluomo

una seconda volta maledetto?

Perch di per deposto Re Riccardo?

Osi tu, che sei poco pi del fango,

predir la sua caduta?

Come ti sei imbattuto, dove, quando

in queste ciance? Parla, miserabile!

GIARDINIERE -

Perdonatemi. Provo poca gioia

a diffonder notizie come questa,
mia signora, ma quel che dico vero.
Re Riccardo si trova gi costretto
nella possente morsa di Bolingbroke.
Le lor fortune adesso si misurano
sulla stessa bilancia:
ma ormai sul piatto del signore vostro
non c che lui, con altre nullit
che gli fan calo al peso,
mentre sul piatto del potente Bolingbroke
ci sono tutti i pari dInghilterra
e ci fa tracollare la bilancia
da questa parte. Affrettatevi a Londra,
vedrete che cos comio vi dico;
e non pi di quanto sanno tutti.

REGINA -

O sventura, che s veloce hai il piede,
il tuo messaggio non era per me?
E perch son io lultima a saperlo?
Ah, forse hai tu pensato
di servirmi per ultima chio serbi
pi a lungo in petto tutta la mia pena.

Mie dame, andiamo ad incontrare a Londra
il re di Londra nella sua afflizione.
Misera me, per questo sarei nata?
Per ornare col mio volto attristato
il trionfo del vittorioso Bolingbroke?
Giardiniere, per queste dolorose
notizie che m'hai detto,
far rivolgere preghiere a Dio
perch non faccia pi crescer germoglio
da quante piante tu possa innestare.
(Esce con le dame)

GIARDINIERE -

Sventurata regina! Se valesse
questo scongiuro a non volgere in peggio
la sorte che tattende,
pesi pur esso sulla mia perizia.
Ella ha lasciato cadere una lacrima
in questo punto; e qui voglio piantare
un bel ceppo di ruta,
lamarissima erba della grazia.
E ruta si vedr spuntare tra poco
in questo luogo, in segno di piet,

a ricordo duna regina in lacrime.(80)

(Escono)

ATTO QUARTO

SCENA I

Laula del Parlamento a Westminster

Entrano, come per una seduta del Parlamento, BOLINGBROKE, AUMERLE, NORTHUMBERLAND, PERCY, FITZWATER, SURREY, il VESCOVO DI CARLISLE e l'ABATE DI WESTMINSTER

BOLINGBROKE -

Fate entrare Bagot.

Entra BAGOT con ufficiali

Ora, Bagot,

parla libero e di quello che sai

sull'uccisione del nobile Gloucester:

chi la tram col re,

chi fu di quella morte prematura

il sanguinario vero esecutore.

BAGOT -

Mettetemi a confronto con Lord Aumerle.

BOLINGBROKE -

(Ad Aumerle)

Cugino, degnati di farti avanti,

e venire a confronto con quest'uomo.

BAGOT -

So che la tracotante vostra lingua,
Lord Aumerle, non degna di smentita
ci che una volta ha detto.

Ma la notte in cui si tram tra noi
la morte di Lord Gloucester, son sicuro
d'avervi udito dire queste frasi:

"Non forse il mio braccio tanto lungo
da portarsi gi gi fino a Calais
dalla tranquilla corte d'Inghilterra
per agguantar la testa di mio zio?"

E vudii anche dire, son sicuro,
tra molti altri discorsi, quella notte,
che avreste volentieri rinunciato
a un'offerta di centomila scudi,
pur di non far tornare Enrico Bolingbroke
sul suolo d'Inghilterra;
ed anche aggiungere che la sua morte
sarebbe una fortuna per la patria.

AUMERLE -

Quale risposta, principi e signori,

dovr io dare a questo miserabile?

Dovr disonorare le mie stelle(81)

al punto da dovergli dar con larmi

da pari a pari un severo castigo?

Mi sar forza farlo,

se lonor mio non vuol restar macchiato

dalla nefanda accusa chei mi muove.

Ecco il mio pegno,(82) sigillo di morte

che di mia man ti bolla per linferno.

(Gli getta in terra il segno di sfida)

Dichiaro che tu menti per la gola,

e prover col sangue del tuo cuore,

per quanto indegno dimbrattare il filo

di questa spada mia di cavaliere,

che falso, tutto falso quanto hai detto.

(Bagot sinchina e raccoglie il pegno,

ma Bolingbroke gli grida)

BOLINGBROKE -

Fermati, non raccoglierlo, Bagot!

AUMERLE -

Tranne uno,(83) di tutta questaccolita

vorrei fosse il migliore a provocarmi.

FITZWATER -

Se proprio il tuo valore tiene tanto
alluguaglianza di rango, Lord Aumerle,
ecco il mio pegno contro il tuo: ti sfido.
(Getta a terra il suo pegno di sfida)
Giuro per questo sole luminoso
che mi ti fa stanare dove sei,(84)
daverti udito dire, e menar vanto,
desser stato tu la causa prima
dell'assassinio del nobile Gloucester.
E se pur lo negassi mille volte,
io ti dico che menti, e son pronto
a ricacciarti questa tua menzogna
nel cuore, l' dovessa generata.

AUMERLE -

Vile, tu non vivrai fino a quel giorno!

FITZWATER -

Ah, per l'anima mia!

Vorrei che fosse subito quell'ora!

AUMERLE -

Questa menzogna, Fitzwater,
ti condanna all'inferno.

PERCY -

Tu menti, Aumerle:

l'onore suo in quest'accusa integro
quanto tu sei sleale nel negarla.
E che tale tu sia, ecco il mio pegno,
(Gli getta anche lui il pegno di sfida)
a dimostrartelo sulle tue carni,
fino all'ultimo anelito di vita.
Raccoglilo, se osi.

AUMERLE -

E se non oso,
mi vadano in cancrena le due mani
per non brandire più vindice acciaio
sull'elmo lucido del mio nemico.
(Raccoglie il pegno di sfida di Percy)

UN ALTRO LORD -

E la terra riceva pure il mio,
spergiuro Aumerle, ed a raccogliarlo
io ti sprono, con tutte le smentite
che possan rintronar, da un sole all'altro,(85)
il cavo del tuo orecchio traditore.
Eccoti il pegno del mio onore, Aumerle,
(Getta anch'egli a terra il pegno)

e raccogli la sfida, se hai coraggio.

AUMERLE -

Non ce n pi che vogliano sfidarmi?

Perdio, son pronto a battermi con tutti!

Ho mille anime in corpo

per rispondere ad altri diecimila.

SURREY -

(Ironico)

Ah, s, ricordo bene, Lord Fitzwater,

quella volta che Aumerle e voi

discorrevate insieme...

FITZWATER -

vero, infatti,

ceravate anche voi, ricordo bene,

e mi potete far da testimonio

che quanto affermo pura verit.

SURREY -

Falso, falso, per quanto vero Iddio!

FITZWATER -

Surrey, tu menti!

SURREY -

Infame ragazzaccio!

Questa smentita tua
peser tanto sopra la mia spada,
che render vendetta per vendetta,
rivalsa su rivalsa,
fino a che tu, maestro di menzogne,
non giacerai con esse sottoterra,
inerte come il teschio di tuo padre.
Ed a prova di ci, questo il mio pegno,
e raccogli la sfida se hai coraggio.
(Butta anchegli a terra il suo pegno di sfida)

FITZWATER -

Sciocco! Sproni un cavallo gi al galoppo!
Non credo che moccorra pi coraggio
di quanto me noccorre per mangiare,
e bere, e respirare, e stare in vita,
per affrontare uno come te,
magari in mezzo a una landa selvaggia,
e l sputargli addosso,
gridandogli: "Tu menti, menti, menti!"
Ecco qua la mia polizza di credito
che tassicura una buona lezione.
Come vero chio voglio progredire

in questo rinnovato nostro regno,
cos vero che Aumerle colpevole
di ci di cui laccuso. C di pi:
dal duca di Norfolk, ora in esilio,
ho pure udito che fosti tu, Aumerle,
a spedire a Calais due tuoi sicari
per far assassinare il nobil duca.

AUMERLE -

Non c tra voi un onesto cristiano(86)
che voglia farmi credito dun pegno(87)
perch'io possa lancia da qui a Norfolk
la mia sfida, e provargli ch un bugiardo?
Ecco, per ora butto a terra questo:(88)
mi prover con larmi lonor suo
se mai sia richiamato dallesilio.

BOLINGBROKE -

Tutte queste contese
rimangano in sospeso, come impegni,
finch Norfolk non sar richiamato.
Lo sar, infatti. E bench mio nemico,
sar reintegrato nei dominii
e nelle signorie che sono sue.

Decideremo dunque al suo ritorno
la sua prova dell'armi contro Aumerle.

CARLISLE -

Quel giorno, allora, non si vedrà mai.
Lesiliato Norfolk ha combattuto
per la gloria di Cristo a più riprese
contro pagani turchi e saraceni
sotto l'insegna della santa croce;
poi, stanco dello sforzo della guerra,
si ritirò in Italia, e lì, a Venezia,
alla terra di quel dolce paese
affidò il corpo, e l'anima sua pura
al suo gran capitano Gesù Cristo,
sotto le cui bandiere
aveva così a lungo combattuto.

BOLINGBROKE -

Che, vescovo! Norfolk dunque morto?

CARLISLE -

Morto, com'io son vivo, monsignore.

BOLINGBROKE -

Guidi l'anima sua la dolce pace
nel grembo del buon vecchio padre Abramo.

Quanto alle vostre sfide, miei signori,
per ora restino tutte sospese:
fisser io le date delle prove.

Entra YORK

YORK -

Grande Duca di Lancaster,
io vengo a te da parte di Riccardo,
senza pi penne, che ben volentieri
ti adotta come suo diretto erede,
e rimette nella regal tua mano
il suo augusto scettro.
Ascendi dunque al trono dInghilterra
come suo successore, e vivi a lungo,
Enrico, quarto re di questo nome.(89)

BOLINGBROKE -

E nel nome di Dio Onnipotente,
io maccingo a salire al regal seggio.

CARLISLE -

Dio non lo voglia!... Di tutti il pi umile
in mezzo a tanta regal compagnia,
io son per colui che pi saddice
di parlare e di dir la verit.

Dio volesse che alcuno dei presenti
in questo nobilissimo consesso
trovasse in s abbastanza nobilt
per levarsi, sereno ed imparziale,
a giudice del nobile Riccardo:
quella sua nobilt gli detterebbe
di astenersi da un tale empio sopruso.

Ma a qual suddito dato
di pronunziar sentenza sul suo re?

E di quanti son qui
chi non suddito di re Riccardo?

Nemmeno i ladri sono giudicati
senzessere ascoltati,
per manifesta che sia la lor colpa.

Ed un re, ch limmagine vivente
della maest di Dio Onnipotente,
il suo primo soldato sulla terra,
il suo luogotenente, il suo vicario
unto dallolio santo, incoronato,
da tanti anni insediato nel trono,
come pu, dico, venir giudicato
dal subalterno accento dun suo suddito,

e in sua assenza?... Dio Onnipotente,
non permettere che in cristiana terra
anime battezzate faccian mostra
duna s empia, odiosa, oscena azione!
Io parlo a sudditi, io stesso suddito,
s arditamente per il mio sovrano
perch mi sento ispirato da Dio.
Questo Enrico, che voi chiamate re,
un turpe traditore del suo re
ch anche re dellorgoglioso Hereford.
E se a questo darete la corona,
questa la predizione chio vi faccio:
sangue inglese concimer la terra
per questa turpe azione, e gemeranno
per tale crimine le et future.
La pace andr a dormire il proprio sonno
tra i turchi e glinfedeli,
e in questa terra gi nido di pace
una serie di guerre tumultuose
metter contro fratelli a fratelli,
e famiglie a famiglie dun sol sangue.(90)
Qui siederanno allora la rivolta,

lo scompiglio, lorrore, la paura,
e faranno di questa terra un Golgota,
campo dei teschi degli inglesi uccisi.
Oh, se solleverete questa casa
contro quest'altra casa,
sar la pi funesta spaccatura
che mai colp questa dannata terra.
Impeditelo, non lo permettete!
Fate del tutto perch non accada,
che i vostri figli ed i figli dei figli
non vi gridino la maledizione!

NORTHUMBERLAND -

Bella perorazione, monsignore!
E noi, in compenso di tanta fatica,
vi arrestiamo per alto tradimento.
A voi, signor Abate di Westminster
incarico di prenderlo in custodia
fino al d del processo.
Signori, ora vogliate compiacervi
di accogliere la richiesta dei Comuni.(91)

BOLINGBROKE -

Voglio che sia condotto qui Riccardo

a confermar la sua abdicazione
avanti a tutti,
che non rimanga pi alcun sospetto.

YORK -

Vado a prenderlo ed a scortarlo qui.
(Esce)

BOLINGBROKE -

Signori, che qui siete sotto arresto,
procuratevi una malleveria
che vassista nel giorno del processo.
Poco dobbiamo noi al vostro affetto
cos come ben poco affidamento
abbiamo sempre fatto su di voi.

Rientra YORK con RE RICCARDO e ufficiali che
recano la corona e lo scettro

RICCARDO -

Ahim, vedermi tratto avanti a un re
prima daver rimosso dalla mente
i pensieri del tempo mio di regno!...
Io non conosco larte di adulare,
di formular mielate piaggerie,
di chinare la schiena ed i ginocchi:
sia dato almeno il tempo alla mia pena

dinizarsi a una tal sottomissione.

Eppure le sembianze di questi uomini

me le ricordo bene. Erano i miei.

Gli stessi che gridavano: "Viva il re!"

Giuda fece lo stesso con il Cristo;

solo che dei suoi dodici seguaci

tutti egli ebbe fedeli, meno uno:

con me, nessuno su dodicimila!

"Dio salvi il re!"... Nessuno dice "amen"?

Tocca a me far da prete e da sacrista?

Amen, allora! Che Dio salvi il re!

Il re non son pi io? Amen lo stesso,

se per tale mi tiene ancora il Cielo!

Per qual bisogna sono qui chiamato?

YORK -

Per ripetere in pubblico

lofferta che di sua libera scelta

vostra maest ha gi fatto

di rinunciare al titolo di re

in favore del Duca Enrico Bolingbroke.

RICCARDO -

(A un ufficiale)

Datemi la corona.

(Lufficiale gli porge la corona)

(A Bolingbroke)

Ecco, cugino,

afferrala: la mano mia di qua,

la tua di l... Questa corona doro

ora somiglia ad un profondo pozzo

con due secchi che scendono gi a turno:

uno vuoto, che dondola nel vuoto,

laltro, non visto, in fondo, colmo dacqua.

Il secchio che va gi, pieno di lacrime,

son io, che delle mie profonde pene

mabbevero; tu sei quello che sale.

BOLINGBROKE -

Vi credevo disposto alla rinuncia.

RICCARDO -

Alla corona, s; ma le mie pene

restano e resteranno sempre mie.

Voi potete spogliarmi dei miei titoli,

della mia maest, delle mie glorie:

delle mie pene, no, perch di queste

ancora e sempre sar io il re.

BOLINGBROKE -

Con la corona, voi cedete a me
una parte di queste vostre cure.

RICCARDO -

Quelle cure che tu raccolli, in alto,
non malleviano delle mie qui in basso.
La mia cura la perdita di cure,
ora che ogni altra cura se n andata;
la tua cura lacquisto di altre cure
che tanta cura hai messo a perseguire.
Io mi tengo anche quelle che ti cedo;
restano ancor con me,
se pur sattengono alla corona.

BOLINGBROKE -

Siete daccordo a ceder la corona?

RICCARDO -

S, no; no, s... Perchio non son pi nulla,
non debbo dire n s e n no,
perci no, no: io mi rassegno a te.(92)
Attento ora a come mi disfaccio:
mi tolgo via dal capo questo peso,
dalla mia mano questo scettro incomodo,

dal mio cuore lorgoglio del potere.

Con le mie stesse lacrime

mi lavo l'olio della sacra unzione.

Di mia mano consegno la corona.

Con la mia stessa lingua

rinnego il mio potere sconsacrato.

Con il mio fiato sciolgo i giuramenti,

rimetto a tutti i voti di lealtà,

ripudio fasto e dignità regale,

rinuncio ai miei castelli, alle mie rendite,

revoco atti, statuti, decreti.

Voglia Dio perdonare i violatori

di tutti i giuramenti fatti a me,

e mantenere quelli fatti a te

inviolati; concedere a me

che ormai non ho più nulla

di non avere a dolermi di nulla;

a te, che tutto ormai hai conseguito,

di tutto rallegrarti.

Possa tu vivere e sedere a lungo

sul trono di Riccardo,

e Riccardo giacere quanto prima

supino al fondo di terragna fossa.

"Dio salvi Enrico re!",

dice lo spodestato re Riccardo,

"e a lui mandi molti anni

di radiose giornate". Che pi resta?

NORTHUMBERLAND -

Nientaltro, solo che leggiate in pubblico

questa sequela di nefandi crimini

da voi commessi e dai seguaci vostri

contro lo Stato e il bene del paese

affinch, per la vostra confessione,

possano tutti giudicare giusti

i motivi per cui siete deposto.

RICCARDO -

Devo proprio? Disfare innanzi a tutti

il groviglio delle mie debolezze?

Mio gentile Northumberland,

se tutti i torti da te perpetrati

si trovassero scritti in un registro,

li leggeresti tu, senza vergogna,

dinnanzi a cos inclito consesso?

Supponiamo che tu potessi farlo:

tu potresti trovare in quell'elenco
un paragrafo atroce
sulla deposizione dun sovrano
e la rottura del ferreo legame
dun sacro giuramento, e quel paragrafo
vedresti tinto duna macchia nera
e condannato nel libro del Cielo.
Anzi, voi tutti qui,
che avete gli occhi fissi su di me,
che abbaio su me stesso
come un cane tenuto alla catena,
pur se alcuno tra voi, come Pilato,
dentro di s se ne lavi le mani
e al di fuori fa mostra di piet,
voi tutti qui, come tanti Pilati,
mavete abbandonato alla mia croce;
e non c acqua che tal colpa lavi.

NORTHUMBERLAND -

Via, monsignore, non perdiamo tempo.

Leggete dunque questo documento.

RICCARDO -

Gli occhi mi si riempiono di lacrime,

non posso leggere; ma lumor salso
non me li rende ciechi fino al punto
ch'io non possa discernere qui attorno
un assortito branco di felloni.
Anzi, se volgo gli occhi su di me,
mi scopro d'essere uno come loro,
per aver consentito alla mia anima
di spogliare di tutta la sua pompa
il corpo d'un sovrano consacrato,
di avvilirne la gloria,
di abbassarne ad un umil sudditanza
l'orgogliosa maestà,
la potestà al livello d'un bifolco.

NORTHUMBERLAND -

Mio signore...

RICCARDO -

No, no, non tuo signore,
non dalcun altro, borioso insolente!
Io non ho nessun nome, nessun titolo,
e non ho più nemmeno il nome mio
che mi fu imposto al fonte di battesimo.(93)
Ah, che giorno terribile mai questo,

che io, con tanti inverni sulle spalle,
non sappia pi con che nome chiamarmi!
Oh, fossi un re per gioco, un re di neve,
e dissolvermi in mille gocce dacqua
al calore del sole di Bolingbroke!
(A Bolingbroke)
O tu, buon re, gran re - seppur non grande
nella bont - se ancor la mia parola
moneta che ha corso in Inghilterra,
fammi portare subito uno specchio(94)
chio vi possa vedere la mia faccia
com, dopo che in essa la maest
ha fatto bancarotta.

BOLINGBROKE -

Vada qualcuno a prendere uno specchio.
(Esce uno del seguito)

NORTHUMBERLAND -

Intanto, nellattesa dello specchio,
mio signore, leggete questa carta.

RICCARDO -

Demonio! Vuoi gi darmi il tuo tormento
avanti chio precipiti allinferno!

BOLINGBROKE -

Lascia stare, Northumberland, desisti.

NORTHUMBERLAND -

Ma i Comuni non saccontenteranno.

RICCARDO -

I Comuni saranno soddisfatti
perchio legger loro quanto basta,
quando avr sotto gli occhi il vero libro
dove son scritti tutti i miei peccati,
vale a dire me stesso.

(Rientra l'uomo con lo specchio,
Riccardo glielo strappa dalle mani)
Qua quello specchio! qua chio voglio leggere.

(Guardandosi allo specchio)

Come! Non pi scavata di cos
la mia faccia? Con tanti colpi inferti,
non vi lasci il dolor pi grossa traccia?
Ah, specchio adulator, tu minganni
come facevano i miei cortigiani
nella felice stagion del mio regno.
Era questa la faccia che, ogni giorno,
provvedeva per diecimila uomini
sotto il tetto della sua stessa casa?

La stessa che, radiosa come un sole,
costringeva chiunque la guardasse
ad abbassar le palpebre?
Che s'allietata di tante follie
per abbassarsi infine avanti a Bolingbroke?
Fragile gloria splende in questa faccia,
fragile com'è fragile la gloria!
(Scaglia lo specchio a terra)
Eccoti frantumato in mille pezzi!
Annota, re votato ormai al silenzio,(95)
la morale di tutto questo scherzo:
con qual rapidità
il dolore ha distrutto la mia faccia.

BOLINGBROKE -

(Indicando lo specchio in frantumi)
Quella era l'ombra della vostra faccia
e a distruggerla, come avete fatto,
stata l'ombra del vostro dolore.(96)

RICCARDO -

L'ombra del mio dolore... S, ripetilo...
Ah, s, vediamo, vero, proprio vero!
Il mio dolore infatti tutto dentro

e queste forme esterne
sono soltanto ombre della pena
che non si vede e che cresce in silenzio
all'interno dell'animo straziato.
L'essenza vera del dolore;
e grazie, o re, alla tua munificenza
che mi fornisce non solo le cause
dei miei lamenti, ma mi insegna il modo
anche di lamentare quelle cause.
Ti chiedo solo una grazia, e poi vado,
non ti disturbo più. Posso ottenerla?

BOLINGBROKE -

Senz'altro. Ditela, gentil cugino.

RICCARDO -

"Gentil cugino"... Sono più d'un re!
Quand'ero re, i miei adulatori
non erano che sudditi;
ed ora che son divenuto suddito,
ho come adulatore un re. Ma allora,
quale bisogno ho io di supplicare
per una grazia, se son così grande?

BOLINGBROKE -

Chiedete, ad ogni modo.

RICCARDO -

Ed otterrò?

BOLINGBROKE -

Ma certo!

RICCARDO -

Allora lasciami andar via.

BOLINGBROKE -

Dove?

RICCARDO -

Dove vorrai, purché lontano

il più possibile dalla tua vista.

BOLINGBROKE -

(A quelli del seguito)

Allora accompagnatelo alla Torre!

RICCARDO -

Oh, bene: "accompagnatelo!"

Potevi dir "rubatelo", piuttosto,

perché qui siete tutti quanti ladri,(97)

voi che con tanta rapida destrezza

salite perché un vero re discende.

(Esce scortato da alcune guardie e da alcuni pari)

BOLINGBROKE -

Stabiliamo che mercoledì venturo
abbia solennemente luogo il rito
dell'incoronazione...

Signori, preparatevi.

(Escono tutti meno il Vescovo di Carlisle,
l'abate di Westminster e Lord Aumerle)

WESTMINSTER -

Doloroso spettacolo!

CARLISLE -

E foriero di chi sa che sciagure.
I figli che non sono ancora nati
dovranno sentire nelle loro carni
le trafitture di questa giornata!

AUMERLE -

Sacri prelati, ma non c'è alcun piano
per cancellare da questo paese
l'onta di questa perniciosa macchia?

WESTMINSTER -

Signore, prima ch'io vi possa dire
liberamente il mio pensiero in merito,
voglio che mi facciate giuramento

non solo di tener sepolti in voi
i miei piani segreti, ma altresì
di dichiararvi pronto a porre in atto
qualunque cosa io possa progettare.
Vedo le vostre fronti corruciate,
specchio dei vostri cuori esacerbati,
i vostri occhi offuscati dalle lacrime...
Venite a cena da me questa sera:
vi esporrò un piano che aprirà la via
a giorni più felici per noi tutti.
(Escono)

ATTO QUINTO

SCENA I

Londra, una via che mena alla Torre.

Entra la REGINA con alcune DAME.

REGINA -

Ecco, da qui deve passare il Re;
questa la via che conduce alla Torre,
questa funesta Torre,
fatta erigere un dì da Giulio Cesare,(98)
e dentro le cui viscere di pietra

condannato a viver prigioniero
lo spodestato sposo mio signore,
per volont del tracotante Bolingbroke.
Ecco, sediamoci un momento qui,
se ancora questa sediziosa terra
sa offrire un lembo in cui possa sostare
la moglie del legittimo suo re.
Entra RICCARDO scortato da una guardia
Eccolo l, guardate...
- anzi, no, non guardate, non guardate -
come appassisce la mia bella rosa!...
Ma s, levate gli occhi su di lui,
s che possiate sciogliervi in rugiada
dalla piet e ridare a quella rosa
la freschezza di amorose lacrime...(99)
(Avvicinandosi a Riccardo)
O tu, modello di quella ruina
in cui rifulse tutta la grandezza
di Troia antica, atlante dell'onore,
tomba di re Riccardo non pi re!
Tu, bellissimo ostello,
perch dovresti dare ricettacolo

nel tuo interno allattristata ambascia,
mentre il trionfo diventato lospite
duno spaccio di birra?

RICCARDO -

Non ti fare alleata del dolore,
cara, ad accelerare la mia fine.
Cerca di abituarti, anima bella,
a pensare al trascorso nostro stato
come ad un dolce sogno,
pure se la cruda realtà al risveglio
non ci mostra che questo.
Dolcezza mia, io son compagno darmi
dun destino beffardo, a lui legato
sar fino alla morte. Torna in Francia,
e trova asilo in qualche monastero:
una vita vissuta santamente,
quando saremo in un diverso mondo,
ci far conquistar quella corona
che ci hanno in questo strappato dal capo
lore da noi vissute nel profano.

REGINA -

E che! Tanto malato e indebolito

nell'anima e nel corpo il mio Riccardo?
Bolingbroke ha deposto il tuo intelletto?
penetrato al fondo del tuo cuore?
Il leone morente, a non far altro,
avventa l'unghia al suolo e lo ferisce,
rabbioso di sentirsi sopraffatto;
e tu, come un contrito scolaretti,
accetti docilmente il tuo castigo,
baci la sferza e, avanti all'altrui collera,
vai strisciando con vile umiliazione?
Tu, il leone, tu, il re degli animali?

RICCARDO -

Hai detto bene: re degli animali!
Se non fossero stati tutti bestie,
sarei ancora un re felice d'uomini.
Ma tu, cara, che gi fosti regina,
preparati a partire per la Francia.
Fa conto ch'io sia morto,
e di ricever l'ultimo mio addio,
come fosse dal mio letto di morte.
Nelle tediose tue notti d'inverno
siediti accanto al fuoco,

in mezzo alla tua vecchia brava gente,
fatti da loro raccontare storie
di tempi dolorosi ormai lontani;
e prima di dir loro "buona notte",
per ricambiarli delle lor tristezze
racconta la mia storia lamentevole,
e tutti se nandranno a letto in lacrime;
giacch perfino gli inerti tizzoni
ai tristi accenti delle tue parole
avranno un empito di compassione
e spegneran la brace con il pianto;
e qual per lutto si volger in cenere
quale in nero carbone
nellascoltare come fu deposto
un legittimo re.

Entra NORTHUMBERLAND con una scorta

NORTHUMBERLAND -

Bolingbroke ha mutato idea, signore:
non alla Torre voi dovete andare,
ma al castello di Pomfret (100).
S disposto, signora, anche per voi:
che partiate senzaltro per la Francia.

RICCARDO -

Tu sei stato, Northumberland, la scala
per la quale il prevaricante Bolingbroke
ora sale al mio trono;
ma il tempo non sar molto pi vecchio
di molte ore da questa in cui ti parlo
che questo turpe, immondo tuo peccato,
giunto al suo punto di suppurazione
scoppier marcio come un gran bubbone.
Quandanche egli divida il suo potere
con te, met e met,
tu penserai che aver quella met
misero compenso per laiuto
che gli hai prestato a conquistarlo tutto;
lui, dal suo canto, penser che tu,
da quellesperto che ti sei mostrato
nellarte dinsediare re illegittimi,
saprai trovare il modo anche per lui,
per poco chegli te ne dia lo spunto,
di farlo stramazzare a capofitto
dallusurpato trono.

Lamore tra due uomini malvagi

si converte in reciproca paura,
e la paura si converte in odio,
e l'odio getta entrambi, o luno dessi,
in pericolo e meritata morte.

NORTHUMBERLAND -

Bene, ricada pure la mia colpa
sul mio capo, e facciamola finita!
Ora ditevi addio e separatevi,
perch' dovete separarvi e subito.

RICCARDO -

Eccomi doppiamente divorziato.
Empia genia, voi violate cos
una duplice sacrosanta unione:
quella tra me e la mia corona, prima,
e poi tra me e la donna ch' mia sposa!
Vieni, mia sposa, il vincolo giurato
che ci ha tenuti uniti fino ad oggi
sciogliamo con un bacio,
anche se con un bacio esso fu stretto.
(Si baciano)
Ora puoi separarci, Lord Northumberland:
io, verso settentrione,

dove malaria e brividi di freddo
fanno il clima malsano;
mia moglie in Francia, donde era passata
in Inghilterra in fasto di regina,
adorna e bella come il dolce maggio,(101)
e dove adesso da voi rinviata
come il giorno dei morti
o come il giorno pi breve dell'anno.

REGINA -

E dobbiam separarci? Esser divisi?

RICCARDO -

S, purtroppo, amor mio,
mano da mano, ahim, cuore da cuore.

REGINA -

(A Northumberland)
Esiliateci entrambi,
e mandate in esilio il re con me.

NORTHUMBERLAND -

Sarebbe certamente un po pi umano,
ma assai meno politico, signora.

REGINA -

Lasciate, allora, chio vada con lui.

RICCARDO -

Cos piangendo insieme,
faremo in due un unico dolore.
Piangi tu per me in Francia,
io per te qui. Molto meglio lontani,
se vicini non si pu stare insieme.
Va, misura i tuoi passi
coi tuoi sospiri; io far dei miei
la stessa cosa con i miei lamenti.

REGINA -

E pi lunghi saranno i miei ed i tuoi
quanto pi lungo ci sar il cammino.

RICCARDO -

Io gemer due volte ad ogni passo,
il mio cammino essendo assai pi breve;
lo allungher langoscia del mio cuore
con il suo peso... Su, anima mia,
non stiamo a corteggiar troppo il dolore;
perch, sposandolo, di tal lentezza
che sar poi fatica liberarcene (102).
Chiudiamoci la bocca con un bacio,
cos...

(Si baciano)

... e separiamoci in silenzio..

Ti do cos il mio cuore, e prendo il tuo.

REGINA -

No, quello mio ridammelo.

Non giusto chio prenda su di me

di tenermi il tuo cuore per ucciderlo.

(Si baciano ancora)

Ecco, cos me lo sono ripreso.

Ed ora va, chio possa ancora ucciderlo

ma con un gemito.

RICCARDO -

Con questi indugi

facciamo del dolore un gioco frivolo.

Ancora addio. Dica il dolore il resto.

SCENA II

Il palazzo del Duca di York

Entrano il DUCA e la DUCHESSA di YORK

DUCHESSA -

Mavevate promesso, mio signore,

quando il pianto vi fe troncare il filo

della storia dei nostri due cugini

al lor ritorno a Londra,
che mavreste poi raccontato il seguito.

YORK -

Dov che linterruppi?

DUCHESSA -

A quel triste momento, mio signore,
che da mani villane ed incivili
si buttava sul capo a Re Riccardo
dalle finestre cenere e rifiuti.

YORK -

Allora, come vi dicevo, il Duca,
il grande Bolingbroke, montato in sella
ad un destriero chera tutto fuoco,
e pareva anche lui tutto compreso
dellalterigia del suo cavaliere,
con andatura lenta e maestosa
teneva il passo, mentre mille voci
gli gridavano: "Dio ti salvi, Bolingbroke!"
Avreste detto che anche le finestre
fossero tutte un grido, tanti gli occhi
di giovani e di vecchi tripudianti
che dardeggiavano dai davanzali,

tutti desiderosi di lanciarsi
su quella faccia; e che gli stessi muri
tutti ornati con fantasie dipinte
gridasser tutti insieme: "Benvenuto!
Ges ti benedica, Enrico Bolingbroke!"
mentregli, a testa nuda,
ed or di qua ed or di l voltandosi,
a loro si chinava gi del collo
di quel suo scalpitante palafreno
dicendo: "Grazie, grazie, cittadini!",
e cos sempre facendo, passava oltre.

DUCHESSA -

Ah, povero Riccardo!
E lui, frattanto, come procedeva?

YORK -

Come a teatro, quando esce di scena
lattore favorito, tutti gli occhi
danno appena uno sguardo noncurante
su quello chentra dopo, gi pensando
di restare annoiati alle sue chiacchiere,
cos, e con fare ancora pi sprezzante,
soggiardavano il nobile Riccardo

gli occhi di tutti. Nessuno tra loro,
che gridasse anche a lui un: "Dio ti salvi",
nessuna lingua che, con lieto accento,
gli volesse gridare un " bentornato";
anzi, sopra il suo capo consacrato
gli buttavano cenere,
chegli, con mite smorfia di dolore,
si scuoteva di dosso rassegnato,
combattuto fra lacrime e sorriso
- segni d'interna angoscia e tolleranza -
talch se tutti i cuori cheran l,
se Dio, per qualche suo alto disegno,
non li avesse induriti come acciaio,
avrebbero dovuto intenerirsi,
ch a quella vista la stessa barbarie
avrebbe avuto un moto di piet.
Ma in queste cose ha la sua mano il cielo
ed alla sua suprema volont
noi dobbiamo inchinarci rassegnati.
A Bolingbroke abbiamo ora giurato
fedele sudditanza: il suo potere
io riconosco e la sua dignit.

Entra AUMERLE

DUCHESSA -

Ecco mio figlio Aumerle.

YORK -

Fu Aumerle,
questo titolo ormai egli ha perduto
per la sua amicizia con Riccardo.
Dovrete dora in poi chiamarlo Rutland (103),
mia signora. Mi son fatto garante
in Parlamento della sua lealt
e costanza di fede al nuovo re.

DUCHESSA -

Salute, figlio mio. Quali violette
ornano il manto della giovinetta
primavera?

AUMERLE -

Lo ignoro, madre mia,
n me ne importa molto.
Dio sa se m del tutto indifferente
esser uno e nessuno di quel numero.

YORK -

Bravo, ma bada a comportarti bene

in questa nostra nuova primavera,
che non ti cipi d'esser falciato
prima che nasca il fiore dal tuo boccio.
Che notizie da Oxford?
Quelle giostre e tornei avranno luogo?

AUMERLE -

Chio sappia, mio signore, puntualmente.

YORK -

Ci sarai anche tu, per quanto so.

AUMERLE -

Ne ho intenzione, se Dio non lo vieta.

YORK -

Ma cos quel sigillo
che vedo penderti fuori dal petto?
E che! Impallidisci?... Andiamo, su,
fammi vedere che c'è in quella scritta.

AUMERLE -

nulla, mio signore...

YORK -

Se nulla, poco importa chi la vede.
Mi voglio sincerare. Fa vedere.

AUMERLE -

Supplico vostra grazia di scusarmi.
cosa che non ha molta importanza,
che per qualche ragione
vorrei non fosse vista da nessuno.

YORK -

E chio, tuo padre, per qualche ragione
voglio vedere. Ho paura, ho paura...

DUCHESSA -

Di che cosa dovresti aver paura?
Si tratter di qualche obbligazione
per procurarsi un bellabbigliamento
da indossare per i festeggiamenti.

YORK -

Obbligazione verso se medesimo?
Che ci fa lui con unobbligazione
a se stesso? Non esser sciocca, moglie.
Ragazzo, fammi veder quello scritto.

AUMERLE -

Vi scongiuro, scusatemi. Non posso.

YORK -

Ed io voglio vedere che cos.
Fa vedere, ti dico.

Gli strappa il cartiglio sigillato(104) dal petto,
lo legge e subito esclama:

Oh, tradimento!

Infame tradimento! Traditore!
vile furfante!

DUCHESSA -

Che c, mio signore?

YORK -

(Chiamando)

Ehi, l, oh, oh! Non c nessuno in casa?

Entra un servo

Sellatemi il cavallo! Dio, piet,
qual perfidia devesserci qui sotto!

DUCHESSA -

Si pu sapere che c, mio signore?

YORK -

Sellatemi il cavallo! Gli stivali!

(Esce il servo)

Ribaldo! Sul mio onore, la mia vita,
sulla mia gola, vado a denunciarlo!

DUCHESSA -

Si pu sapere, insomma, che successo?

YORK -

Zitta, femmina sciocca!

DUCHESSA -

Zitta un corno!

Voglio sapere. Che successo, Aumerle?

AUMERLE -

Madre mia, state calma.

Niente di pi di quanto pu rispondere

la mia povera vita.

DIUCHESSA -

La tua vita!

YORK -

I miei stivali, dico! Andr dal re.

Entra un servo con gli stivali

DUCHESSA -

(Cercando di impedire al servo che dia gli stivali al marito)

Picchia questuomo, Aumerle!

Povero mio ragazzo, sei intontito...

(Al servo)

Via di qua, tu, canaglia!

E non venirmi pi davanti agli occhi.

(Strappa gli stivali dalle mani del servo, che esce)

YORK -

Dammi quegli stivali.

DUCHESSA -

Insomma, York, che cosa intendi fare?

Non vuoi saperne di tener celata

la trasgressione del tuo proprio sangue?

Abbiam forse altri figli?

O non siam pi ormai in et di averne?

Non stata la mia fecondit

ingoiata dal tempo?

E vuoi strappare tu alla mia vecchiaia

questo bel figlio mio,

e privarmi del bel nome di madre?

Non simile a te? Non tuo sangue?

YORK -

Insensata, demente duna femmina!

Vuoi tu coprir questa losca congiura?

(Mostrandole il cartiglio strappato al figlio)

Qui sono una dozzina che han giurato

a mani giunte e messo per iscritto

dassassinare il re alla festa dOxford.

DUCHESSA -

Lui non sar del numero.

Lo tratterremo qui. Chi pu incolparlo?

YORK -

Va, va, insensata donna!

Fosse anche venti volte figlio mio,
correrei ugualmente a denunciarlo.

DUCHESSA -

Avessi urlato tu per questo figlio
comio nel partorirlo,
ti mostreresti adesso pi pietoso.
Ah, s, ora capisco quel che pensi:
tu sospetti chio sia stata infedele
al tuo letto, e che lui non sia tuo figlio.
Mio caro York, dolce marito mio,
allontana da te questo pensiero;
somiglia a te come pu uomo a uomo;
non a me, n ad alcuno di mia razza.
Ma io lo amo.

YORK -

Togliti di mezzo,
femmina scervellata e petulante!
(Esce precipitosamente)

DUCHESSA -

Corrigli dietro, Aumerle.

Galoppa a tutto sprone

e va dal re a chiedergli perdono,

prima che giunga lui ad accusarti.

Io ti seguo. Con tutto che son vecchia,

so cavalcare almeno come York;

e non rialzer le mie ginocchia

davanti a Bolingbroke, se prima questi

non tabbia perdonato. Corri, va!

(Escono)

SCENA III

Il castello di Windsor

Entrano BOLINGBROKE, in paramento da re, PERCY e altri nobili

BOLINGBROKE -

Possibile che non ci sia nessuno

che sappia darmi una qualche notizia

di quello scioperato di mio figlio?

Tre interi mesi che non lo rivedo.

Se un flagello mincombe, quello lui (105)!

Vorrei, signori, che alcuno di voi

potesse andarne in cerca e rintracciarlo.

Cercate in tutta Londra,
specie nei bassifondi e le taverne,
perch' i chegli bazzica, mi dicono,
con compagnacci rotti a tutti i vizi,
addirittura quelli che, di notte,
si dice che sappostino nei vicoli
per rapinar le guardie ed i passanti;
e lui, viziato e debole novizio,
si fa un punto donore a dare mano
ad una s' dissoluta congrega.

PERCY -

Mio signore, saranno ora due giorni,
ho visto io il principe,
e gli ho parlato di questi tornei
che si terranno ad Oxford.

BOLINGBROKE -

E che cosa v'ha detto, il bellimbusto?

PERCY -

M'ha risposto che andava al lupanare
e che, sfilato un guanto dalla mano
della pi' bassa pulzella del posto,
se lo sarebbe infilato sull'elmo

a testimone dei di lei favori,
e con quel guanto di puttana in testa
si sarebbe sentito di sfidare
e scavallare il miglior cavaliere.

BOLINGBROKE -

Altrettanto vizioso che smargiasso!
E tuttavia attraverso questi vizi
scorgo qualche favilla di speranza
duna vita migliore
che let pu far ben maturare.
Ma chi vedo arrivare?
Entra AUMERLE stravolto

AUMERLE -

Dov il re?

BOLINGBROKE -

Che mai vorr questo nostro cugino
che arriva qui con gli occhi stralunati
e con lo sguardo fisso da demente?

AUMERLE -

Dio salvi Vostra Grazia!
Vengo qui a chiedere a vostra maest
di concedermi un breve abboccamento,

segretamente.

BOLINGBROKE -

Bene, voi signori,
per favore lasciateci un momento.
(Escono Percy e gli altri nobili)

AUMERLE -

Le mie ginocchia mettan le radici
per sempre qui, incollata al palato
mi rimanga la lingua, mio signore,
sio malzer o pronuncer parola,
prima desser stato perdonato.

BOLINGBROKE -

Per una colpa solo intenzionale
o per azione diggi perpetrata?
Nel primo caso, per grave che sia,
non esito a concederti il perdono,
per acquistarne affetto e gratitudine.

AUMERLE -

Permettete chio chiuda quella porta
a chiave, che nessuno possa entrare
prima chabbia finito di parlarvi.

BOLINGBROKE -

Va bene, chiudi pure.

Come Aumerle ha chiuso, si sente bussare alla porta, e la voce del DUCA DI YORK che grida da fuori:

YORK -

Attento, Sire! Statti bene in guardia!

Davanti a te, cost, c un traditore!

BOLINGBROKE -

(Mettendo mano alla spada)

Ribaldo! Ti sistemo io, adesso!

AUMERLE -

No, ferma quella tua vindice mano!

Non hai nessun motivo di temere.

YORK -

(Da fuori)

Apri, re credulone e temerario!

O mi costringi per amor di suddito,

a parlarti con modi irriverenti!(106)

Apri la porta, o chio la mando in pezzi!

BOLINGBROKE -

(Apre la porta e lascia entrare York, poi la richiude a chiave)

Che c, zio? Dite, riprendete fiato.

Parlate: che pericolo cincombe,

perch possiamo armarci ad affrontarlo?

YORK -

Toh, leggi qua, ed apprendi da te stesso
il tradimento: laffannosa corsa
mi toglie il fiato per dirtelo a voce.

AUMERLE -

Ricorda, mentre leggi, la promessa
che mhai fatta test. Io son pentito.
Fa come se il mio nome non figuri
in calce a quello scritto; il cuore mio
non pi complice della mia mano.

YORK -

Lo stato, sciagurato,
prima che la tua mano lo firmasse.
Glielho strappato di mano, signore:
adesso la paura, non laffetto
la causa della sua resipiscenza.
Dimentica davergli perdonato,
che la clemenza non ti si riveli
come un serpente che ti morda il cuore.

BOLINGBROKE -

Congiura odiosa, grave ed ambiziosa!

O tu, leale e fedel genitore
dun figlio traditore,
tu, chiara, pura, immacolata polla
dove s'originato questo rivolo
che poi s'aperto il corso deviando
per limacciosi, torbidi meandri;
la piena straripante del tuo bene
s'convertita in male,
ma la bontà che alberga nel tuo cuore
saprà scusare questa brutta macchia
del tuo traviato figlio.

YORK -

No, signore,
costringerei cos'la mia virtù
a fare da ruffiana al di lui vizio,
ed egli andr spacciando il nome mio
pel mondo insieme con la sua vergogna,
come fan certi figli spendaccioni,
che scialacquano tutto il patrimonio
raggranellato dal padre frugale.
No, no, l'onore mio torner a vivere
il giorno che morr tanto disdoro;

o questa vita mia si giacer
nella vergogna del suo disonore.
Uccidi me, se salvi a lui la vita.
Facendogli la grazia del respiro,
tu lasci in vita un bieco traditore,
e metti a morte un tuo fedele suddito.
(Bussano alla porta)

DUCHESSA -

(Da dentro)
Oh, mio signore, lasciatemi entrare!
Per lamore di Dio, fatemi entrare!

BOLINGBROKE -

Qual supplicante con s acuta voce
manda da fuori queste ansiose grida?

DUCHESSA -

(Da fuori)
Una donna, tua zia, possente re!
Son io, debbo parlarti, abbi piet!
Apri. Viene da te per mendicare
una che non ha steso mai la mano.

BOLINGBROKE -

Sta a vedere che questa nostra scena

da tanto seria e tragica qual era
si muta ne "La Mendicante e il Re"!(107)
(A Aumerle)

Apri, pericoloso mio cugino,
falla entrare; tua madre viene qui
certamente, capisco, ad intercedere
presso di me per il tuo odioso crimine.

YORK -

Se tu perdoni chiunque interceda,
chi sa quanti altri orribili misfatti
la tua clemenza far prosperare.
Questarto infetto: una volta amputato,
tutto il resto del corpo resta sano;
risparmiato, corrompe tutto il corpo.
(Aumerle apre la porta)
Entra la DUCHESSA

DUCHESSA -

Non date ascolto a questo cuor di pietra,
Sire. Lamore che non ama i suoi
non capace damar nessun altro.

YORK -

Che fai tu qui, femmina scervellata?

Vogliono forse quei tuoi vizzi seni
allevare di nuovo un traditore?

DUCHESSA -

Dolce York, sii paziente.
E tu mio buon sovrano, dammi ascolto.
(Singinocchia)

BOLINGBROKE -

(Sollevandola)
Su, su, mia cara zia.

DUCHESSA -

No, ti supplico,
non ancora: star davanti a te
a trascinar mi in ginocchio in eterno,
e non vorr veder giorno felice
finch non mavrai imposto tu la gioia
di concedere il tuo perdono a Rutland,
a questo mio colpevole figliolo.

AUMERLE -

Mi unisco alla preghiera di mia madre,
e piego insieme a lei i miei ginocchi.
(Singinocchia)

YORK -

E contro luna e laltro io piego i miei
che ti sono fedeli, innanzi a te.

(Singinocchia anchegli)

Se accorderai la grazia a questi due,
ti verr male.

DUCHESSA -

Supplica sul serio?

Guardalo in faccia: nemmeno una lacrima.

Le sue preghiere sono sol per finta;

le sue parole vengon dalla bocca,

le nostre ci prorompono dal cuore.

Egli ti prega senza convinzione,

sperando di non essere esaudito:

non ti preghiamo col cuore e con lanima,

con tutti noi. Le sue ginocchia stanche,

lo so, non vedon lora di rialzarsi:

le nostre resterebbero piegate

fino a mettere le radici in terra.

Le sue preghiere sono ipocrisia;

le nostre piene di sincero zelo

e di profonda, sincera onest.

Esse soverchiano dassai le sue;

fa che incontrino dunque quella grazia
che attende chi con vera fede prega.

BOLINGBROKE -

Bene, alzatevi adesso, cara zia.

DUCHESSA -

Non: "alzatevi"; di prima: "perdono"!

Fossio la tua nutrice,

e dovessi insegnarti a sillabare,

"perdono" la parola

che dovresti imparare a pronunciare

per prima. Mai ho tanto sospirato

dudire pronunciare una parola!

Pronunciala, mio Sire, di: "perdono",

e ad insegnartelo sia la piet;

una parola breve,

ma pi che breve, una parola dolce;

e nessuna parola sta s bene

sulla bocca dun re, come "perdono".

YORK -

Dilla in francese, o re: "pardonnez-moi".

DUCHESSA -

Ah, crudele marito cuordipietra!

Tu vuoi mutar "perdono" in "non perdono", (108)

mettere addirittura la parola

contro se stessa!... (109) No, niente francese!

Di: "perdono", mio re,

come si dice dalle parti nostre;

perch questo francese a doppio taglio

noi non lo comprendiamo...

Ah, gli occhi tuoi accennano a parlare:

presta loro la lingua,

e intanto appoggiati lorecchio al cuore,

s che piet, sentendolo trafitto

dalle preghiere nostre e dai lamenti,

possa spinger la lingua a pronunciarla,

quella parola.

BOLINGBROKE -

Su, su, zia, alzatevi.

DUCHESSA -

Io non ti chiedo di dirmi di alzarmi:

ti chiedo solo di dirmi: "perdono".

Tutto quello che voglio il tuo perdono.

BOLINGBROKE -

Ebbene, gli perdono.

E cos spero mi perdoni Iddio.

DUCHESSA -

(Alzandosi)

Oh felice successo duna supplica!

Son tutta ancor gelata di paura.

Ripetilo: due volte dir: "perdono"

non vuole dir perdonare due volte,

ma rafforzare il perdono gi dato.

BOLINGBROKE -

Gli ho perdonato, via, con tutto il cuore.

DUCHESSA -

Un dio in terra, ecco cosa sei!

BOLINGBROKE -

Quanto agli altri, per, di quella cricca,

il nostro fido cognato e l'Abate,(110)

sentiranno abbaiarsi alle calcagna

molto presto la loro distruzione.

Buon zio, provvedi ad inviare a Oxford,

o dovunque si siano rintanati,

forze adeguate: non c'è luogo al mondo

dov'io, lo giuro, non sapr raggiungerli.

Arrivederci, zio. Cugino, adieu.

Tua madre ha ben pregato. Ora sta a te
di dimostrarti un suddito fedele.

DUCHESSA -

Vieni, vecchio bambino di tua madre.
Or non mi resta che pregare Iddio
che faccia di te un uomo tutto nuovo.

(Escono, Re Enrico da una parte, York, la Duchessa di York e Aumerle da un'altra)

SCENA IV

La stessa

Entra Sir Pierce EXTON con un SERVO

EXTON -

Hai sentito quello che ha detto il re?
"Possibile che non ci sia un amico
che voglia liberarmi da quest'incubo
in carne e ossa?" Non disse cos'?

SERVO -

Esattamente, son le sue parole.

EXTON -

Ha detto proprio: "... non ci sia un amico",
ha insistito due volte. Vero o no?

SERVO -

vero, s.

EXTON -

E mentre lo diceva,
guardava me negli occhi, fissamente,
come a dire: "Vorrei che fossi tu
uomo disposto a liberarmi il cuore
da tal paura", alludendo a Riccardo,
che sta rinchiuso a Pomfret.
Su, su, ho capito: son io quell'amico
che lo liberer da quel tormento.

(Escono)

SCENA V

Pomfret, un torrione del castello

Entra RE RICCARDO

RICCARDO -

Da qualche tempo vado comparando
il carcere in cui vivo e il mondo esterno;
ma, pensando che il mondo popolato
e qui dentro non c'è anima viva
all'infuori di me, non ci riesco.
Ma a forza di picchiare su quel chiodo,
dovr'esser spuntata. Mi figurer
come se la mia mente sia la femmina

e il mio spirito il maschio,
e far che messi insieme diano vita
a una generazione di pensieri
che daran vita a loro volta ad altri,
e questi ad altri ancora, e tutti insieme
vengano a popolare il microcosmo
dei miei diversi umori,
come diversa la gente del mondo;
perch nessun pensiero soddisfatto.
Quelli della miglior generazione,
come i pensieri delle cose sacre,
si mischiano agli scrupoli, alle ubbie,
fino a mettere Verbo contro Verbo,
come, ad esempio, questo: (111)
"Sinite parvulos venire ad me",
e laltro: "pi difficile ad un ricco
entrare in Paradiso che a un cammello
attraversare la cruna dun ago."
I pensieri inclinati allambizione
tramano inverosimili ardimenti,
come quello chio possa aprirmi un varco
con solo ausilio di queste unghie fragili,

attraverso le costole di pietra
di questo duro mondo ch' il mio carcere;
e, come lunghie non sono da tanto,
essi s'estinguono nel loro orgoglio.
I pensieri ispirati a tolleranza
trovan motivo d'autolusingarsi
chessi non sono i primi ad esser schiavi
della fortuna, n' saranno gli ultimi,
similmente a sciocchi mendicanti
che, messi in ceppi, trovano rifugio
a quell'umiliazione nel pensiero
che molti sono a seder come loro,
e molti ancora saranno; e in quest'idea
trovan qualche sollievo,
trasferendo la propria malasorte
sopra chi ne ha sofferto un'altra simile.
Ed io cos' mi recito, da solo,
la parte di diversi personaggi,
nessuno soddisfatto del suo stato.
A volte sono un re,
ma subito l'idea del tradimento
mi fa desiderar d'essere un povero,

e tal divengo; ma subito dopo
lopprimente miseria mi convince
che re meglio. E re io ridivento
subito dopo, ma poi, ma poi...
penso dessere stato spodestato
da Bolingbroke, e l non so pi nulla.
(Musica da dentro).

Della musica! Qui?... Ma andate a tempo!

Anche la dolce musica sgradevole
se chi suona non tiene bene il tempo
e non osserva bene la misura.

Cos della musica del vivere.

Ed io ho qui tal finezza dorecchio
da avvertire se c una stonatura
in una corda o non si tiene il tempo;
mentre a tener laccordo del mio regno
mai maccadde daver s buon orecchio
da accorgermi le volte che io stesso
andavo fuori tempo.

Ho fatto del mio tempo il peggior uso,
il tempo fa mal uso ora di me.

Il tempo ha fatto di me orologio

che ne misura il corso: i miei pensieri
sono i minuti, e a forza di sospiri
accompagnano il loro scorrimento
sul quadrante dei miei occhi veglianti;
ed il mio dito, come una lancetta,
li terge di continuo dalle lacrime,
mentre segnano il battere delle ore
i fragorosi, altissimi lamenti
che batton la campana del mio cuore,
cos come sospiri e pianti e gemiti
scandiscono minuti e quarti ed ore. (112)

Ma il mio tempo trascorre di carriera
per la gioia dell'orgoglioso Bolingbroke,
mentr'io me ne sto qui, stupidamente,
a fargli da pupazzo all'orologio...

Ma questa musica mi fa impazzire.

Fatela smettere! Ch se la musica
ha ricondotto i pazzi alla ragione,
con me, sembra che fa impazzire i savi.

Benedizione scenda, in ogni modo,
su chi me ne fa dono,
perch' segno damore, e per Riccardo

un prezioso gioiello, molto raro,
in un mondo tuttodio come questo.

Entra uno STALLIERE

STALLIERE -

Iddio ti salvi, principe reale!

RICCARDO -

Ti ringrazio, mio nobile signore.

Quello che val di meno fra noi due

valutato dieci soldi in pi

di quel che vale in realt.(113) Chi sei?

E come hai fatto a penetrar qui dentro

dove non giunge mai anima viva

fuor del muso cagnazzo

incaricato di portarmi il cibo

per mantenere in vita la disgrazia?

STALLIERE -

Ero un tuo umile mozzo di stalla

quando eri re, e, in viaggio verso York,

ho avuto modo, in mezzo a unagran folla,

di riguardare finalmente in faccia

colui chera gi stato il mio padrone.

Ah, che stretta di cuore,

nel rimirare per le vie di Londra,
il d dellincoronazione, Bolingbroke
in sella al nostro roano dArabia,
che tante volte tu hai cavalcato
ed io con tanta cura governato!

RICCARDO -

Ah, cavalcava quel roano berbero?
E dimmi, buon amico, quel cavallo
come si comport con lui in sella?

STALLIERE -

Trotterellava in modo s superbo,
che il terreno pareva tutto suo.

RICCARDO -

Superbo di portare in groppa Bolingbroke?
E dire che quel brocco
ha mangiato dalla regal mia mano
il suo foraggio; e questa stessa mano
lha fatto insuperbire di carezze!
Perch non ha inciampato
sgroppandolo e sbattendolo per terra
- ch una caduta deve pur toccare
alla superbia - e non ha rotto il collo

al borioso che ne usurp la monta?
Perdonami, cavallo! Non giusto
chio me la debba prendere con te
che sei stato creato da natura
per esser sottoposto e per portare.
Io, non nato cavallo, tuttavia
porto su me la soma come un asino,
speronato, piagato, flagellato
dal superbo caracollante Bolingbroke.
Entra un CARCERIERE con il cibo

CARCERIERE -

(Allo stalliere)
Amico, sgombra, qui non puoi restare.

RICCARDO -

(Allo stalliere)
Se mi vuoi bene, lasciami, va via.

STALLIERE -

Quel che non osa dirti la mia lingua,
te lo dica il mio cuore.
(Esce)

CARCERIERE -

Monsignore, volete mandar gi?

RICCARDO -

Come al solito, assaggia prima tu.

CARCERIERE -

Monsignore, non mi ci arrischio pi.

Pocanzi giunto qui

dalla parte del re sir Pierce Exton,

e mha ordinato di non farlo pi.

RICCARDO -

Che il diavolo si porti Enrico Lancaster

e te con lui! La mia pazienza al limite!

Io sono stufo, stufo!

(Picchia il carceriere)

CARCERIERE -

Aiuto! Aiuto!

Irrompe EXTON con alcuni armati

RICCARDO -

Ehi l, che c? Che intenzioni di morte

ha questo rude assalto?...

(Strappa larma dalle mani di un sicario

e con quella in mano gli si avventa)

Scellerato!

La tua mano mi tende lo strumento

della tua morte!

(Lo uccide, e savventa subito su un altro)

Ed anche tu, carogna,

vatti a trovare il tuo posto all'inferno!

(Uccide anche questo, ma Exton su di lui,
e lo ferisce a morte. Riccardo cade.)

Bruci nel fuoco eterno la tua mano
che fa crollar cos la mia persona!

Con questo tuo violento braccio, Exton,
hai macchiato del sangue del suo re
questa terra ch sua... Anima mia,
va in alto, involati, la tua dimora
lass, mentre greve del suo peso
quaggi sprofonda la mia carne e muore.

(Muore)

EXTON -

Ricolmo di valore

non meno che di principesco sangue!

Io li ho versati entrambi. Questa azione
fosse almeno accaduta a fin di bene.

Perch il diavolo, che maveva detto:

"Fai bene a farla", gi mi fa sapere

ch scritta nei registri dell'inferno.

Questo re morto porter al re vivo.

Trascinate via gli altri,

date lor sepoltura nei dintorni.

(Escono)

SCENA VI

Il castello di Windsor

Entrano BOLINGBROKE, YORK e nobili

BOLINGBROKE -

Caro zio York, dall'ultime notizie,

i ribelli hanno messo a ferro e a fuoco

la nostra Cicester, nel Gloucestershire.

Ma le stesse notizie non ci dicono

se siano stati catturati o uccisi.

Entra NORTHUMBERLAND

Salve, Northumberland, che nuove porti?

NORTHUMBERLAND -

Prima di tutto, auguri dogni bene

alla tua consacrata maest;

quindi l'annuncio che ho spedito a Londra

le teste dei seguenti congiurati:

Lord Salisbury, Spencer, Blunt e Kent.

Le circostanze della lor cattura
son tutte dettagliate in questo scritto.
(Gli porge un foglio)

BOLINGBROKE -

Grazie per quanto hai fatto, caro Percy:
ed a questo tuo merito
aggiungeremo idonei compensi.
Entra FITZWATER

FITZWATER -

Sire, ho spedito da Oxford a Londra
le teste mozze di Brocas e Seely,
due della banda di quei traditori
che avevan complottato per tentare
ad Oxford la tua fine scellerata.

BOLINGBROKE -

Fitzwater, non sar dimenticata
codesta tua fatica. So gi bene
quanto nobile ed alto sia il tuo merito.
Entrano PERCY e il vescovo di CARLISLE

PERCY -

Il gran cospiratore,
l'Abate di Westminster, sopraffatto

dai rimorsi e da squallida amarezza,
ha reso il corpo in seno a Madre Terra.
Ma c qui, vivo, il Vescovo di Carlisle
per udire la tua real condanna
e subire il castigo del suo orgoglio.

BOLINGBROKE -

Questa, Carlisle, la tua condanna:
scegliti un sito remoto, un pio eremo,
pi di quello che hai, e vivi l
felicamente il resto di tua vita.
Cos come sarai vissuto in pace,
morir potrai lontano dalle contese.
Che, se pur sempre fosti a me nemico,
ho visto in te rilucere
alte scintille di grandezza danimo.
Entra EXTON con uomini recanti una bara

EXTON -

Grande maest, racchiuso in questa bara
io ti presento, spento, il tuo timore.
L dentro giace, privo di respiro,
il tuo grande nemico, il pi potente,
Riccardo di Bordeaux. Te lho portato.

BOLINGBROKE -

Exton, non ti ringrazio.

Con la tua mano fatale hai commesso
un misfatto che chiamer vergogna
sul tuo capo e su tutta l'Inghilterra.

EXTON -

Ebbi, signore, dalla vostra bocca
quest'ordine.

BOLINGBROKE -

Non amano il veleno
quelli che del veleno hanno bisogno.
Cos'io te. Seppure la sua morte
desiderassi, odio il suo assassino,
amo lui vittima dell'assassinio.
A compenso di questa tua fatica
tieniti il rimorso della tua coscienza,
ma nessuna parola di consenso
da parte mia, né favore di principe.
Va, con Caino a fianco per compagno,
errando per la tenebra notturna
e non mostrare più la faccia al giorno.
(Escono Exton e gli uomini con la bara)

Signori, vassicuro,
la mia anima piena di dolore
nel pensar che doveva sprizzar sangue
a irrorare la via della mia crescita.
Associatevi dunque al mio compianto
e vestiamoci tutti di gramaglie.
Far pellegrinaggio in Terrasanta
per lavare la mia mano colpevole
da questo sangue. Fatemi ora seguito
in un mesto corteo. Fatemi grazia
dunirvi al mio cordoglio,
piangiamo insieme, dietro questa bara,
un uomo morto prematuramente.

FINE

(1) In realt, laccusa storicamente infondata, e nel dramma la figura di Norfolk sar riabilitata. Ma simili denunce di slealt verso il sovrano avevano regolare corso nell'Inghilterra del tempo. "Cos rilassati erano i costumi tra la nobilt, insieme coi principii donore e di delicatezza, che Enrico duca di Hereford, primo conte di Derby e figlio del Duca di Lancaster, non arross di accusare il duca di Norfolk di avergli in privato tenuto discorsi ingiuriosi contro il monarca. Norfolk gli diede una smentita e lo sfid al duello". (L. Galibert & C. Pell, "Storia dInghilterra", vol. 1, pag. 380, Venezia, Antonelli, 1845).

(2) "... my right drawn sword": ".. con la mia spada tratta secondo legge" ("right" sta per "rightly"), cio in un duello autorizzato e condotto secondo le regole della cavalleria.

(3) Enrico Bolingbroke, in quanto figlio di Giovanni di Gaunt, cugino carnale del re, e non avrebbe potuto accettare di battersi in duello con uno come Mowbray che, se pur nobile duca, di rango inferiore.

(4) In segno di sfida, al tempo di Shakespeare, si gettava in terra un guanto; ma al tempo di Riccardo II - due secoli prima - si gettava anche a terra il cappuccio o il copricapo in genere. E che qui si tratti del cappuccio, lo si arguisce dalla battuta di Aumerle (IV, 1, 83): "Some honest Christian trust me with a gage", dove "gage" non pu essere un guanto, che doppio, ma un oggetto singolo.

(5) Il rito dell'investitura di cavaliere voleva che il re toccasse, col lato piatto della spada, la spalla dell'investito.

(6) La tenzone avr luogo a cavallo, coi combattenti armati di spada e di lancia.

(7) "Noble" si chiam la moneta coniata da Edoardo III, doro, del valore corrente di 10 scellini.

(8) Cio dell'altro fratello di Giovanni di Gaunt, zio comune di Riccardo II e di Enrico Bolingbroke, Tomaso di Woodstock, ucciso nel 1397. Si legga, per la metrica, "Glo-ster".

(9) Cio Isabella, figlia di Carlo VI di Francia, che Riccardo II aveva sposato in seconde nozze dopo la morte della prima moglie Anna di Boemia. Isabella, al momento delle nozze, aveva otto anni. Il matrimonio venne celebrato prima in Francia, per procura, in una localit presso Calais; poi nell'ottobre dello stesso anno (1396) a Westminster.

(10) Testo: "Even in the best blood chambered in his bosom" = "nel sangue migliore albergato nel suo petto", cio fino al cuore.

(11) "Lord Marshall": era l'alto funzionario della corte incaricato di organizzare e presiedere le cerimonie, i banchetti e le contese cavalleresche.

(12) In realt i figli legittimi di Edoardo III erano cinque (v. schema genealogico allegato e note della mia traduzione dell'Enrico VI - Seconda parte).

(13) Nella religione anglicana il re lunto del Signore, e suo vicario in terra.

(14) "Unpeopled offices": "offices" la stanza, o la serie di stanze della casa patrizia

dove alloggia il personale di servizio. Litaliano non ha un vocabolo corrispondente, donde la necessit di renderlo con un giro di frase.

(15) "The summons of the appellants trumpet": gli squilli di adunata della tromba dello sfidante.

(16) Il Dover-Wilson ("The Essential Shakespeare", Cambridge, 1932) immagina cos la disposizione di questa scena sul palcoscenico: "Da un lato, una piattaforma con il trono per il re, riccamente addobbato, e i seggi per i membri della corte; alle due estremit della lizza, una sedia per ciascuno dei contendenti; di faccia, la folla degli spettatori, gli araldi e gli altri di servizio."

(17) da immaginare che nel dire questa parole Riccardo scenda dal suo seggio sul terreno della lizza e vada ad abbracciare Bolingbroke, restandovi fino al termine della successiva battuta di questi, e poi tornando al suo posto lentamente quando Bolingbroke si rivolge al Lord Maresciallo.

(18) "His warder": il bastone del comando, una mazza di foggia diversa, usata come simbolo della funzione sovrana o di quella di alti dignitari del regno, ma anche come strumento per dare il segnale dinizio o di cessazione in tornei, scontri armati ecc.

(19) Lelsa della spada dei guerrieri cristiani era fatta a forma di croce: giurando su di essa, sinvocava a testimone il Cielo.

(20) Il testo ha: "So far as mine enemy", ma lezione dubbia.

(21) "A journeyman to grief": "journeyman" loperaio che dopo aver servito come apprendista ("apprendice") in un mestiere si qualifica per lavorare con diritto a una paga giornaliera. Bolingbroke, vuol intendere chegli sar legato al dolore per sei anni, come gli apprendisti erano legati al "master" per il tempo che serviva loro a diventare "journeman".

(22) Quello che Riccardo ha osservato lo dir tra poco: che il cugino Bolingbroke intenderebbe usurpargli il trono.

(23) "In reversion": "reversione" termine giuridico che significa "ritorno di beni e diritti a chi li possedeva in precedenza. Riccardo sospetta che suo cugino Bolingbroke aspiri a ritogliergli il trono per diritto di reversione, come discendente di Enrico III. Come poi avverr.

(24) Cio di trovarlo gi morto.

(25) Allude, naturalmente, alla vanesia e lussuriosa compagnia dei Bushy, Bagot e Green di cui il re si circondato.

(26) "Gaunt" in inglese significa "smunto", ma anche, in senso figurato, "lugubre", "sinistro"; su questo doppio senso e sull'assonanza con "gauntlet", il guanto di ferro e cuoio delle armature, Shakespeare far qui giocare il personaggio nel suo colloquio con il re; ma il bisticcio ("Gaunt I am for the greve, gaunt as a grave") sar, purtroppo, intraducibile.

(27) Intendi: "Tu, uccidendo mio figlio, uccidi il mio nome, perch ne impedisce la perpetuazione attraverso la discendenza".

(28) "Reduce dalla sua spedizione (in Scozia), Riccardo, travolto dal suo amore per i piaceri, non diede la sua confidenza se non a coloro che seppero procacciargliene, e si attorni di giovani dissoluti e dissipatori... Il fato e l'insolenza dei favoriti del re non tardarono a suscitargli contro la generale scontentezza" (L. Galibert & C. Pell, op. cit., I, 378).

(29) Cio Edoardo III, linziatore della guerra dei cento anni (v. grafico genealogico).

(30) L'immagine del pellicano femmina, che si becca il petto fino ad uccidersi per farne uscire sangue con cui nutrire i suoi piccoli fa parte della favolistica del medioevo. Ce n un accenno anche nel "Re Lear" ("These pelican daughters", II, 4, 74).

(31) Gaunt accusa Riccardo di aver causato la morte di Tomaso Woodstock, duca di Gloucester, altro figlio di Edoardo III; delitto del quale Enrico Bolingbroke ha accusato, come si visto, Tomaso Mowbray, duca di Norfolk.

(32) L'Edoardo cui accenna qui Gaunt il duca di York, figlio di Edmondo di Langley. Egli, oltre all'esiliato Enrico Bolingbroke, l'unico Plantageneto coetaneo di Riccardo (di quattro anni pi grande) e l'unico principe reale di cui egli possa pensar di sbarazzarsi. Laggiunta "tuo cugino" del traduttore.

(33) Alcuni autori vedono in questa frase di Riccardo un accenno al fatto che in Irlanda - come in Sardegna - non esistano serpenti velenosi. Una credenza popolare voleva che l'isola ne fosse stata liberata dal suo patrono, San Patrizio.

(34) Bolingbroke, in esilio a Parigi, avrebbe voluto sposare la cugina del re di Francia; ma Riccardo, con l'accusa di tradimento, aveva posto il veto al matrimonio.

(35) In realtà York (Edmondo Langley) non l'ultimo, ma il penultimo dei cinque figli legittimi di Edoardo III: l'ultimo si chiama Tomaso di Woodstock.

(36) Testo: "And deny his offered homage": la legge feudale imponeva al vassallo, prima di entrare in possesso del feudo concessogli dal re, di rendere a questi omaggio. Riccardo nel negare a Enrico Bolingbroke di fargli questo atto di sottomissione, gli negherebbe il diritto di ereditare il feudo paterno, come Duca di Lancaster.

(37) Testo: "But by bad courses may be understood/ That their events can never fall out good": "ma possibile comprendere dal cattivo corso delle cose che i loro esiti non possono mai essere buoni".

(38) Il Conte di Wiltshire, come ci fa sapere più sotto Ross, colui che dovrà prendere in affitto i domini reali.

(39) "As blanks": "blank" detta ogni obbligazione firmata in bianco da una persona, e della quale il beneficiario decide l'ammontare.

(40) "... as benevolences": "benevolences" erano dette le somme di denaro, mascherate da contribuzione volontaria, richieste dal sovrano ai sudditi senza l'autorizzazione del Parlamento.

(41) "And yet we strike not": "strike" ha qui il senso di "tap the cask", che frase idiomatica del gergo marinaresco, per indicare l'operazione che i marinai fanno nel togliere dall'interno dello scafo l'acqua entrata con la forza dei marosi, o per una falla.

(42) "L'Arden Shakespeare" cita, come esempio di "perspective" (il "trompe-l'œil" francese), il ritratto di Edoardo VI nella "National Gallery" di Londra, che, visto di prospetto, presentava una caricatura del soggetto, guardata da sotto in su diventava un ritratto normale.

(43) "Hath broken his staff": "staff" il bastone, di legno o di avorio, portato da alti funzionari della corona come segno della loro dignità.

(44) "Resignd his stewardship": "stewardship" era la carica del "Lord of the kings Household", cio dell'amministratore dei beni della corona e capo del governo della casa reale (antico siniscalco, "senascallus Angliae").

(45) Intendi: "del mio dolore senza nome, che non era ancora venuto alla luce, tu fai da levatrice recandomi la notizia dello sbarco di Bolingbroke: questo era levento inconsciamente temuto dal mio animo, e la causa della mia tristezza."

(46) Che cosa siano queste "insegne di guerra"("signs of war") la critica si affannata ad arguire. Forse York ha indosso un'armatura, di cui la regina indica la gorgiera; o forse, nella sua carica di reggente del regno porta al collo un qualche emblema indicante che la nazione in stato di guerra.

(47) Si capisce che l'anello porta inciso l'emblema gentilizio della casa York e deve servire per far riconoscere dalla duchessa di Gloucester - che lo conosce - l'identità del servo.

(48) I testi hanno "Bristow" (dal celtico "Brycestow", "sito presso il ponte"), che era l'antica denominazione di quella che oggi Bristol.

(49) Per la metrica, si legga "Wilt-sciaire".

(50) Per la metrica, si legga: "Glo-ster-sciair".

(51) "Costwold Hills" la catena di monti che, attraversando la contea di Gloucester, va dal fiume Avon a Bath, nel Somerset, per circa 80 miglia.

(52) Il Duca di York, sintende.

(53) "The exchequer of the poor": l'"exchequer"("scacchiere"), cos chiamato dal tavolo coperto di un panno diviso in tanti quadrati, come quello degli scacchi, era il luogo dove in origine i contabili tenevano i conti delle pubbliche entrate; sotto i re normanni ebbe anche funzioni giudiziarie; in seguito si chiamò cos - e ancora si chiama - la Tesoreria di Stato vera e propria.

(54) Bolingbroke rivendica il titolo di duca di Lancaster, che era di suo padre.

(55) Cos era chiamato Edoardo principe di Galles, primo figlio di Edoardo III. L'accenno alla spedizione di Francia, da lui comandata, per riaffermare il possesso della corona inglese sui territori d'Aquitania, apportati come dote ad Enrico II

dalla moglie Eleonora d'Aquitania, figlia del re di Francia.

(56) Lallusione ai favoriti del re.

(57) "And chase them to the bay": letteralm. "e li avrebbe condotti in porto". "To chase the bay" (o semplicemente "to bay") locuzione del gergo marinesco (cfr. "Sogno duna notte di mezza estate" IV, 1, 110: "When in a wood of Crete theyd bayd the bear").

(58) Intendi: "dellirrimediabile, inutile andar cercando rimedi". Il vecchio York ha capito l'irreversibilit  dell'avanzata al trono di Bolingbroke.

(59) Questo capitano Gallese lo stesso personaggio che Shakespeare far entrare in scena nell'"Enrico IV" col nome di Owen Glendower, e che in quel dramma presentato come un mago. Ci spiega, forse, il suo funesto vaticinio, con l'interpretazione dei segni celesti. il comandante in capo delle forze gallesi: pi  sotto Bolingbroke dice: "Andiamo ad affrontare Glendower".

(60) Testo: "And crossly to the good all fortune goes": "e la fortuna va tutta di traverso al (tuo) bene".

(61) L'impresa, o stemma gentilizio, il simbolico disegno che figura negli stemmi nobiliari, consistente in una figura o in un motto. Quello che figurava sull'impresa di Bolingbroke era "Souverain".

(62) Il Dover-Wilson (op. cit.) annota queste parole di Riccardo con questa didascalia: "Egli siede su un monticciolo e accarezza l'erba con la mano". Il rito del sedere per terra e raccontarsi le proprie sventure ripreso da Shakespeare nel IV atto del "Riccardo III".

(63) "Mock not my senseless conjuration, lords": "senseless" riferito a persone vale "insensibile", "incapace di percepire"; riferito, come qui, a cose, ha il senso di "privo della facolt  di percepire".

(64) "... the searching eye of heaven", cio  il sole.

(65) "... the lower world", cio  le regioni dell'altro emisfero.

(66) L'Irlanda, in verit , non certo agli antipodi dell'Inghilterra; ma Riccardo, che ravvisa se stesso nel sole, simbolo della regalit , vede il suo passaggio in Irlanda

come il passaggio del sole all'altro emisfero, cos come ha visto il suo ritorno in Inghilterra come il risorgere del sole da oriente.

(67) "Beadsmen": si chiamavano le persone che a pagamento, o per obbligo di lascito testamentario, pregavano per l'anima di un'altra, normalmente del proprio benefattore.

(68) "Of double-fatal yew": il tasso "due volte infausto" per ilbero che nei cimiteri inglesi ha la presenza che nei nostri ha il cipresso, e per il suo legno si facevano gli archi che recano morte.

(69) V. la nota 62.

(70) La fortezza fatta costruire a Flint da Edoardo I nel XIII sec., e dove Riccardo si arrese a Bolingbroke, trovando ivi stesso la morte (1399).

(71) Leggasi, per la metrica, "Car-lail".

(72) Riccardo II, secondo la descrizione fattane da un cappellano francese contemporaneo, e riportata dal Dover - Wilson, era biondiccio di capelli e di carnagione bianco - rosata.

(73) Il testo ha "purple testament", "testamento purpureo" (il colore del sangue).

(74) "But ere the crown he looks for live in peace/ Ten thousand bloody crowns of mothers sons...": il solito gioco di doppi sensi, frequente in Shakespeare, sul duplice significato di "crown" che vale "corona" (serto regale) ma anche "zucca", "cranio".

(75) "My sceptre for a palmer's walking staff": "palmer" (da "palm", "palma") era chiamato il pellegrino che tornava dai luoghi di Terra Santa e che, a ricordo delle visite a quei luoghi santi, riportava un ramo o solo una foglia di palma della Palestina. Il termine ha poi indicato "pellegrino" in generale.

(76) "Is full of rubs": "rub" termine del gioco del "bowling" che si giocava su un prato verde ("bowling green") e indica tutto ci che pu impedire a una boccia, che scorra su un piano, di proseguire la corsa impressa dal giocatore, senza deviare. Per metafora, ogni ostacolo fisico.

(77) "My fortune runs against the bias": nello stesso senso, cfr. "Amleto", II, 1, 65,

"With windlasses and with assays of bias".

(78) "Measure", nel senso di "misura (del tempo)", ogni passo di danza.

(79) "Sas-walled", "al quale il mare fa da vallo protettore".

(80) "Rue even for ruth here shortly shall be seen/ In the remembrance of a weeping queen": gioco di assonanze fra "rue", "ruta" e "ruth", "compassione", "piet".

(81) "My fair stairs": "le mie benigne stelle", le stelle sotto il cui influsso io son nato nobile: dunque la nobiltà della mia nascita".

(82) V. la nota 4.

(83) Si capisce che quell'uno Bolingbroke.

(84) Le funzioni del sole nello scoprire, illuminandoli nei suoi raggi, i luoghi oscuri dove, con favore della tenebra notturna, si nasconde il crimine, esaltata da Riccardo nella scena seconda dell'atto terzo. Fitzwater giura sul sole, quasi a invocarlo di scoprire a tutti il nascondiglio che, nel buio della coscienza di Aumerle, questi cela il suo delitto.

(85) Ciò di continuo, nelle 24 ore, da un'alba all'altra.

(86) Aumerle chiede ai presenti di prestargli un cappuccio perché il suo lo ha già gettato a terra per sfidare Bagot.

(87) Su questo v. la nota 4.

(88) Che cosa butti a terra qui Aumerle, non si sa. O qualcuno dei presenti gli ha dato in prestito il proprio cappuccio, come da lui richiesto, o Aumerle si è ripreso da terra il suo, gettatovi per la sfida a Bagot, visto che a questi Bolingbroke aveva impedito di raccoglierlo.

(89) L'annuncio di York fatto, naturalmente, per il pubblico, perché Bolingbroke conosce già la decisione di Riccardo: egli ha già condotto Riccardo a Londra (con la loro partenza per Londra si chiude la scena 3 dell'atto precedente), l'ha accusato davanti alla camera dei comuni, e ha fatto votare da questa una mozione unanime che ne chiede la deposizione; Riccardo, in seguito a ciò, e temendo per la vita, si è lasciato strappare una dichiarazione - quella appunto recata ora dal Duca di York

- con la quale, riconoscendosi indegno di portare la corona, indica al suffragio della nazione il suo "buon cugino" Enrico di Lancaster.

(90) la predizione della guerra delle due rose. Questo intervento del vescovo Carlisle, che qui Shakespeare introduce ad accentuare la drammaticità della scena della rinuncia di Riccardo a favore di colui che sarà Enrico IV, così narrata dagli storici L. Galibert e C. Pell (op. cit., I, pagg. 381-382): "In mezzo a tante bassezze e spergiuri, solo il venerabile Vescovo di Carlisle mostrò un cuore nobile e pieno di coraggio: alzosi per rammentare i diritti imprescrittibili del suo signore, illegittimità di tutti gli atti del parlamento... ma appena ebbe pronunciato il suo discorso fu preso e mandato in prigione nell'abbazia di Sant'Albano."

(91) Cioè la richiesta del parlamento a Bolingbroke di accettare la successione di Riccardo.

(92) "Ay, no; no, ay; for I must nothing be;/Therefore no, no, for I resign to thee": proposizione involuta come il pensiero del personaggio che la pronuncia, e il cui senso può essere questo: "Il mio sì e il mio no non valgono più nulla; perciò ti dico no, ma nel dirtelo ti cedo la corona, che sì".

(93) "No, not that name was given me at the font": allusione, secondo alcuni, alla voce che correva a quel tempo (senza peraltro alcun riscontro storico) secondo cui Riccardo non fosse figlio di Edoardo "Il Principe Nero", ma fosse un bastardo e il nome impostogli al battesimo non fosse Riccardo, ma Giovanni ("John").

(94) "Let it command a mirror hither straight...": letteralmente: "Consenti ad essa (alla parola/moneta) di ordinare che sia portato qui subito uno specchio".

(95) "Silent king": forse un presentimento in Riccardo del suo prossimo imprigionamento (nelle prigioni inglesi vigeva il cosiddetto "Silent system" che imponeva ai reclusi il silenzio assoluto; o forse un riferimento al silenzio che - come dir più sotto - caratterizza la vera essenza del dolore.

(96) Discorso piuttosto contorto, anche nel testo. Intendi: "Così come lo specchio non è l'ombra dell'oggetto che riflette, non la realtà di esso, l'ombra della tua faccia addolorata era anch'essa un dolore - ombra, dolore solo apparente e non reale.

(97) Si cercato di mantenere, in qualche modo, il gioco dei doppi sensi.

Bolingbroke dice: "Covey him to te Tower", "accompagnatelo" alla Torre; ma "convey" ha anche il significato di "rubare", e "conveyers" sono detti i ladri che operano con la massima destrezza, "sulla punta delle dita".

(98) Un riferimento a Giulio Cesare come leggendario iniziatore della Torre di Londra durante la spedizione in Britannia (55-54 a. C.) si trova anche nel "Riccardo III", II, 1, 84-86.

(99) Questa battuta della regina indicata dall'Arden (op. cit.) con la didascalia "Tra s", anzi "A se stessa"; che appare verosimile, sembrando un po' forzato che la regina possa pronunciare questa frase rivolta alle sue dame.

(100) Il castello di Pomfret (o Pontefraet), nella Contea di York, lo stesso dove nel "Riccardo III", saranno chiuse, per essere giustiziate, le vittime di questo re: i Lords Rivers, Grey, Vaughan e Hastings.

(101) Isabella, figlia di Carlo VII, re di Francia, sposata da Riccardo II in secondo nozze nel 1396, dopo la morte della prima moglie Anna di Boemia, all'epoca del matrimonio, celebrato in Francia presso Calais, non aveva che otto anni; essa pertanto, alla deposizione di Riccardo (1399) ne ha solo undici. Ma al poeta la verità storica non è ostacolo a immaginare questa scena d'amore, che, evidentemente, presuppone una più matura regina.

(102) "... since wedding it, there is such lenth in grief": prosegue la metafora del corteggiamento introdotta dal precedente "in wooing sorrow".

(103) Prima di esser fatto Duca di Aumerle da Riccardo, il figlio del Duca di York era soltanto Conte di Rutland, che titolo nobiliare inferiore.

(104) Che cosa sia questo oggetto che il padre ha indicato prima come "That seal that hangs without thy bosom", "quel sigillo che pende al di fuori del tuo petto" non si capisce bene: forse un cartiglio arrotolato e sigillato con cera lacca. Il lettore immagini quello che vuole.

(105) Il personaggio di cui si parla, che non ha parte nel dramma, ma che sarà il protagonista dell'"Enrico V" e avrà anche una parte cospicua nell'"Enrico IV", il Principe di Galles, primogenito di Enrico Bolingbroke. Di lui così si legge nella citata "Storia d'Inghilterra" di L. Galibert e C. Pell (I, pag. 305): "Questo giovane principe, nato con temperamento focoso, condannato all'inattività politica, davasi a

tutti gli eccessi della dissolutezza, s che vedevasi, accompagnato da giovani libertini, correr le vie e le strade maestre, attaccare i contadini, derubarli e divertirsi del loro spavento e delle loro doglianze; se veniva arrestato un suo compagno di piaceri, non arrossiva di andarlo a reclamare e a difendere pubblicamente". Uno di questi "compagni di piaceri" sar Sir John Falstaff.

(106) "Shall I, for love, speak treason to thy face?": "to speak treason" espressione idiomatica che significa "esprimersi in modo irriverente verso un'autorit civile, religiosa, verso una istituzione, ecc."

(107) "The Beggar and the King", era il titolo di una ballata popolare che narra la leggenda del re Cofetua il quale sposa la figlia di un mendicante.

(108) L'espressione francese "pardonnez-moi" usata spesso come un "no" di cortesia ("Perdonate, ma non posso"). La regina francese.

(109) Il testo ha: "Dost thou teach pardon to destroy?", letteralm.: "insegni tu al perdono come distruggere il perdono", che espressione abbastanza incomprensibile anche in inglese. Ho preso di peso, per il senso, l'endecasillabo suggeritomi dal Lodovici.

(110) Il cognato di Bolingbroke, che questi dice ironicamente "fido", il Conte di Kent, marito della sorella Isabella; l'Abate di Westminster: entrambi membri della congiura contro Bolingbroke, insieme con i conti di Rutland e di Hudginton, e Lord Spencer.

(111) l'esortazione evangelica di Ges: "Lasciate che i pargoli vengano a me".

(112) quasi inutile notare che al tempo di Riccardo II (fine sec. XIV) non esistevano orologi che battessero ore e minuti; ci nulla toglie alla suggestione poetica di questo suo monologo.

(113) una delle molte battute basate sui doppi sensi delle parole, che Shakespeare introduce abilmente all'improvviso per rompere e alleggerire la tensione drammatica della vicenda. Qui il gioco sta in quel "reale" della battuta dello stalliere ("Hail, royal Prince!") e nel "nobile" della risposta di Riccardo ("Thanks noble peer"): "reale" e "nobile" erano due monete d'argento di scarso valore; la prima, corrente in Spagna ("real de la plata") valeva poco pi dell'altro, corrente in Inghilterra (di circa 10 pence). Riccardo vuol dire che lui, "reale" valutato dieci

soldi di troppo, sentendosi pari allo stalliere.

Questo copione è stato visto: